Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 29 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 128

LA STAMPA

ABBONAMENTI — Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —. Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —. Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Contratto collettivo e patti agricoli

Il disegno di legge, per estendere le norme contenute nella legislazione vigente quanto al contratto collettivo di lavoro ai rapporti di mezzadria, di colonia parziaria e a le piccole affittanze agrarie, rappresenta un notevole passo sulla via che muove alla generalizzazione dell'istituto del *regolamento professionale* (intersindacale) degli interessi di categoria.

Già il Gran Consiglio, organo propulsivo del Regime, aveva deliberato, mesi or sono, l'adozione di « capitolati generali » in questa materia dei patti agricoli, avvisando alla necessità di conferire alla categoria dei produttori agricoli il mezzo di organizzazione e di disciplina che è costituito dal cosidetto « contratto collettivo ».

Non è affatto necessario ricercare se i rapporti di mezzadria, colonia, piccola affittanza, rientrano o meno nella nozione di « rapporto di lavoro ». Una simile indagine incontrerebbe difficoltà tecniche insuperabili. Occorre tener presente che nè la legge 3 aprile 1926, nè il regio decreto 1° luglio del medesimo anno, e nemmeno il regio decreto 6 maggio 1928, recante norme sul deposito e sulla pubblicazione dei « contratti collettivi di lavoro » si sono attentati a definire che si debba intendere per « rapporto di lavoro ». Nella dottrina e nella giurisprudenza relative al sistema social-liberale del « contratto collettivo di diritto privato » e del « sindacato libero », nel *rapporto di lavoro* è individuata essenzialmente la figura del *lavoro subordinato*, la quale è propria, soprattutto, dell'impresa industriale. Come è noto, in quel sistema gl'interessi del sindacalismo industriale prevalgono. Ma in un sistema *totalitario*, per cui l'inquadramento sindacale è esteso ad ogni posizione professionale, in ogni ordine di attività e in ogni ramo della produzione, perseguendo il fine di organizzare *tutti* gli elementi professionali per assicurare l'equilibrio e l'armonico svolgimento nell'interesse unitario dello Stato (*Ordinamento Corporativo*), non è possibile mantenere quanto al *contratto collettivo* una concezione limitativa, per cui gli effetti del regolamento professionale si riducano ai minimi termini.

Se così si facesse, e si interpretasse restrittivamente ogni forma ed ogni norma della legislazione fascista, persistendo a riferire i concetti alla tradizione social-democratica, sarebbe il caso di rinunziare ad ogni prospettiva di Stato corporativo. In regime fascista, il cosidetto contratto collettivo di lavoro non può essere considerato, come purtroppo parecchi ancora lo considerano, tanto fra i datori di lavoro quanto fra i prestatori di lavoro, lo strumento di una semplice [illegible] fra i fattori della produzione, e quindi la manifestazione tipica della lotta di classe, sia pure condotta nell'ordine giuridico.

Il contratto collettivo, o più precisamente il regolamento professionale dei rapporti di categoria, in un ordinamento integrale come quello fascista, dove ogni categoria possiede e a ugual titolo il diritto a qualificarsi come una *categoria del lavoro*, nel senso umano, economico e politico della parola, ha un ben diverso e ben più alto compito da adempiere. Si tratta di una funzione positiva e *progressiva*, nella quale si concreta tutto il ministero politico sociale attribuito dalla Carta del Lavoro al sindacato, e nella triplice missione di « assicurare l'uguaglianza giuridica fra i datori di lavoro e i lavoratori, mantenere la disciplina della produzione e del lavoro, e promuoverne il perfezionamento ». Questi obbiettivi non si raggiungono senza il mezzo del « contratto collettivo », vale a dire in genere del « regolamento professionale ».

Lo dimostra l'esperienza, precisamente nel campo dei patti agricoli. I capitolati regionali provinciali e anche comunali per i contratti di mezzadria sono da tempo condotti fra le associazioni dei proprietari e dei mezzadri, specialmente in quelle zone agricole della Toscana e della Romagna, dove per l'appunto l'agricoltura è più progredita. Dovunque tale pratica, in anticipo al legislatore, ha visto non solo ad assicurare l'ordine del lavoro, ma a introdurre metodi di coltivazione e di trattamento che hanno migliorato il reddito della produzione. In qualche regione d'Italia, poi, l'introduzione del regolamento professionale anche sui rapporti di piccola affittanza significherà l'intervento dello Stato, per tramite del sindacato che ne è l'istituzione, in un'opera di vera e propria civiltà, a favore di masse agricole ancora abbandonate a forme di speculazione che non sono sempre compatibili colle esigenze della vita moderna.

Il disegno di legge per l'estensione del patto collettivo ai patti agricoli, è adunque un atto logico sperimentale, perfettamente consono ai presupposti e ai fini del programma corporativo, e ai risultati di una pratica quasi decennale.

Esso ha inoltre un vero e proprio valore *costituzionale*. Sono le classi numerose e benemerite dei mezzadri, dei coloni, e dei coltivatori diretti che acquistano per esso, non già la titolarità dei diritti di suffragio elettorale, ma l'uso di un istituto potente di organizzazione giuridica, economica e sociale, entrando nella comunione attiva della « Corporazione integrale fascista ».

Di fronte a tali considerazioni è augurabile che la legge, precorsa del resto dalla recente giurisprudenza, ottenga la più immediata attuazione.

In linea tecnica, però, agli Uffici si è affacciato qualche dubbio. Bisogna riconoscere che, per mancanza di altri modelli, il legislatore fascista ha congegnato l'istituto del regolamento professionale (contratto collettivo), esclusivamente secondo il tipo in uso nel lavoro industriale, come sopra si è detto. Orbene, pure ammessa come indiscutibile la necessità di estendere il regolamento professionale anche fuori dei rapporti del lavoro subordinato, e nella sfera per intanto dei patti agricoli, non è sembrato a qualcuno che ciò si possa compiere con una pura e semplice estensione delle norme legislative. Nella stessa formula di « capitolato generale » adottata dal Gran Consiglio, parrebbe contenuta la richiesta di una forma di regolamento diversa e più appropriata alla materia, implicitamente ammettendosi che la forma di regolamento professionale disciplinata nel tipo del cosidetto « contratto collettivo di lavoro » non può valere per la sfera dei patti agricoli.

In effetto, nella sfera dell'attività agricola, l'organizzazione dei rapporti professionali ha esigenze di disciplina diverse da quelle dell'impresa industriale. Vi è poi nella « zona agricola » un dato che impone un criterio di particolare specializzazione nel regolamento, mentre non è *forse* opportuno che tutti gli elementi del rapporto individuale possano essere influenzati dal regolamento professionale, come invece possono esserlo dal contratto collettivo di lavoro nell'industria. Si è richiesta adunque, da qualcuno, qualche speciale disposizione integrativa e complementare. E non è certo un male che così anche il problema della giuridica organizzazione dell'istituto del *regolamento professionale* sia venuto alla luce sotto un punto di vista generale e sistematico.

Carlo Costamagna.

Il disegno di legge all'esame della Commissione

Roma, 28 notte.

Si è oggi riunita sotto la presidenza dell'on. Marghinotti la Commissione nominata per l'esame del disegno di legge che estende la disciplina giuridica dei contratti di lavoro ai rapporti di colonia, mezzadria e piccola affittanza. La Commissione ha continuato la discussione sugli articoli del disegno di legge e sulle proposte avanzate dagli agricoltori e dai lavoratori agrari per la loro modificazione. Si è deliberato di tenere un'altra seduta il 4 giugno prossimo venturo allo scopo di formulare una serie di quesiti da sottoporre al Guardasigilli Rocco ed al Sottosegretario alle Corporazioni Bottai, sui caratteri e le finalità dell'importante progetto.

CINA

Due Consoli russi arrestati dalla polizia a Karbin

Altre settanta persone catturate nella sede del Consolato

Pechino, 28 notte.

Si ha da Karbin che le autorità cinesi locali hanno fatto invadere dalla polizia la sede del Consolato Generale dei Sovieti che è stata messa a soqquadro per cercare documenti che, secondo i cinesi, dovrebbero provare la complicità del generale Feng-Yu-Hsiang con i Sovieti. Durante l'azione della polizia è stato arrestato il Console russo.

L'occupazione del Consolato ha avuto luogo in questo modo: Un centinaio di poliziotti, circondato repentinamente il Consolato, si ha fatto irruzione. L'inattesa comparsa della polizia ha provocato grande confusione nella rappresentanza sovietica. Si chiusero le porte interne ma queste vennero tosto sfondate, cosicchè il tentativo dei funzionari di bruciare una grande quantità di documenti venne in buona parte frustrato. Ciò non ostante, il personale del Consolato riuscì ad appiccare il fuoco a fasci di carte. Di questa opera di distruzione si preoccuparono tanto che non si curarono che le fiamme si fossero appiccate ai mobili. L'incendio si è esteso presto allo stesso stabile del Consolato tanto che dovettero accorrere i pompieri. La polizia cinese, dopo aver posto sotto sequestro tutti i documenti rimasti intatti, ha proceduto all'arresto di quanti si trovavano nei locali del Consolato e cioè oltre che del Console di Karbin e del Console Generale a Mukden e dei funzionari, di 70 altri sudditi russi fra cui tre donne.

La scuola e la cultura nella discussione alla Camera

I problemi artistici e l'incremento dell'artigianato -- L'istruzione universitaria
La riforma Gentile e i suoi effetti -- Stanotte parlerà il Ministro Belluzzo

Roma, 28 notte.

La seduta della Camera dei deputati viene aperta alle 21 precise dal Presidente on. GIURIATI. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro Mussolini, i ministri Rocco, Ciano, Mosconi, Belluzzo, Martelli e i sottosegretari De Bono, Gazzera, Bianchi, Di Crollalanza, Casalini, Riccardi e Sirianni. Nell'aula sono presenti circa 250 deputati. Anche le tribune del pubblico sono molto affollate.

Dopo l'approvazione del processo verbale e la concessione di alcuni congedi, BAGNASCO, presenta la relazione sul disegno di legge per la sistemazione della posizione di taluni funzionari delle [illegible] Camere di Commercio.

Vengono quindi approvati senza discussione vari disegni di legge.

Per la vedova di Cadorna

Si passa alla discussione del disegno di legge per la concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale.

MASTROCCHI, nell'atto in cui la Camera [illegible] si appresta ad approvare questo disegno di legge voluto dal Duce, interprete del sentimento di quanti vollero, fecero e sentirono la guerra, invia un pensiero di reverente e commossa riconoscenza alla memoria del Maresciallo Cadorna. (*Il Presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi. Vivissimi applausi*). Il disegno di legge è approvato.

Viene ripresa la discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione.

L'on. Salvatore Di Marzo

DI MARZO SALVATORE, rileva che il Fascismo è pervenuto ad una concezione unitaria della scuola, cui assegna il vastissimo compito di educare per il pieno sviluppo dei valori spirituali e delle forze economiche della Nazione, e di formare, prima che persone colte e professionisti, cittadini italiani. Quando il Governo fascista si accinse all'ampia riforma della scuola, questa risentiva i mali di una società che era stata ad un tempo permeata da un folle internazionalismo e da un gretto egoismo, e in cui soprattutto era regnato uno spirito utilitario, intollerante di ogni freno e incapace di sentire veramente la dignità della stirpe.

Non meno notevole è la riforma per il riordinamento dell'istruzione tecnica. Si era formato il pregiudizio che istruzione non fosse l'educare, immediatamente alla vita, il dirigere fin dall'inizio verso mete determinate. Il passaggio delle scuole tecniche e professionali al Ministero della Istruzione basta a rimuovere la mentalità del pericolo che da tale riforma possa condurre a deprimere il livello della istruzione superiore.

Nel campo della istruzione elementare si è compiuta opera veramente degna con la istituzione di un forte numero di nuove scuole. Ma per raggiungere il risultato di debellare l'analfabetismo, che è ancora tanto esteso in alcune regioni, occorre che quest'opera benefica continui a svolgersi con ogni vigore. Per quanto riguarda in particolare la Sicilia, ha contribuito e contribuirà ad alleviare il male il provvedimento che [illegible] sede alla scuola; ma occorre anche dare facoltà [illegible] amministrazioni [illegible] relative a tale riguardo.

Venendo all'insegnamento superiore, rileva che l'Università italiana attraversa una crisi di crescenza. Dovrà forse qualche Ateneo, in tempo più o meno vicino, [illegible] conveniente, o di trasformare [illegible] locali, [illegible] nazionali. Occorre che le nostre [illegible] numero, e [illegible] professionali [illegible] le cattedre [illegible] conferire un [illegible] gravissimo, [illegible] transitorie, con [illegible] che [illegible].

Del resto buoni segni della ripresa cominciano qua e là a manifestarsi, e vi è a sperare che la Università italiana uscirà dalla crisi di crescenza, che ancora la travaglia, più compiessa e più forte.

L'ordinamento ecclesiastico, che il Fascismo ha saputo costruire, è un edificio ben solido. Modificazioni suggerite dalla esperienza possono essere in qualche caso opportune, ma occorre resistere alla tentazione di spinger oltre il necessario.

Conclude rilevando che nell'atmosfera nuova di entusiasmi e di opere vive oggi una gioventù che è da ammirare per la sua fede ardente nelle più pure idealità. Per tale fede, che il Regime rinsalda e sviluppa, la gioventù d'Italia, in ogni campo sarà in tutto migliore di noi. (*Applausi e congratulazioni*).

L'on. Oppo e le condizioni delle Belle Arti

OPPO, rileva che le condizioni delle Belle Arti in Italia non sono, neppure ora, troppo floride. Gli Istituti di Belle Arti sono un gettito continuo di spostati e di illusi, sono troppi e costano molto, pure essendo i fondi insufficienti a mantenerli con i mezzi necessari all'attuale organizzazione. Anche il Ministero Fedele si era preoccupato della situazione degli Istituti di Belle Arti, ed aveva nominato una Commissione di cui l'oratore ebbe l'onore di far parte per procedere ad una inchiesta. La Commissione presentò un programma di riforma, il quale è rimasto però sulla carta. Ed allora sarebbe quasi [illegible] abolire gli Istituti di Belle Arti come oggi sono, ossia senza l'insegnamento della vera grammatica dell'arte: il mestiere. Ma, per procedere per gradi oggi tre Istituti di Belle Arti in Italia sarebbero più che sufficienti. E si dovrebbe essere inflessibili nell'accettare gli allievi e nel farli proseguire oltre il Liceo artistico, dal quale dovrebbero uscire operai consapevoli di pittura e di scultura.

I corsi superiori dell'Accademia dovrebbero trasformarsi in vere e proprie botteghe, nelle quali gli allievi dovrebbero imparare a servire il maestro nei suoi lavori. Quanto all'architettura, le attuali scuole superiori potrebbero essere mantenute ed arricchite; si associa, a questo proposito, completamente a quanto è scritto nella relazione. Ritiene che per i professori di disegno dovrebbe crearsi una scuola di magistero: attualmente essi escono dagli Istituti di Belle Arti con l'idea di fare gli svogliati maestri di disegno, solo per affrontare il problema della vita, attendendo che suoni anche la loro ora di artisti.

Ma da quando sono apparsi sull'orizzonte italiano la lotta per l'intervento in guerra e poi il Fascismo, i buoni artisti hanno mostrato di saper uscire dalle torri d'avorio e di saper combattere per gli ideali della Patria; e gli altri ora, sperando nella normalizzazione fascista, tornano ad uscire fuori, credendo di poter speculare sulla inevitabile incompetenza artistica di qualche fascista. E se è vero che l'arte è libera, e che la tessera non dà l'ingegno, è pur vero che la mancanza di tessera negli artisti è un indizio sicuro di una mentalità o vecchia od ostile, o per lo meno è indizio di assenteismo dalla passione della Rivoluzione (*approvazioni*). Ora il Fascismo deve guardare le cose dell'arte con ben altra intensità.

Non è vero che l'arte sia, nemmeno per un paese povero come l'Italia, un lusso; potrebbe essere una ricchezza, qualora si precisassero i doveri che lo Stato fascista ha verso l'arte italiana. La povertà dei mezzi per le belle arti è data dal fatto che i proventi che vengono allo Stato dall'arte non rimangono all'arte. A questo proposito l'oratore segnala al ministro delle Finanze le disagiatissime condizioni economiche in cui si trovano gli insegnanti di circa 30 scuole di industrie artistiche passate dal Ministero dell'Economia Nazionale a quello della P. I. fin dal 1924. Rileva che le 400.000 lire stanziate in bilancio per le istituzioni libere, concorso lirico, pensionato, esposizioni, concerti, scuole musicali, premi di incoraggiamento agli artisti, sono insufficienti. Anche le sopraintendenze hanno pochi mezzi a loro disposizione per la sorveglianza e il restauro degli antichi monumenti. Vi sono resti del passato sepolti da secoli, che possono ancora rimanervi qualche tempo in pro della conservazione dei monumenti già in luce, che sono una sicura testimonianza della nostra grandezza, e dei quali molti minacciano rovina.

L'arte fascista

Occorre, secondo l'oratore, creare il clima adatto, se si vuole parlare di arte fascista. Occorre evitare il ripetersi del fenomeno del secolo scorso, e cioè che i buoni artisti rimassero trascurati e fuori di ogni notorietà. Una rivoluzione costruttiva come quella fascista, ha il compito di scoprire i veri valori della propria generazione. Ed è certo che l'arte più riuscirà a trovare sostanza italiana, tanto più si eleverà e libererà da quelle mode straniere che pure contano molto oggi sul mercato mondiale. Il problema dell'arte è oltretutto anche un problema politico, come quello della scienza, e come in genere tutti i frutti dell'intelletto e della cultura. Perciò la Francia e la Germania hanno curato e curano intensamente la propaganda delle loro opere d'arte e della loro cultura. Ora l'Italia dovrebbe dare autonomia, ancora più che non faccia la Francia, alle belle arti, invece di lasciarle nell'attuale situazione di ordinaria amministrazione; e non sarebbe affatto straordinario se nelle principali ambasciate vi fossero anche gli addetti artistici.

Sarebbe anche necessario dividere nettamente la direzione delle cose dell'arte antica da quelle dell'arte contemporanea, poichè i competenti d'arte antica, meno rarissimi casi, non possono avere la sensibilità che occorre per comprendere l'arte viva dei contemporanei. I Sindacati degli artisti, sempre più organizzati sul tipo delle antiche corporazioni, dovrebbero formare le maestranze a servizio di ogni richiesta dello Stato, così come i dirigenti, i maestri, sarebbero i consiglieri dell'organo autonomo dello Stato alle dirette dipendenze del Capo del Governo. Così lo Stato darebbe un'unica direttiva, attraverso il proprio organo autonomo, a quanto abbia attinenza comunque con le Belle Arti. E il Genio Civile, che non può esercitare funzione estetica, dovrebbe al massimo essere un organo di controllo amministrativo.

Già si vedono i segni dell'interessamento del Capo del Governo al grande problema dell'arte, e gli artisti debbono essergli grati delle prime basi, gettate con l'inclusione dei rappresentanti del Sindacato artisti nel Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, con l'ordinamento delle esposizioni, e con la creazione di organi ufficialmente riconosciuti delle Esposizioni biennali di Venezia e quadriennali di Roma.

Concludendo, l'oratore afferma che i germi che si scorgono nell'arte nazionale d'oggi, sono destinati ad uscire per le vie del mondo, insieme colle opere migliori della generazione di guerra; ed è incitamento l'alta parola del Duce, il quale ha detto che non è degna di storia la Nazione che non sia capace di fare la guerra e l'arte. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

L'on. Buronzo e l'artigianato

BURONZO, premette che il Fascismo ha posto subito il problema della scuola con la *riforma Gentile*, che ora sta per essere convenientemente integrata con la riforma professionale cui attende il ministro Belluzzo. La *riforma Gentile* ha già dato dei buoni frutti, ma non molti ancora: per esempio, bisogna abbandonare l'esperimento dello studio teorico della filosofia, per tornare alla storia della filosofia. Essa inoltre ha urtato la mentalità dei vecchi insegnanti, i quali hanno accettato solo passivamente la nuova disciplina, sicchè è difficile poter dire oggi che tutti gli insegnanti, specie della scuola media, siano degli apostoli della riforma scolastica nazionale.

Occorre invece che penetri, nello spirito e nella pratica dell'insegnamento, il concetto che la mente del giovane non solo deve essere permeata dell'idealità fascista, ma resa edotta della diuturna e feconda attività del Regime. Venendo alla riforma professionale, rileva che occorre ancora trasformare 300 scuole complementari in scuole di avviamento. A questo proposito, osserva che nella suddivisione della scuola di avviamento in tre sezioni è stato trascurato l'artigianato. Ora se la scuola di avviamento deve provvedere ai vari mestieri non si comprende come ciò possa avvenire se non sia rispettata al massimo grado la personalità del giovine apprendista. Si dovrebbe pertanto creare nella scuola di avviamento una quarta sezione artigiana, in cui l'insegnamento tecnico dovrebbe essere impartito da maestri d'arte, senza preoccuparsi del metodo di insegnamento, poichè in arte non vi è metodo, bensì sforzo appassionato del discepolo di imitare il maestro. (*Approvazioni*).

Nasce piuttosto il problema della cernita delle botteghe artigiane, ma basterà perciò istituire una patente, il cui rilascio sarà certo circondato delle più opportune garanzie. Così l'artigianato risorgerà, e riuscirà ad esprimere tutta l'energia di cui è capace, per il bene dell'Italia e del Regime. Mentre altri Paesi si dedicano alla meccanizzazione del lavoro, l'Italia, che è ricca di uomini più che di materie prime, deve approfondire quella che è la sua vera forza e la sua vera originalità: il genio creatore dei suoi artieri. Conclude affermando che l'artigianato è pronto alle ulteriori conquiste del Paese: se ne serva il Regime: sarà un bene anche per la scuola. (*Vivi applausi*).

Dopo il discorso Buronzo, l'on. ERCOLE, che dovrebbe parlare a questo punto, si riserva di prendere la parola in sede di svolgimento degli ordini del giorno.

L'on. Chiurco

CHIURCO, rileva come il Fascismo, per volere del Duce, abbia posto in primissima linea il problema della cultura. Quanto ai professori universitari, essi non si improvvisano, e del resto bisogna pensare che molti veri studiosi sono rimasti fuori del Partito. D'altra parte, è stata provvida la creazione dei gruppi universitari, che si imporranno ai restii per introdurre nell'insegnamento le nuove correnti dello spirito fascista. Sarà inoltre opportuno sostituire gradatamente gli irriducibili, fascistizzando così, per il bene della Rivoluzione, l'università, centro massimo da cui si irradia la cultura italiana. Nè deve essere lecito parlare di soppressione delle Università minori, mentre, come disse il Duce, ogni Università che si sopprime, è un faro di civiltà che si spegne.

Del resto non si deve dimenticare che dagli Atenei sono usciti i migliori combattenti della guerra e i migliori squadristi della Rivoluzione.

Il PRESIDENTE ricorda all'oratore che il regolamento non consente di leggere per più di 15 minuti.

CHIURCO osserva che i migliori risultati degli esami di Stato sono dati da coloro che provengono dalle piccole Università, in cui gli studenti vivono in costante contatto con i professori, e pertanto l'insegnamento riesce molto più proficuo, e anche i professori passano in gran parte i primi anni dell'insegnamento nelle piccole Università, dove perfezionano i loro studi. Il problema potrebbe risolversi adottando il sistema della limitazione del numero degli studenti. Segnala il problema degli assistenti e delle libere docenze, di cui è necessario elevare il prestigio, specie nelle discipline medico-chirurgiche. L'on. Chiurco conclude affermando che l'Università fascista dimostra al Regime la sua incrollabile fedeltà (*approvazioni*).

L'on. Michele Romano

ROMANO Michele richiama l'attenzione della Camera sul fatto che, non ostante l'esiguità degli stanziamenti assegnati al bilancio della Pubblica Istruzione, il Governo fascista ha messo al primo piano della vita nazionale i problemi della scuola. Questi furono del resto i primi problemi che il Fascismo, assurto al potere, ebbe ad affrontare e risolvere con la riforma Gentile.

Attraverso la scuola e le istituzioni che intorno alla scuola sono sorte, in virtù di meravigliose iniziative invidiate e ammirate dagli stranieri, si diffonde e si radica nel popolo, con la istruzione, la devozione alla Patria e la persuasione che l'individuo nulla conta per sè ma in tanto vale in quanto ponga la sua forza operosa a servizio della Nazione. Conclude, applauditissimo, inneggiando alle fortune della scuola italiana e fascista, strumento delle migliori fortune del Paese (*applausi*).

MUSSOLINI, Capo del Governo, presenta il disegno di legge per la conversione in legge del decreto recante provvedimenti a favore delle località danneggiate dal terremoto dell'aprile 1929 in Provincia di Bologna. CIANO presenta il disegno di legge sull'ordinamento della Milizia portuaria.

A questo punto il PRESIDENTE sospende la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione, e fa iniziare la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati in principio di seduta. Alle ore 0,20 il PRESIDENTE comunica che i disegni di legge sono approvati e toglie la seduta.

Domani sera, alle 21, parlerà l'ultimo oratore iscritto: l'on. Ercole e l'on. Baccich svolgeranno i loro ordini del giorno, quindi parlerà il ministro Belluzzo e si procederà alla votazione del bilancio.

I discorsi di Mussolini e i testi lateranensi

Roma, 28 notte.

Sono state licenziate le bozze del primo volume: « *L'Italia, Roma e il Papato nelle discussioni parlamentari dal 1860 fino al 1871* ». Il volume è diviso in tre parti ed è preceduto da una prefazione di S. E. Federzoni, Presidente del Senato. Il secondo volume in corso di stampa concerne gli accordi del Laterano e le discussioni avvenute in questi giorni alla Camera ed al Senato e sarà preceduto da una prefazione di S. E. Turati, Segretario del Partito.

S. E. il Capo del Governo ha infine consegnato alla Libreria del Littorio i testi ufficiali dei discorsi tenuti alla Camera il 13 maggio ed al Senato il 25, con i relativi documenti ed alcuni autografi, con cui verrà compilato il terzo e ultimo volume relativo agli Accordi del Laterano. Questo volume avrà inoltre una introduzione.

(*Stefani*).

Gli aumenti delle pensioni operaie
8 milioni di lavoratori beneficiati

Roma, 28 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il Regime fascista si è sempre occupato e preoccupato fin dal suo sorgere di dare al lavoratore che ha raggiunto la soglia della vecchiaia, prodigando tutto se stesso nella dura bisogna dei campi e in quella tumultuosa delle officine, una pensione che serva ad affrontare più serenamente gli ultimi anni di vita. Il Governo di Mussolini, che è il vero tutore del popolo produttore, ha aumentato notevolmente le pensioni operaie ed ha inoltre stabilito che la pensione venga aumentata di un decimo per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni. Un operaio che non abbia figli minorenni e che abbia versato ininterrottamente 144 lire annue, ha diritto alle seguenti pensioni:

Anni di iscrizione	Secondo le disposizioni fasciste	Secondo le disposizioni dei governi democratici
5	1076	575
10	1252	935
20	1684	1295
25	1900	1475
30	2116	1655
35	2332	1835
40	2548	2015

« Questi aumenti verranno applicati per ora a otto milioni di lavoratori ».

Il governo dei contadini in Romania

(Dal nostro inviato)

BUKAREST, maggio.

La sede del Parlamento rumeno è su una piccola collina di Bukarest, dove si trova la Metropolia. Anche se la chiesa principale della capitale rumena non offra un grande interesse artistico, è sempre suggestivo soffermarsi un poco tra l'oro dei mosaici e l'argento delle icone che mostrano solo la faccia fuori dal paludamento metallico; un pope mostra ai credenti le ossa del santo venerato, li benedice e li unge con una candeletta, mentre lancia uno sguardo misto di disprezzo e di commiserazione verso di me che passo indifferente al suo culto.

Ma l'ora dell'apertura della seduta si approssima e varco le soglie del modesto Montecitorio romeno. Con grande cortesia mi si fa sedere in una fila arretrata degli stessi scanni deputatizi. Avrò così modo di seguir meglio che dalle tribune affollate il dibattito che si preannuncia vivace. La caratteristica è fornita da alcuni rappresentanti che indossano il costume nazionale, calzoni e vestito bianchi, farsetto ricamato.

La personalità di Maniu

Sono all'ordine del giorno due interpellanze di opposizione, una dell'ex-ministro Duca, *leader* in assenza di Vintila Bratianu dell'opposizione, l'altra del prof. Jorga, capo del gruppetto nazionalista e rappresentante in Parlamento dell'alta cultura. Però la prima soltanto ha un'importanza politica; un senatore zaranista avrebbe fatto una dichiarazione pubblica a favore del ritorno del Principe Carol senza che fosse stato sconfessato apertamente dal suo partito; il Presidente del Consiglio Maniu afferra l'occasione per dirimere ogni equivoco sul lealismo dei contadini-nazionali verso la Reggenza.

Osserviamo il Primo Ministro romeno, che tanta attenzione e curiosità ha suscitato per la notevole funzione politica della sua personalità, mentre parla: di statura normale, di un'eleganza sobria e distinta, di un tono e di un gesto calmi e precisi, non sembra possedere a prima vista quelle qualità che facilmente gli si sarebbero attribuite nella fantasia di tribuno di popolo o di irruento capo-gruppo parlamentare. Il suo prestigio infatti deriva principalmente da doti di altro genere, che a quelle possono o non possono essere collegate, onestà assoluta nel più vasto senso della parola, preparazione consapevole, coerenza. Il fatto che Maniu per dieci anni abbia rifiutato di prestarsi a qualsiasi patteggiamento cogli avversari, che abbia preteso e ottenuto il potere integralmente per il suo partito, è un esempio piuttosto unico che raro nella storia recente della Romania. Siamo dinanzi ad una personalità tutta di un pezzo che finora ha avuto modo di campeggiare nella sua autorità morale. Gli avvenimenti che già stanno svolgendosi, testimonieranno della sua capacità politica.

Avvenimento storico o rotazione ministeriale?

La piccola Romania dell'anteguerra aveva assistito all'alternarsi quasi regolare di due partiti, il conservatore e il liberale, che infine vide il coronamento del suo predominio nell'intervento a fianco dell'Intesa. Fu il dopoguerra colle annessioni di territori più vasti di quelli dell'antico regno (la superficie della Romania è salita di 135 mila chilometri quadrati nel 1914 ai 294 mila attuali), colle sue naturali conseguenze di spostamento dei valori che rese più complessa la vita e le attività degli aggruppamenti politici nello stesso tempo che aumentavano enormemente le difficoltà amministrative, economiche, politiche di governo. Un uomo, nelle frequenti crisi ministeriali, nei comizi elettorali, costituì un punto fisso di riferimento, Ionel Bratianu, colui che più o meno impropriamente viene chiamato il Giolitti rumeno. La sua morte quasi improvvisa, avvenuta nel novembre del 1927, segnò un vuoto incolmabile per il suo partito. Il liberale: in successione di suo fratello Vintila ritardò soltanto l'avvento al potere dei nazional-contadini che ormai incalzavano gli avversari col peso delle loro masse e col prestigio intatto da errori di esperimenti di governo che non avevano ancora potuto compiere.

La formazione del gabinetto Maniu avvenuta appena sei mesi e mezzo or sono costituisce un momento decisivo, fondamentale come affermano gli zaranisti, cioè i contadini, o è un semplice episodio nella lunga serie delle rotazioni ministeriali, come affermano gli oppositori?

La sicurezza degli uni è basata sur un simile ragionamento: è la prima volta che la Romania viene governata dagli esponenti di un partito che gode il consenso delle maggioranze del popolo in ogni regione; l'eliminazione di qualsiasi antagonismo fra vecchie e nuove provincie compiutasi in seno al partito e quindi nell'amministrazione statale è una conquista decisiva per l'unità nazionale, conquista che potrebbe essere rimessa in forse se i vecchi elementi della vecchia politica riprendessero in mano le redini del potere: gli interessi basilari da difendere, sia nel campo sociale che in quello economico, son gli interessi dei contadini (90 % circa della popolazione totale) e non quelli di ristrettissime caste pseudo-industriali o pseudo-bancarie rivolte a speculazioni contrarie alla prosperità vera del paese.

Bilancio di sei mesi

Le argomentazioni critiche degli oppositori muovono dall'accusa di un esclusivismo assolutistico del partito dei nazional-contadini: pur riconoscendo la popolarità del movimento asseriscono che esso si sta sfaldando con un processo di rapida precipitazione nel logoramento progressivo determinato dall'opera di governo: combattono alcune direttive programmatiche o legislative del gabinetto, ma soprattutto tendono a dimostrare la sua assoluta incapacità amministrativa.

Sei mesi e mezzo di governo! Il periodo ci sembra troppo breve per tirare le somme di un bilancio di attività; ma in un paese abituato a crisi e rimpasti ministeriali ogni sei mesi e per eccezione ogni anno, vi è già materia abbondante per discutere, per giudicare e, nelle speranze degli avversari di Maniu, per effettuare un'esecuzione sommaria, naturalmente senza spargimento di sangue... I progetti di legge elaborati dai nuovi ministeri sono numerosi; credito agrario, concordato colla S. Sede e posizione giuridica delle iniziative capitalistiche straniere sono al primo piano; sul credito agrario le critiche sono limitate a qualche suo lato pratico distributivo; per le relazioni col Vaticano vi sono delle opposizioni che mirerebbero a presentare alla maggioranza della popolazione ortodossa i pericoli di un'influenza cattolica che si gioverebbe dell'acquiescenza di Maniu personalmente *uniate* (cioè cattolico di rito greco, come tutti i romeni di Transilvania), ma la manovra non sembra destinata ad aver successo dato l'inconfutabile patriottismo della chiesa transilvana; più forte è la campagna liberale sul terzo punto. *Prin noi insine* che significa *da noi stessi* fu la divisa costante della politica economica dei fratelli Bratianu, i quali a tal fine avevano organizzato tutta un'attrezzatura legislativa che controllava spietatamente le iniziative capitalistiche straniere; la grave bardatura è stata in gran parte tolta di mezzo con alcune riforme di cui ci occuperemo e che intanto hanno provocato l'irritazione dei liberali i quali accusano il governo di preparare la sudditanza della Romania.

L'ostacolo maggiore

L'ostacolo maggiore in questi primi passi del governo dei contadini è nell'ambiente di depressione economica che culmina in una durissima crisi finanziaria e monetaria con restrizioni di credito tanto nelle imprese private quanto per i bisogni dello Stato. Il lei è stabilizzato, ma l'operazione non è stata un modello del genere; il prestito di stabilizzazione su cui tanto si contava per risolvere le difficoltà si è volatilizzato per soddisfare i bisogni del momento senza che fosse possibile tracciare su di esso le grandi linee di un nuovo orientamento produttivo. I partiti rivali si palleggiano le responsabilità: i liberali dichiarano che se fossero rimasti al potere il prestito si sarebbe rivelato sufficiente per ogni necessità e il paese sarebbe già entrato in periodo di convalescenza; gli zaranisti, che sono compresi della serietà della situazione, arrivano ad accusare il predecessori di insincerità contabile. Sono sul tappeto questioni spinosissime, senza dubbio, ma per avere un'idea dell'atmosfera arroventata di lotta bisogna tener presente che essa si svolge totalmente o quasi in Bucarest, città che cresce sproporzionatamente alla sua funzione di capitale e quindi parassitariamente verso il resto del paese; i *clubs* politici vi pullulano, i caffè frequentatissimi accolgono e riecheggiano deformandole le vociferazioni più diverse: più di venti giornali quotidiani, oltre le innumerevoli riviste, spandono non metaforici fiumi d'inchiostro nella polemica.

Nemmeno la festa nazionale di Alba Julia ha costituito una tregua; Averescu ha parlato ad alcune migliaia di ex-combattenti raccoltisi a Turnu Severinu. Vintila Bratianu, di ritorno da un lungo soggiorno all'estero, ha concesso un'intervista che voleva quasi essere un programma di governo; il ministro dell'Industria, Madgearu, gli ha risposto ritorcendo le critiche. Essendo a priori condannata all'insuccesso ogni squadra parlamentare per la enorme maggioranza dei nazional-contadini, gli oppositori cercano di agire sulla cosidetta opinione pubblica, cioè sui circoli politici della capitale, e tentano di arrivare alla Reggenza, presentando la crisi sotto aspetti costituzionali. Maniu viene accusato di organizzare delle legioni « verdi », le quali, all'occorrenza, dovrebbero uscire anche in forza per mantenere gli zaranisti al Governo.

Il bisogno di stabilità politica

Abbiamo cercato di esaminare con la massima imparzialità le varie facce della situazione politica in Rumania; dove essa condurrà? La soluzione a cui accennano le opposizioni dovrebbe consistere in un governo di concentrazione nazionale, preludio nella speranza di alcuni dello sfasciamento del movimento dei contadini coll'esautoramento dei suoi capi; gli esponenti del partito al potere non sembrano però affatto disposti alle dimissioni e dichiarano che essi rispettano in tal modo la volontà del popolo che ha dato loro una assoluta maggioranza parlamentare: soluzioni estremiste sono respinte da entrambe le parti antagoniste, sebbene la realtà potrebbe finire per determinare delle situazioni e delle necessità oltre gli schemi ideologici.

Lo stesso Vintila Bratianu, come suo ultimo atto di governo, aveva chiesto alla Reggenza un più ampio spazio di tempo per condurre a termine, fuori dagli intrighi e dalle ostilità politiche, il suo programma di restaurazione finanziaria. Sia permesso anche ad un imparziale osservatore straniero constatare che nella sua radicale opera di consolidamento e di rinnovamento sia nel campo dell'unità statale che in quelli finanziario ed economico la Romania ha soprattutto bisogno, quale condizione fondamentale, almeno di una regolare ed organica continuità amministrativa, che difficilmente può andar disgiunta da una certa stabilità politica.

Per quali vie e con quali mezzi potrà essere raggiunta? La risposta non può essere data da noi, bensì dal popolo romeno e dagli uomini e dalla classe dirigente che esprime.

Alfredo Signoretti

Guerra e Marina
nelle relazioni parlamentari

Roma, 28 notte.

La Giunta generale del Bilancio ha approvato la relazione dell'on. Vacchelli sul bilancio preventivo 1929-30 del Ministero della Guerra.

Il relatore, dopo aver premesso un dettagliato esame della struttura contabile del bilancio, rileva che dalla tabella delle percentuali di spesa risulta un'accentuata percentuale di spese a favore del personale in confronto a quella che viene dedicata ai mezzi materiali. Sommando infatti le cifre che riguardano le spese per ufficiali (17,71), per impiegati civili (1,83), per la truppa (33,72) e per il debito vitalizio (7,02), che pure al personale strettamente si riferisce, si arriva ad una percentuale complessiva del 60,28 e che diventa 76,56, se vi si aggiungono le spese per i carabinieri reali. Di fronte a questa vediamo assai esigua la percentuale per materiale (Artiglieria, Genio, servizi (7,14), per i quadrupedi (3,89) e per gli approvvigionamenti di mobilitazione (6,20). Riflettendo al carattere che assunse la guerra e che si prevede si accentuerà in avvenire, occorre preoccuparsi che l'Esercito sia fornito di macchine e di mezzi tecnici tanto in qualità come in quantità. E il Governo ha la sensazione esatta di questa necessità.

Gli ufficiali in congedo

Un'altra cifra che è opportuno considerare è quella del debito vitalizio, che è in continuo aumento. Prevista per l'esercizio 1928-29 un'assegnazione di 180 milioni, si prevede per l'esercizio 1929-30 una somma di 190 milioni. Ma dal consuntivo 1927-28 la spesa risulta di 196 milioni, così che sarà molto dubbio che possa rimanere nella cifra preventivata.

Ben fece il Ministero ad avvertire che non saranno abbassati i limiti di età degli ufficiali perchè altrimenti la spesa per le pensioni ordinarie, che appunto è quella compresa nel titolo del debito vitalizio, aumenterebbe in modo ancor più considerevole.

Passando a trattare del problema degli ufficiali in congedo, il relatore scrive:

«Dopo la larga discussione fatta in Parlamento nello scorso anno, sui provvedimenti per gli ufficiali in congedo, l'Unione nazionale ufficiali in congedo fu costituita su nuove basi per effetto della legge 4 dicembre 1928, N. 3242 con la quale tutti gli ufficiali in congedo delle forze armate dello Stato vengono inscritti d'ufficio alla Unione stessa. Opportunamente il legislatore ha voluto che gli elementi dubbi, malsani o incapaci fossero eliminati. Questa è condizione sine qua non, se si vuole che gli ufficiali in congedo presentino quelle garanzie di probità privata e politica e attitudine alle armi che devono essere la base della loro condotta in guerra. La revisione, eliminando le scorie, conferirà alla massa quell'omogeneità morale cui farebbe ostacolo la diversità incontrollata delle provenienze. L'omogeneità significa, nei cimenti della guerra, solidarietà di forza di sentimento di sacrificio. La revisione è in atto e gli effetti della nuova legge si potranno giudicare meglio un altro anno. Oggi è da accertare che il Ministero della Guerra, oltre aver dato disposizioni per facilitare la costituzione del nuovo organismo, ha impostato nel suo stato di previsione la somma di lire 410.000, che insieme ai contributi della Marina, dell'Aeronautica, della R. Guardia di Finanza, della Milizia e della Croce Rossa, formano un totale di lire 600.000.

I carabinieri

L'on. Vacchelli rileva che nella previsione della spesa per l'esercizio 1929-30 vi è una diminuzione di oltre 10 milioni per i carabinieri reali in confronto all'esercizio precedente. L'Arma dei carabinieri è pur sempre costituita da ottimi elementi, ma in media sempre giovani per effetto della rinnovazione nel personale dipendente pei numerosi congedamenti. Questi sono dovuti in parte agli scarsi allettamenti economici in confronto delle migliorate condizioni degli operai e dei contadini; alla concorrenza di altri gruppi di polizia e di milizia che a parità di condizione finanziaria, consentendo maggior libertà personale, più agevole sistemazione e più facile accesso ai gradi superiori, richiamano la maggior copia di elementi desiderosi di rimanere a lungo in servizio. Ma i numerosi arruolamenti, e parte la logica minore esperienza dei giovani militi, recano sensibile danno allo Stato per il grave onere finanziario derivante dalle spese per l'istruzione degli allievi, per la loro prima vestizione, per la successiva vestizione parziale all'atto della loro promozione a carabinieri e per i premi d'arruolamento ad essi spettanti. Sarebbe opportuno spezzare il circolo vizioso che si è andato formando fra l'economia rappresentata dalle non elevate paghe e indennità che non trattengono alle armi il personale e il notevole dispendio derivante dagli arruolamenti effettuati su larga scala. Forse uno dei rimedi potrebbe trovarsi in una lieve contrazione numerica dei carabinieri, che consentirebbe di elevare alquanto le paghe dei militari raffermati e specialmente i premi di rafferma, riportati ad un dipresso quelli che erano in anteguerra.

D'altra parte vi fu un tempo — ricordiamo al 1910 — allorquando l'apprensione dei governanti dell'epoca non seppe con logiche concessioni arginare l'esodo dei più anziani e migliori militari, in cui gli stessi ufficiali dell'Arma, di fronte agli improvvisati e caotici arruolamenti resi necessari dalle vacanze e successivamente da affrettati ampliamenti di organico, avrebbero desiderato noi, già la corsa in avanti ma la sosta necessaria a rinnodare le fila disperse e per ricostituire un organismo non eccessivamente numeroso ma solido e costituito nella quasi totalità da veri elementi di carriera.

«Le esigenze nel servizio di istituti di oggi — continua la relazione — subordinate alle molteplici ed assillanti richieste d'ogni autorità, sono molte, ma ci sembra che taluni servizi compiuti dall'Arma non siano del tutto rispondenti alle necessità vere e alla finalità e allo stesso prestigio dell'Arma, ed è almeno in rapporto ad essi che si potrebbe, ci sembra, effettuare qualche riduzione. Ad esempio vi sono pattuglioni posti a non necessaria e forse non desiderata tutela delle abitazioni private di alte personalità militari e civili; vi sono servizi disposti alle sedi di comandi militari che potrebbero adeguatamente provvedere, se pur ve ne fosse necessità con personale proprio. E ancora sottufficiali e militi, impiegati in lavori di scritturazioni amministrative, nella guida di autoveicoli, carri bagagli e carrette da battaglione, nelle officine per riparazioni di automezzi e biciclette, nei lavori di manutenzione delle caserme e in laboratori interni; negli spacci cooperativi ecc. Mezzi meno costosi possono escogitarsi e non sono forse di difficile soluzione».

Quindi l'on. Vacchelli così prosegue:

«Dall'esame dei conti consuntivi si rileva che l'ammontare complessivo degli stanziamenti di taluni capitoli è notevolmente superiore a quello autorizzato con lo stato di previsione; tale fatto potrebbe indurre alla constatazione che per l'amministrazione militare gli stanziamenti iniziali sono sensibilmente inferiori al fabbisogno effettivo e che comunque la spesa complessiva per l'esercito è di molto superiore a quella autorizzata dal Parlamento con lo stato di previsione. E' bene perciò chiarire un equivoco al quale induce un esame superficiale dei risultati del conto consuntivo e indicare le ragioni delle differenze. L'amministrazione militare, per la vastità e l'importanza dei suoi servizi, provvede ogni a cedere alle altre amministrazioni dello Stato e in particolare a quelle delle forze armate e coloniali, derrate e materiali, di cui essa è provvista. Le amministrazioni riceventi versano alla tesoreria l'importo delle somministrazioni e le relative somme vengono riassegnate — cioè portate in aumento — al bilancio militare per dar modo di rifornirsi dei materiali ceduti. Altrettanto viene fatto per altre spese che l'amministrazione militare anticipa talvolta per conto di altre. Ne consegue quindi che l'ammontare del bilancio della Guerra viene aumentato di somme ingenti che rappresentano spese effettuate per conto di altre amministrazioni e che d'altra parte figurano anche nei bilanci delle amministrazioni stesse per effetto del rimborso fatto a quella militare. Per eliminare tale fatto necessiterebbe limitare le cessioni e prestazioni ai casi eccezionali e a quei materiali che possono ottenersi unicamente dall'amministrazione militare».

La Marina

E' stata distribuita alla Camera anche la relazione della Giunta generale del bilancio, circa lo stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario luglio 1929-giugno 1930. La relazione, dopo un esame generale del bilancio, si occupa diffusamente dell'efficienza della flotta e delle navi in costruzione, e riferendosi ai provvedimenti adottati per impedire i ritardi nell'esecuzione delle costruzioni, rivolge preghiera al Ministro della Marina, perchè voglia tranquillare anche in questa occasione la Camera sulla previsione di regolarità delle consegne; chiede inoltre al Ministro della Marina che voglia comunicare alla Camera se la Marina abbia considerato o creda considerare la possibilità e l'opportunità di costruire sommergibili-trasporto di grosso tonnellaggio, che assicurino il rifornimento almeno di quanto rappresenti la maggiore necessità per la difesa del Paese.

Passando ad occuparsi delle innovazioni tecniche apportate al naviglio, la relazione constata che le soluzioni originali, che sono state adottate al riguardo, mettono il nostro naviglio al livello della più avanzata tecnica mondiale. Questo va detto, così per le armi, come per i nuovi impianti lanciasiluri per unità subacquee e per i mas.

La relazione fa poi alcuni rilievi sulle questioni del personale e dell'organizzazione della flotta, osservando che la Regia Marina può trovare un naturale ricco campo di integrazione di quadri e di servizi negli ufficiali della Marina Mercantile. Il programma di costruzioni in corso aumenterà le esigenze di uomini. Nell'esercizio 1930-31, si dovrà arrivare a non meno di 49.000 uomini e per il seguito il problema dovrà essere ripreso in esame. La relazione conclude, dicendo che l'opera del Regime per dare all'Italia le forze di cui ha diritto sul mare, va seguita con fervido e appassionato consenso.

La relazione sullo stato giuridico
dei segretari comunali

Roma, 28 notte.

E' stata presentata alla Camera la relazione al disegno di legge, concernente alcune disposizioni aggiuntive alle norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali. La relazione ricorda come nella legge del 13 dicembre 1928, sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali, è stabilito il principio che gli stipendi e le indennità del grado di segretario comunale siano normalmente commisurati alla popolazione dei Comune, con alcuni temperamenti, intesi ad attenuare la rigidità del criterio, per tenere conto di altri elementi, che per le differenze di ordine sociale ed economico esistenti tra i diversi Comuni, meglio valgono a determinare l'importanza di ciascun Comune.

D'intesa con l'Istituto centrale di statistica, lo Stato ha riconosciuto l'opportunità di modificare le norme sopracennate, in modo da riservare al Governo la facoltà di determinare di volta in volta, a periodi non inferiori a cinque anni, i criteri di classificazione dei Comuni, agli effetti dell'assegnazione dei segretari.

E' stata altresì riconosciuta, convenendo in tale apprezzamento anche il Consiglio di Stato, la necessità, nell'interesse preminente del servizio, di introdurre nel testo delle leggi suddette, una disposizione, che renda possibile, per i segretari dei Consorzi costituiti tra più Comuni per i servizi di segreteria, un adeguato e conveniente corrispettivo delle prestazioni, indubbiamente più gravose, inerenti al posto di segretario consorziale, mediante l'assegnazione del grado immediatamente superiore a quello che spetterebbe al segretario nel maggiore di detti Comuni, quando la popolazione complessiva dei Comuni stessi non superi il massimo previsto per detto grado.

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia

Il nuovo comandante della zona di Torino

Roma, 28 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della M. V. S. N. pubblica:

Tiby comm. Francesco, luogotenente generale, cessa dal comando della I Zona e passa a disposizione del Comando generale.

Scandolara comm. Guido, console generale, cessa dal comando della XV Zona ed è trasferito a quello della I Zona.

Sirchia cav. uff. Achille, console generale, ispettore addetto alla XV Zona, è nominato comandante della Zona stessa.

Brandimarte cav. Piero, console comandante la 148.a Legione «Cajo Mario», è sospeso dal grado e dalla carica.

1300 dopolavoristi bolognesi
e 400 maestri sardi ricevuti dal Duce

Roma, 28 notte.

1300 Dopolavoristi della provincia di Bologna e 400 maestri e maestre della Sardegna hanno reso stamane omaggio a S. E. il Capo del Governo al Palazzo Viminale. S. E. il Capo del Governo nel ringraziare si è detto particolarmente lieto di salutare gente della sua terra unita ai maestri dell'eroica Sardegna, vivente documentazione questa che in Regime Fascista l'Italia è una nel pensiero, nel sentimento, nella fede.

La «Niels Juel» ad Amalfi

Napoli, 28, notte.

La nave da guerra danese «Niels Juel» è partita stamane per Amalfi, donde questa sera proseguirà per Tripoli.

Una lettera del Capo del Governo
a Monsignor Panizzardi

Roma, 28 notte.

A mons. Camillo Panizzardi, che ha ricoperto sinora l'alta carica di ordinario militare, dopo la nomina del nuovo titolare nella persona dell'arcivescovo Angelo Bartolomasi, il Capo del Governo ha inviato la seguente lettera:

«Eccellenza. — In seguito al decreto della Sacra Congregazione Concistoriale in data 23 aprile 1929, che elegge il nuovo titolare all'alta carica da V. E. sin qui ricoperta, è stato messo in corso il provvedimento del R. Governo che in corrispondenza alla data suindicata designa all'ufficio di ordinario militare per l'Italia S. Em. l'arcivescovo mons. Angelo Bartolomasi, vescovo di campo onorario. Lo stesso provvedimento conferisce all'E. V. il titolo di ordinario militare onorario per l'Italia, per manifestare a V. Em. come siano stati apprezzati gli eminenti servizi da Lei resi, durante il tempo che non mai solerte ed assidua Ella attese all'alta direzione della delicata missione affidatale, quale cappellano militare delle forze armate dello Stato. Mi è particolarmente grato di darle di ciò particolare testimonianza mentre le confermo gli atti della mia cordiale considerazione e la prego di gradire i miei rispettosi saluti».

I lavori del Congresso alberghiero

Roma, 28 notte.

Sono continuati i lavori del congresso dell'Alleanza internazionale degli alberghi. La prima delle tre Commissioni nominate dal congresso si è occupata principalmente dell'organizzazione interna. E' stata approvata alla unanimità la relazione del comm. Barrera sull'ordinamento cooperativo, su rapporto dell'attività alberghiera e turistica, e la Commissione ne ha deciso la distribuzione a stampa nell'assemblea generale.

Si sono poi discussi vari altri temi, tra cui quello presentato dalla delegazione italiana circa il controllo da parte dell'Alleanza degli organi di stampa delle varie associazioni nazionali, per evitare che essi pubblichino articoli in contrasto con gli interessi alberghieri e turistici delle altre nazioni che fanno parte dell'Alleanza. La relazione ha dato luogo ad un ordine del giorno da presentarsi alla assemblea generale.

La seconda Commissione ha esaminato la legge delle otto ore di lavoro, osservando che le esigenze dell'attività alberghiera non permettono l'applicazione della legge stessa, tanto più che le ore di presenza non equivalgono ad un lavoro ininterrotto.

Si è poi discusso sulla protezione legale della parola «hôtel» proposta dal Belgio, sulle responsabilità civili degli albergatori e sulla tassa di soggiorno, circa la quale si è dichiarata favorevole all'abolizione o per la meno alla devoluzione dei proventi a vantaggio dello sviluppo turistico. La terza Commissione ha esaminato la proposta della Svezia, riflettente lo scambio del personale di albergo, formulando voti che la proposta sia attuata in tutte le nazioni aderenti all'Alleanza. E' stata anche approvata la proposta dell'Inghilterra, tendente a far sì che il salario del personale scambiato corrisponda al minimo di quello della propria categoria pagato nelle nazioni in cui il personale va a lavorare.

Circa la proposta di soppressione della mancia negli alberghi è stato espresso il voto che tutte le nazioni possano trovare un sistema per abolirla. La Commissione ha poi deciso di pubblicare una relazione della Francia sui vari prezzi di costo delle diverse prestazioni di albergo, e di occuparsi della proposta spagnuola circa la possibilità di abolire tutte quelle tasse che gravano specialmente sugli alberghi e l'industria turistica.

Il nuovo Direttorio Federale
del Fascio di Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Questa sera il Segretario Federale console Aldo Tarabella ha insediato il nuovo Direttorio del Fascio di Alessandria. Partecipavano alla cerimonia tutti i nuovi camerati chiamati a reggere le sorti della Sezione fascista del capoluogo ed il Vice Segretario Tuninetti. Il Capo del Fascismo provinciale ha tracciato le linee su cui si dovrà uniformare il lavoro quotidiano dei nuovi gerarchi e ha rivolto al nuovo Direttorio il saluto augurale delle Camicie Nere locali. Ha risposto ringraziando il Segretario Federale, il Vice Segretario del Fascio alessandrino console Asinari di San Marzano.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il Segretario Federale, console cav. Aldo Tarabella, ha nominato il camerata Boldi Silvio Commissario straordinario della sezione di Vignazolo. Ha accettate le dimissioni dalla carica del camerata Paolo Zola, di Bisiagno e nomina in sostituzione, quale segretario politico, il camerata Morano Innocenzo. Ha accettate le dimissioni dalla carica presentate dal camerata Ferraro Marco, di S. Maria del Tempio per cambiamento di residenza, e viene nominato segretario politico il camerata Badino Mario, capo-squadra della M. V. S. N.

Nel Sindacalismo alessandrino

Alessandria, 28 notte.

L'Unione provinciale dei Sindacati lavoranti agricoli, con sede provinciale ad Alessandria alla Casa del Fascio, via Faà di Bruno 11, ha così composto il Comitato direttivo: cav. rag. Vincenzo Pietrasanta, segretario generale; Pietro Giavarini, vice-segretario generale e capo Zona Alessandria e Tortona; Pietro Ferraris, capo Zona Casale e Asti; geom. Giovanni Benevolo, capo Zona Acqui e Novi; Thea Umberto, fiduciario circondariale Acqui; geom. Malfettani Pio, fiduciario circondariale Novi; Nino Tirelli, fiduciario circondariale di Asti. Funzionano quindi, regolarmente costituiti, Uffici in Alessandria, via Faà di Bruno 11; in Asti, piazza Roma (Casa del Fascio); in Acqui, portici Saracco 2; in Casale, via Cavour 1; in Tortona, via Ammiraglio Mirabello (Casa del Fascio); in Novi, Casa del Fascio, in Ovada, Palazzo Comunale. Ai predetti Uffici i lavoratori agricoli possono rivolgersi per le pratiche di organizzazione, per vertenze e per tutto quanto riguarda l'assistenza alla categorie agricole. Inoltre in ogni Comune della Provincia, dove ancora non sono stati costituiti regolarmente i Sindacati di categoria, i lavoratori possono rivolgersi ai fiduciari comunali, ai quali l'Unione ha impartite le opportune disposizioni.

A Lu Monferrato, dopo un discorso del cav. Pietrasanta, è stata costituita la Sezione locale del Sindacato. A comporre il Direttorio sono stati nominati i signori Capra Giuseppe di Luigi, segretario; Capra Enrico di Luigi, Coggiola Antonio fu Pietro, Coggiola Giuseppe fu Agostino, membri.

Le trattative di Vigevano
per i salari ai lavoratori del cuoio

Vigevano, 28 notte.

Come è noto non si è ancora raggiunto l'accordo per il patto di lavoro tra operai e industriali in calzature sul punto riflettente il salario. Della questione è stato investito il Comitato intersindacale provinciale, presieduto dal segretario federale. Questo però prima di pronunciarsi in merito ha incaricata una Commissione comunale, sotto la presidenza del Podestà, di condurre un'inchiesta accurata e minuziosa sulle reali entità dei salari oggi in vigore a Vigevano. In questi giorni perinto ferve il lavoro in seno alla Commissione. Le indagini, con criteri di rigida equità, sono state condotte presso la grossa, la media e piccola industria.

Violenta esplosione a Cornigliano in una fabbrica di ossigeno
Un morto e un ferito

Genova, 28, notte.

Una forte detonazione ha svegliato di soprassalto verso le tre della scorsa notte gli abitanti delle case poste in vicinanza della fabbrica di ossigeno posta lungo la via provinciale in prossimità della stazione provinciale di Cornigliano Ligure. Una violenta fiammata si sprigionava dalle vetrate dei capannoni già danneggiati dallo scoppio. Venne subito telefonato alle pubbliche assistenze di Sestri, Cornigliano, Sampierdarena e Genova che accorsero sul posto.

Nel reparto di produzione e compressione dell'ossigeno che viene poi immagazzinato in appositi bombole per la spedizione, il lavoro procedeva come di consueto, quando per cause non accertate scoppiava un cilindro della macchina refrigerante e le schegge investivano in pieno il capo squadra Ivaldi Giuseppe di Giovanni d'anni 33 da Cassinelle (Alessandria) abitante a Sampierdarena. Per lo scoppio si infiammarono i palloni dove rimane immagazzinato l'ossigeno di prima compressione, i quali arsero in breve volgere di tempo, provocando alte fiamme.

Durante questo breve incendio riportò ustioni l'operaio Sacco Andrea di Alberto d'anni 19 da Pra domiciliato a Cornigliano che trovavasi coll'Ivaldi nel locale dove avvenne lo scoppio. L'Ivaldi che era gravemente ferito venne raccolto poco dopo dai militi della Pubblica Assistenza e trasportato all'ospedale di Sampierdarena. Durante il tragitto il disgraziato decedeva per le gravi ferite. Il Sacco all'ospedale è stato giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni, per ustioni di primo e secondo grado. I danni materiali sono di lieve entità.

SPORT

Aldo Nadi batte Cattiau al fioretto
con 14 stoccate a 8

Parigi, 28 notte.

Questa sera, al Circo di Parigi, Aldo Nadi incontrava e vinceva al fioretto Filippo Cattiau, campione d'Europa. La grande «gala» organizzata dalla Federazione parigina di scherma ha fatto rivivere l'atmosfera dei grandi incontri franco-italiani, la cui eco non è ancora spenta in questi ambienti. La Federazione parigina di scherma aveva però rimesso l'incarico della organizzazione materiale ad uno specialista delle grandi riunioni sportive Jeff Dickson. Questa evoluzione ha suscitato molte critiche: i dirigenti della scherma hanno tuttavia stimato che l'esperienza valeva la pena di essere tentata. Pochi infatti sono gli incontri di scherma che possono suscitare attrattive come quello di stasera. Tutti quelli che si interessano dello sport delle armi e dello sport in genere e sovratutto il pubblico elegante di Parigi, il cosidetto «tout Paris», è accorso ad assistere alla grande riunione. Erano fra le personalità il Ministro delle Colonie Maginot, il sottosegretario alla educazione fisica Henry Pathé e l'ambasciatore d'Italia conte Manzoni.

Il passato dei due atleti

Le condizioni del combattimento erano le seguenti: 14 stoccate e riposo di 10 minuti a metà incontro. La giuria era presieduta da Roger Ducret, campione olimpionico del 1924. Senza ricordare il passato dei due campioni in lotta, si può dire che l'uno e l'altro si sono coperti di gloria su tutte le pedane europee. Aldo Nadi, che al principio della sua carriera aveva subito una sconfitta di fronte a Luciano Gaudin, allora all'apogeo della sua fama, aveva in seguito incontrato e battuto tutti i tiratori dilettanti e professionisti chegli furono opposti alle tre armi. Cessò di combattere per mancanza di competitori, e rinunziando alla scherma si consacrò all'arte muta.

L'arte muta, per questo tumultuoso tiratore, corrispondeva ad una specie di ritiro monacale. Ma la pedana lo affascinava ancora e forse più dello schermo, e così, dopo un anno di riposo, decise di risalirvi per tentare di stabilire di fronte a Filippo Cattiau, campione d'Europa, che egli poteva essere un buon fotogenico senza perdere in nulla della sua combattività. E difatti, durante tutto l'incontro ha dimostrato che la sua combattività e la sua abilità di schermidore non erano venute meno. Con uno stile incomparabile, fatto di bellezza tecnica, di velocità stordente, di attacchi fulminei e di attenta difesa, ha battuto Filippo Cattiau per 14 stoccate ad 8.

Nadi inizia con vantaggio

Vittoria netta e indiscutibile. Man mano che essa si andava delineando nella sua grandezza, il pubblico, attento e correttissimo, veniva travolto in serie interminabili di applausi. Aldo Nadi fu in vantaggio fin dall'inizio con 2 stoccate a 0. La sua prontezza sorprese il francese, più lento a mettersi in azione. Tuttavia il campione europeo non tarda a pareggiare dopo alcuni serrati attacchi. Cattiau si mostra focoso ma alquanto imprudente, cosicchè Aldo Nadi riprende ben tosto il vantaggio con 4 stoccate consecutive.

Si ha ora un breve equilibrio nelle azioni. Cattiau, usando tutta la sua astuzia, riesce a segnare al proprio attivo una nuova stoccata, portandosi a tre, ma Aldo Nadi non si scompone. Giuocando sempre di velocità, bene assiso in difesa, con tutti i muscoli e i nervi tesi, sempre pronto ad approfittare degli errori dell'avversario, errori che egli sa a meraviglia provocare, riesce ad ottenere una nuova stoccata al proprio attivo. Riprende così con sicurezza il passo davanti al francese, che si mostra un po' sconcertato della foga e della sicurezza di Nadi. Il riposo di 10 minuti trovava Nadi in vantaggio con sette stoccate contro tre.

La vittoria dell'italiano

La seconda parte dell'incontro è stata una replica pressochè esatta della prima. Aldo Nadi già al primo assalto si assicura una prima stoccata. Nei suoi attacchi si ritrova la stessa velocità e la stessa freschezza iniziali. Cattiau è più lento ed accusa un poco di stanchezza. Tuttavia, ha alcuni momenti di velocità, che gli permettono di guadagnare due stoccate consecutive. Siamo a 8 a 5. Nadi si riprende e si porta a 9 e successivamente a 10. Cattiau ne segna ancora una.

Altre tre stoccate consecutive sono a favore del nostro campione.

In un ultimo guizzo, Cattiau si aggiudica altre due stoccate, ma con un brillante finale, Nadi registra al proprio attivo la quattordicesima ed ultima stoccata.

Aldo Nadi resta sempre il fine schermitore che tutti conoscono. Alto sulle gambe, agilissimo, ha fatto stasera mostra di una sicurezza orgogliosa, di uno spirito sempre aggressivo, accettando con un sorriso le decisioni della giuria e si faceva come un piacere di approvare tutte le parole di Roger Ducret che la presiedeva con autorità. Ad un certo punto, quando gli venne rifiutato un colpo, egli rispose con tranquillità: «Je me remets en garde; ceci ne fait rien», in maniera forse un po' coreografica, che ha ricordato agli spettatori come egli sia diventato ormai un divo del cinematografo.

Cattiau apparve un po' nervoso ed ebbe anche movimenti seccati ad alcune decisioni della giuria. Ma il campione europeo non poteva vincere il suo meraviglioso avversario: ha potuto soltanto di tanto in tanto inquietarlo, ma non sempre seriamente.

Il campionato militare di scherma
Una vittoria dell'Italia

Budapest, 28, notte.

Hanno avuto inizio oggi le eliminatorie del campionato militare di scherma. L'Italia che era favorita nei pronostici ha battuto per dieci a sei l'Ungheria e dodici a quattro la Grecia. Le due squadre battute dall'Italia hanno a loro volta vinto, la prima la Czeco Slovacchia per 15 a 1 e la seconda pure la Czeco Slovacchia per 10 a 6.

Il Giro d'Italia
La tappa di oggi

Cosenza, 28 notte.

La giornata è passata per i corridori nel più assoluto riposo. Gli ufficiali al seguito hanno invece preso parte ad una gita nel cuore della Sila. Nel pomeriggio ha avuto luogo in loro onore un ricevimento presso il Prefetto.

Si vociferava di un reclamo presentato dalla casa Maino contro Piemontesi per una irregolarità di gara commessa dal bianco celeste dopo Ponte Annes, cioè nell'ultimo tratto della gara, ma la giuria non ha per ora ancora detto parola in merito.

Domani gli arrivati di Cosenza partiranno alla volta di Salerno. La tappa Cosenza-Salerno è la più dura e la più lunga del Giro. Si rifarà per duecento chilometri la strada percorsa per venire a Cosenza; si toccherà Castrovillari e si andrà all'attacco del Passo delle Fate, che è la parte più dura, quella che ieri i corridori percorsero in discesa e che è costata alcune cadute. Dai 350 metri di Castrovillari si salirà ai 1020 metri del Passo in soli 13 chilometri. Poi si scenderà di bel nuovo a 350 metri per risalire ancora a quota 720. La strada del resto è fin quasi a Salerno un continuo salire e discendere.

Tappa lunga, come abbiamo detto (Km. 292) e faticosa. La partenza è stata anticipata di mezz'ora: essa avrà luogo cioè alle quattro e mezza.

Le corse a San Siro

Milano, 28 notte.

Premio Lovere, lire 10.000, metri 1000. — 1. Guardi (Sholer); 2. Rosa Bengala; 3. Eris. Una incollatura, una lunghezza, sei lunghezze. Totalizzatore: L. 30,50, 7,50, 6.

Premio Iseo, L. 10.000, m. 2000 — 1. Gericault (Lamberti); 2. My Blue; 3. Cascia. Una incoll., quattro lungh. Total.: L. 7.

Premio Garda, L. 10.000, m. 1600. — 1. Sciacca (Caprioli); 2. Leonardo da Vinci; 3. Miramola. Una lungh., una incollat, una lunghezza. Totalizzatore: L. 17, 8, 8,50, 9,50.

Premio Baldesse, L. 10.000, m. 1000. — 1. Tamaris (Caprioli); 2. Sunna; 3. Edolo. Cinque lungh., una lunghezza, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore: L. 16,50, 11, 7.

Premio Adige, L. 20.000, m. 1800. — 1. Lindiera (Caprioli); 2. Malatesta Baglioni; 3. Lamanica. Cinque lunghezze, due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 14, 8, 12,50, 11,50.

Premio Natisa, L. 10.000, m. 2600. — 1. Vis-a-vis (Caprioli); 2. Cosmenti; 3. Samber. Tre quarti di lungh., cinque lungh., mezza lungh. Totalizzatore: L. 27, 9,50, 7,50.

Premio Mirano, L. 8000, m. 1600. — 1. Romagna (Morcheri); 2. Augusta; 3. Ikleiha. Una lungh., una incollatura, tre lunghezze. Totalizzatore: lire 43,50, 21,50, 13.

Un raid automobilistico Roma-Londra per la Coppa Schneider

Roma, 28 notte.

Alla colazione offerta ieri dalla Compagnia nazionale aeronautica ai dirigenti dell'Automobile Club, ai commissari e concorrenti del V Reale Premio Roma, il conte Bonmartini ha lanciato la proposta, che ha trovato la pronta entusiastica accettazione di S. E. Balbo, di organizzare una carovana automobilistica Roma-Londra in occasione della Coppa Schneider che si disputerà il 6 settembre prossimo. Il conte Gallenga ha immediatamente accolto la proposta rendendosi interprete dell'unanime sentimento del Consiglio dell'Automobile Club di Roma e infatti nella seduta di ieri sera il Consiglio stesso ha deliberato di dare il più sollecito inizio al lavoro di organizzazione in modo che la carovana rappresenti, in occasione della Coppa Schneider, una superba affermazione dell'Italia fascista. Oltre a S. E. Italo Balbo hanno aderito il conte Bonmartini, il principe Lanzellotti, Arturo Ferrarin, il marchese Di Bagno, il barone Lazzaroni, ecc.

Il Consiglio dell'Automobile Cub di Roma, anche per poter dedicare tutte le sue cure alla realizzazione dell'iniziativa, ha deliberato di rinviare al 1930 il Giro d'Italia automobilistico, che sarebbe inoltre venuto a coincidere con la data della classica manifestazione aerea internazionale.

Stagione della signorina

La signorina ha il vestito nuovo di primavera. Ma la primavera non è soltanto nel suo vestito: quando ella sale su una carrozza o su un auto, e per un poco rimane dritta, nell'atto di sedersi, rilucono i metalli e le vernici della macchina, ed ella è uno schermo chiaro che si leva nel sole. Ha la mano sul seno mentre stringe la borsa, e per un poco si pensa al suo ventre cavo, ma per un poco e senza confessarselo. Il suo vestito di seta stampata gioca con le ombre che si alternano lungo il viale, ombre e luce tra foglia a foglia, ed è come se vi rimanesse l'impronta di tanti strani disegni; per un poco sembra che porti una veletta sul viso, ma al sole esce monda e bianca, e la lievissima calugine delle guancie si confonde con l'ovatta del suo piumino da cipria. Ella è come una pianta. Si sente fiorire e le pare d'essere malata; guarda coi suoi occhi chiari e freschi come le gocce d'umore che colano dalle viti potate; si muove a fatica perchè sente su di sè tante cose nuove, dal laccio della sottoveste allo stridio d'un indumento, non sa quale, leggero, molto leggero, che ha fatto una piega in qualche parte, non sa se sgradevole o molesta. Ella sta facendo l'inventario dell'universo; cammina come in un teatro costruito appositamente per lei: i ponti sui ruscelli reggono al suo peso e si può passare, e l'acqua che corre non è soltanto un colore. E', si direbbe, preoccupata di non sapere che parte reciterà, ma forse pensa a qualche cosa che ha veduto nella vetrina della modista, perchè, mentre riflette, guarda la manica del suo mantello di seta: credo che ne scopra la trama, la sottile tessitura, e come il sole vi gioca sopra, con riflessi d'iride in quel nero: il tessuto è come una mano veduta da vicino, con tutti gl'infiniti avvolgimenti dei pori. Ella corre in tutti i luoghi dove corrono le altre donne, e ha l'aria della giovane apprendista, tanto è diligente negli atti, in confronto alla signora seduta di fronte a lei, davanti al vetro del caffè, e che ha le labbra molto rosse come se avesse morso a un frutto acerbissimo. Ma diventa improvvisamente chiusa e vigilante se è guardata, e non si accorge che le sale sul viso l'espressione dei ragazzi sorpresi da sguardi indiscreti mentre fanno i loro giochi più gelosi, e hanno bisogno di stare soli.

La signorina è in viaggio, per la prima volta sola, e abita una stanza d'albergo. Qui, a entrare improvvisamente, la si scopre nuova in confronto alla vecchiaia di queste stanze, per belle che siano. Le risponde nel giardino sottostante un ramoscello verde, e la voce chiara d'uno zampillo in una vasca; ella e il suo specchio sono le cose nuove della stanza, ed ella vi si riflette di quando in quando distrattamente, mentre la stanza rimane scura e sorda nei suoi angoli solitari. Ella sta in questa indifferenza come sotto gli occhi d'un impiegato arcigno. Non è questo il luogo per dirle delle cose graziose. Se qualcuno vi si attenta, ella china il capo e guarda fuori della finestra. Si è seduta sulla sponda del letto, e non si accorge che questo la avvilisce, che tutta la stanza si ricorda ironicamente dello stesso atto compiuto non si sa quante volte e da quante persone innumerabili, e glielo rimprovera cupamente. Del resto non c'è un solo angolo dove le si possa parlare teneramente senza insospettirla. La poltrona cigola e si sprofonda, l'angolo più segreto mostra la carta stinta coi suoi fiori decaduti e bastardi; e ad avvicinarsi allo specchio la sua superficie si turba a riflettere due persone, come se non le potesse contenere: le due immagini si rubano là dentro la luce, impallidiscono, s'invischiano nello stagno torbido della lastra, mostrano delle rughe e un sorriso storto che non hanno. La porta è chiusa a chiave di dentro, ma è un orecchio teso, e vi si addensa il bucinare delle conchiglie. Qualcuno ha detto alla signorina parole tenere, ed ella vi ha creduto; adesso comincia la rappresentazione della primavera, ed ella sa la sua parte di cui comincia a pronunziare senza errori le prime battute. Le sembra di averle scoperto lei quelle parole, e sono le stesse di sempre. Piuttosto, come le dice, sembra di non averle mai intese. Dapprincipio il piacere della rappresentazione di cui ella è l'interprete. Bisogna lasciarla fare. Lavora con la stessa pazienza con cui si applicava un giorno ai giochi infantili; come una bambola cambia scena coprendosi con uno scialle, e questo, più che per lui presente, lo fa per sé. L'uomo sta nella sala come uno spettatore, e non è che un pretesto. Forse ella agirebbe lo stesso davanti a un immaginario testimone.

L'uomo è stanco della giornata e della vita comune, ed ecco che ella gli rappresenta tutto nuovo e inventato da lei: come se fosse dotata di un potere magico, alcune rondini passano rasente alla finestra facendo sciarra, la finestra d'un palazzo lontano si gira e proietta il sole color di rosa, il cielo si libra più alto come un grande sospiro. La signorina siede dal suo scialle su un baule da viaggio presso il davanzale della finestra, e su di esso taglia meticolosamente un dolce. L'alcool sotto il fornello della teiera ha un odore di infermeria e di convalescenza, le due tazze si posano ammiccando sullo sciallet-to, educatamente distanti. L'uomo ha timore di far sentire la sua voce, e quando ella gli porge la tazza del tè, non crede di doverci accostare le labbra; forse tutte quelle cose sono un rito e gli atti di una finzione. Il tè ha un sapore che ricorda la cipria di lei, il profumo che gli aveva avvertito chinandosi sul bavero della pelliccia di lei, e anche i confetti mangiati da ragazzo ricorda; sol che ella abbia stretto fra le dita la ceramica della tazza, questa cola odore e la intona del suo calore. La signorina è invece convinta di quello che fa, e prima di chinare il viso sulla tazza guarda il cielo e gli alberi e la finestra, e infine l'uomo di cui conosce le parole, ma ora è come se vedesse la prima volta che viso ha. Egli è meno giovane di lei: per non turbarla ha paura di tossire, di aprir bocca, di gestire; come ella è leggera e felice egli si sente pesante; vorrebbe essere un'ombra, e invece sente l'ingombro di tutto sè stesso. Sta come un carnefice e lo sa. Ella invece è libera e parla volubile, esitando di quando in quando come se si accorgesse di camminare sul vuoto: dice che si sta bene così, ed egli assentisce perchè è vero: gli vengono in mente tutte le cose che cominciano, stagioni e ore e uomini, e lascia che ella sia felice di queste cose; pensa anche alla fine di queste cose, le [illegible] che si assottigliano, le stagioni che si sfasciano, i ragazzi che hanno già il segno che li distinguerà da uomini; ed ella stessa ha già l'impronta delle cose che avvizziscono, in un attimo del suo sorriso. Corre ella verso la fine delle sue illusioni volentieri, corre precipitosa verso il dolore, e qualche cosa di impudico è mentre leva il braccio nuovo e candido che non sa ancora stringere abbastanza forte. E' questo che spinge l'uomo mentre il buio è piombato.

Il primo bacio l'ha disgustata come la prima sigaretta. Egli stesso si è allontanato e si sta svagando ad accomodarsi il nodo della cravatta davanti allo specchio, come se bastasse a riordinare i pensieri. Ora hanno un segreto comune; ella è divenuta fragile, pesa interamente su di lui; parla di soprassalto con una voce che egli non conosceva, nascondendo un tremito molesto. Egli vorrebbe fuggire ma non è più tempo; sente di essere parente di una moltitudine di uomini, quelli che le donne ricorderanno, e ha il sentimento di una lunga complicità. La guarda mentre si accomoda davanti allo specchio per uscire (ha acceso la luce che fa tanto male agli occhi), la guarda come se già fosse passata, e pensa che altri la vedranno nello stesso atteggiamento ed egli non sarà più là a guardarla, ed ella parlerà a un altro con la stessa volubilità, volgendogli le spalle, indossando i mille nonnulla che vestono le donne, i nonnulla primitivi e raffinati, continuazione dei giochi infantili, dei fiori colti nei prati, dei nastri rubati alla mamma. Ma nessuno più sentirà il peso lieve e inerte di quel primo abbraccio, quando ella non sa fare ancora resistenza, ed egli la credeva meno esile, e tiene in braccio la donna sognata e quella vera insieme, intrecciando le dita dietro le sue spalle; mentre un'altra volta, con un'altra, non era riuscito a chiudere le braccia così. Poi la deve lasciare senza poter confessare una cosa tanto ridicola: che gli si è indolenzito il braccio. Ella è stata materna e infantile insieme; e tutti e due questi atteggiamenti distinti le sono usciti dal fondo della coscienza, senza riuscire a formare di questi due sentimenti, uno solo. Egli ripensa a queste cose mentre ella si mette il cappello per uscire, e pare che tenga molto a ficcare dentro una ciocca di capelli, quasi che da essa dipendesse il suo avvenire. Improvvisamente l'uomo si accorge che quel momento è già passato, e che si è sentito felice: non tornerà più, mai più: vorrebbe ritardare quell'ora e prolungarla, ma il giorno è declinato, e il mondo viaggia come un treno ben chiuso verso i giorni nuovi. In giardino vi sono le lucciole, ve ne devono essere anche in campagna, a pochi passi, ella sa dove perchè vi andò sola la sera innanzi meditando di condurvelo. Spenge la luce, la stanza rimane sola a sprofondare nelle memorie mute quell'ora.

Ella corre verso i campi nel buio come a uno spettacolo nuovo che le hanno tante volte descritto, e che esisterà anche per lei; egli la segue come un cicerone in un museo, e dovrà fingere di trovare tutto nuovo, tutto bello, tutto insolito. Egli sa già: i grilli cantano interrompendosi di quando in quando, come fa chi sta in faccende e per un poco si tace intento a una cosa più difficile, le lucciole vanno come fiaccole lontane in un bosco di cui non si conoscono le strade e si presentano sempre in prospettive inaspettate, alcune cadono, improvvise come razzi accesi male, altre si librano effimere come portate dal vento; non c'è luna, il cielo splende di una luce remota tramandata dall'altro emisfero, le stelle scarmigliate dagli alti venti danno l'impressione che tutta la superficie celeste cali e risalga lentamente come un velario gonfio. Egli sa tutte queste cose, ma stasera vi assiste come uno spettatore che ha guardato dietro le quinte: la campagna ha una voce forte e ricorda che sarà mietuta e vendemmiata; le sue voci si rivolgono a lei, come a un bambino le parole lusinghevoli e distratte di un uomo indaffarato. Bisogna che si stringano le mani, che siano vicini spalla contro spalla, e l'improvviso calore che si comunicano fa ricordare tutta l'umanità che reciprocamente si sostiene per non dissolversi. Ella apre confidente tutta la mano ed egli gioca con una delle sue dita: rispondono tutte le dita una per una come in una canzoncina di bambini, ognuno con una vita e una forza diversa: quello che [illegible] e quello che porta l'anello; ognuno vuole essere lusingato. Ella dice: Sei felice! Io sono felice! Egli è preso da un'ira inconsulta, come se volesse distruggerla con tutte le sue illusioni; sente la sua spalla e la vede curva sotto il peso della vita e degli anni; gli pesa addosso e pur vorrebbe poterla sorreggere per sempre; una gamba gli si è indolenzita, eppure egli l'ama. Tutte le cose intorno sono complici di lei, e tutto è un inganno. Ella sogna, e l'uomo aspetta che si desti come un malato vaneggiante.

Si sono riveduti la mattina e si sono detti addio. Ella è pallida e si è messo il cappello di traverso, come se qualcuno glielo avesse schiacciato con una manata: questo fa male all'uomo e di questo si ricorderà un giorno più di ogni altra cosa. La cipria le nasconde malamente il color grigio dell'insonnia. Pensa certo dentro di sè: Addio, non ci dobbiamo più vedere, non voglio. Lo accompagna un poco in carrozza, perchè non sa come si potrebbero separare a un angolo qualunque di strada; è abbandonata sulla spalliera della vettura come se soffrisse di vertigine. Egli se la sente oggi più vicina e più umana. Si dicono addio, ma ella abbassa il capo con una specie di risentimento, e il bacio di lui, già l'ultimo, per isbaglio le cade sulla falda del cappello di feltro. Con una punta di cattiveria, pensa quando la rivedrà fra un anno.

Corrado Alvaro

Il centenario di un Museo

e l'eredità letteraria di Vittorio Alfieri

Roma, 28 notte.

E' stato festeggiato a Montpellier il centenario di quel Museo, uno dei più notevoli di Francia.

Il *Figaro* ha scritto: «Le collezioni di una contessa austriaca, di un principe inglese, di un grande poeta italiano, aggiunte a quella di un figlio di Montpellier, furono le basi di quel celebre Museo».

Enrica Barzilai-Gentilli rievoca su la *Nuova Antologia* le vicende di quel Museo.

Il fondatore, il pittore François Xavier Fabre di Montpellier, primo premio di Roma, aveva frequentato a Firenze il salotto della contessa d'Albany nata principessa di Stolberg, la donna tanto amata da Vittorio Alfieri. Si sa che nella vita avventurosa del poeta astigiano, era stata la sola, che veramente lo avesse avvinto, dal principio della maturità, fino all'ora della morte.

Egli la fece sua erede universale.

Chi confortò la contessa nel suo grave lutto fu il pittore francese Fabre. Quando fu colpita dalla malattia che la trasse a morte il Fabre mai non si staccò dal suo fianco, distraendola dai suoi dolori e confortandola come meglio poteva. Lei, per compenso, lo lasciò erede di tutto ciò che possedeva, comprese le cose ereditate dall'Alfieri.

Fu il Fabre a regalare a Montpellier, sua città natale, tutte le sue collezioni, fra le quali è la preziosa eredità artistica e letteraria dell'Alfieri.

Il caso de "l'uomo che è stato fra i cannibali,,

Per molti lati, Herman Melville appartiene alla famiglia letteraria dei London, degli Stevenson e dei Conrad, ma il tempo in cui ci si poteva facilmente accontentar di annoverare questo scrittore americano tra i semplici narratori di viaggi esotici e di avventure marinare, basandosi sulle sue esperienze tra i cannibali delle isole del Pacifico e tra i cacciatori di balene, accettando o discutendo la parte descrittiva e narrativa delle sue opere per ripudiare, come astrusa e fumosa, quella epica e mistica è oltrepassato per sempre ed oggi critici e biografi si vedono costretti a dare il posto dovuto anche alla sua metafisica e alla sua poesia. Essi ormai riconoscono che le introspezioni di un romanzo psicologico come *Pierre* hanno più valore e significato delle avventure tra gli antropofagi di *Typee* o tra i marinai di *White Jacket* e che le accensioni liriche e profetiche del capolavoro melvilliano, *Moby Dick*, trascendono di gran lunga la scienza e l'esperienza baleniera che l'autore vi ha raccolto ed esposto con tanta dovizia erudita e assurgono a veste e variamente interpretabili simbologie.

D'altra parte, il contrasto tra Herman Melville e l'America del suo tempo, la duplice formazione del suo carattere d'uomo e d'artista (uomo coraggioso e pronto a correre tutti i rischi della terra e del mare per evadere dal suo ambiente e provvedere alla salvezza del suo corpo e della sua anima, capace di imbarcarsi giovanissimo, ragazzo ancora, egli uscito da una buona famiglia provinciale, su un bastimento della marina mercantile a perlustrare, sotto ogni disagio e ogni vessazione, i mari e le isole del Sud, tra capitani e compagni castighi di Dio; artista che sa meditare sulle sue esperienze e trarne una sostanza di vita interiore che gli serva di nutrimento spirituale lungo i tristi anni del ritorno in patria e dell'ingrata fatica di scrittore), l'insuccesso o almeno il dubbio successo delle sue opere anche più popolari che incontrano ora l'incredulità, ora la stanchezza, ora l'assoluta incomprensione, la sua sofferenza di umili mestieri e professioni, sopportata con l'animo teso verso miraggi e pellegrinaggi remoti verso i più luminosi angoli della terra, come la Palestina, infine la lunga reclusione delusa e torbida, sotto il peso di *refoulements* amorosi e ideologici, tutto questo, e altro ancora, forma una serie di problemi del più alto interesse, ma che solo oggi si intravedono a pieno e incominciano a risolversi.

Nato nel 1819 e morto nel 1891, il Melville ha solo oggi il suo maggiore biografo americano, dopo il Weawer, in Lewis Mumford e benchè l'Inghilterra possa vantarsi di aver pubblicato per la prima il corpus delle opere melvilliane, dopo che editori inglesi furono i primi a dare alla luce i libri di viaggi del Melville, solo due anni fa comparve a Londra una biografia inglese di lui, quella del Freeman. Fato letterario anche in ciò singolare, che sospende e bilancia tra due Paesi la fortuna dello scrittore.

Ma questa fortuna va ormai da un estremo all'altro. Il Melville non è più «l'uomo che ha vissuto tra i cannibali», è un pensatore e un poeta, non è più un romanziere d'avventure, è un istoriatore di nuove mitologie, che si lascia lontani i Cooper e i London, gli Stevenson e i Conrad per avvicinarsi a Dante, a Shakespeare, a Blake. Il viaggiatore, il marinaio, l'esploratore, il cacciatore di balene ha perseguito ed avuto esperienze in oceani e continenti anche più misteriosi di quelli perlustrabili dagli uomini, gli oceani e i continenti dello spirito e, come il suo indomito e maniaco capitano Ahab alla caccia della sua terribile nemica, la balena bianca, egli, affrontando il Leviatano, ha affrontato con tutte le energie tese fino all'ultimo limite e all'ultimo strazio, il destino che insidia, mutila e travolge la volontà e la bontà dell'uomo, la fatalità bestiale e divina che presiede alle odissee umane e le mutina e le inabissa a suo beneplacito.

Moby Dick, il libro della caccia alla balena, non è quindi il compendio enciclopedico delle conoscenze e delle avventure dei balenieri, non è un romanzo di gesta baleniere e marinare, come apparirebbe alla lettera. E' anche questo, sì, ma è soprattutto un poema, una «parabola poetica del mistero del male e della malizia dell'universo», come dice il Mumford. La balena bianca rappresenta le energie brutali della natura e dell'esistenza contro cui si scaglia invano il capitano Ahab, lo spirito dell'uomo, debole e meschino, ma centuplicato dal suo sforzo, sublimato dal suo proposito testardo e dalla sua rovente passione.

Ma *Moby Dick* può rappresentare una infinità d'altre cose. La lotta tra la coscienza dell'uomo bianco e il suo intelletto astratto, come vuole D. H. Lawrence, la lotta della coscienza umana contro gli elementi, come vuole il Van Whick Brooks, la lotta dell'uomo contro l'inconscio, come vogliono gli psico-analisti. Ognuno può trovare nell'opera maggiore del Melville un significato plausibile, spremendone la essenza che meglio si confaccia al suo pensiero, purchè non si limiti più a considerare *Moby Dick* solo come un racconto di viaggi, solo come un romanzo d'avventure.

La verosimiglianza o la veridicità del libro, nelle sue parti descrittive, è stata ampiamente confermata quando più era tacciata d'improbabilità e di fantasia, da esperti conoscitori del mondo dei balenieri, sicchè l'opera del Melville può dirsi un serio documento della caccia alla balena, al tempo in cui questa caccia non era ancora stata attrezzata e industrializzata come oggi.

L'arte narrativa che informa il romanzo, a prenderlo come romanzo, può essere inquietante e affaticante, tante sono le apparenti deviazioni dal nucleo centrale e vitale del racconto, e quindi le sue lungaggini, e s'intende che chi non abbia interesse al documento o misuri il capolavoro melvilliano alla stregua delle norme che regolano i romanzi soliti debba lasciarlo presto da parte, anche dopo averne ammirato la bellezza e l'intensità di alcune pagine. Ma *Moby Dick* è un'opera che sta per sè stessa ed è — per usare ancora un'espressione del Mumford — più grande della favola che racconta e le sue apparenti incongruenze, digressioni e lungaggini narrative trovano la loro giustificazione quando si intendano le ragioni essenziali di tutta l'opera.

Il fato tragico che presiede ostinatamente e beffardamente alla vita e alla fortuna letteraria del Melville è delineato, anche per chi non voglia addentrarsi in molte complicazioni psicologiche e sociali, nel semplice sommario degli eventi della esistenza del viaggiatore e dello scrittore. Il Melville compie il suo primo viaggio nel 1837, a diciassette anni, imbarcandosi su un piroscafo mercantile come semplice marinaio per recarsi a Liverpool. Dal 1841 al 1844, riprende il mare su navi mercantili e su navi della marina americana e peregrina per l'Atlantico e il Pacifico e, durante una sua fuga a terra, dimora tra i cannibali d'un'isola delle Marchesi, la sua *Typee*. I particolari di questi viaggi e di queste avventure vanno ricercati nei libri scritti da lui al ritorno, dal 1845 al 1850, *Typee*, *Omoo*, *White Jacket*, *Redburn*, in quattro o cinque anni di lavoro assiduo ed ansioso, libri accolti dal pubblico con un certo favore, ma più con curiosità e maraviglia circospette, senza alcun serio discernimento e riconoscimento del loro valore letterario.

La scontrosità del Melville, le sue amarezze, il suo dissidio col mondo ambiente, i suoi disagi economici, le preoccupazioni che gli procura una famiglia numerosa, rientrano tutti nella cupa creazione di *Moby Dick*, incominciato a scrivere nel 1850 e pubblicato nel 1851, dopo il ritorno da un altro viaggio in Europa. In questo libro Melville pone tutta la sua vita e tutta la sua filosofia della vita e ne esce stanco, esausto, ammalato. Egli ha versato in quest'opera tutte le sue forze fisiche e mentali, vi si è impegnato e vi si è trasfuso sino all'ultima potenza e resistenza. Ma le rigide porte della fama e della agiatezza gli restano chiuse. Prosegue a lavorare, ma sempre più crucciato e sfiduciato, sempre più solitario e incompreso.

Consapevole ormai del proprio insuccesso, dal 1851 al 1856, pubblica il suo grande romanzo psicologico, *Pierre* e altri romanzi e racconti, *Israel Potter*, *Piazza Tales*, *The Confidence Man*. Nel 1856 ritorna a Londra e poi si dirige verso l'Italia, la Grecia, l'Egitto, la Terra Santa, da dove riporta un poema, *Clarel*, che non trova editore e fu pubblicato solo venti anni dopo il pellegrinaggio. Nel 1857, è di nuovo in America e, negli anni seguenti, invano cerca impieghi, specialmente un posto consolare, ad ottenere il quale chiede perfino udienza a Lincoln, e dà con poco frutto, qualche conferenza pubblica. Solo nel 1866 riesce finalmente ad esser nominato ispettore doganale. Dal 1866 al 1891, anno della sua morte, Herman Melville si reprime e si sopprime (anche se pubblica qualche novella e qualche poesia e si pone a comporre un altro romanzo che uscirà postumo, *Billy Budd*), e vive fra casa e ufficio, contemplatore e pensatore in clausura, lontano dal mondo avverso, autore fallito, oggetto di pura curiosità per alcuni che se l'additano ancora come «l'uomo che è stato tra i cannibali» o per altri che sussurrano di una sua presunta follia.

Ma oggi Herman Melville risorge dall'oblio o dalla indifferenza, e l'America lo ammette finalmente tra i suoi grandi spiriti antesignani, traendolo alla riva della gloria dopo averlo lasciato sommergere, magnifico Leviatano letterario, arpionato dal dolore, nell'oceano della sua incomprensione e della sua impreparazione intellettuale.

Aldo Sorani

La Mostra del '700

Propaganda per tutta Europa ed oltre Oceano — Un gustoso libercolo — I biglietti da visita settecenteschi e la singolarità degli inviti — Riproduzioni di pitture a milioni di esemplari

Venezia, 28 notte.

(p.) - La rievocazione dell'interessantissimo secolo che sia per avere la sua celebrazione d'arte, di ricordi e di sentimenti nell'Esposizione del settecento italico, si può dire già cominciata attraverso le diverse pubblicazioni preparatorie, di propaganda e di richiamo che i preposti all'organizzazione della raccolta, con signorilità di idee e di mezzi vanno lanciando, non solo in Italia, ma in tutta Europa e nei più noti centri ultraoceanici. Un documento di buon gusto stilistico, è già il sobrio manifesto come lo è il regolamento di cui ho fatto cenno, studiato nella sua composizione tipografica su deliziosissimi esemplari del secolo galante. I cultori e i collezionisti dell'arte della stampa, in queste pubblicazioni che continueranno, potranno avere un singolarissimo materiale di collezione, come ci fa pensare un'altra pubblicazione uscita dalla stamperia del Zanetti che si è intelligentemente specializzato nella stampa del settecento e precisamente l'operetta nella quale brevemente e limpidamente si espongono gli intenti, i caratteri, le specialità della Mostra e si illustrano le iniziative che germoglieranno dall'impresa in margine o fuori di essa, come rappresentazioni teatrali e concerti di musica settecentesca, visite a ville ed a parchi, dimore agresti di patrizi veneti che vi invitano a lunghe soste tra gli incanti della natura e le grazie dell'arte, ospiti italiani e stranieri. Una copertura nel cui centro è ripetuto parte del manifesto della Mostra graziosamente contornata di fregi e vignette con particolari decorativi di pregevoli e rare edizioni antiche, adorna e raccoglie l'operetta in trentaduesimo di foglio, il di cui testo in nitido corsivo su carta a mano, si divide in quattro capitoli aperti e chiusi da incisioni di lettose e che si iniziano con maiuscole scelte tra i tipi più perfetti e caratteristici tra quanti si possono ammirare nei migliori volumi degli scaffali del Museo Corrèr.

L'operetta che in tale sua veste ha tutto un nostalgico sapore, tradotta in quattro lingue e stampata in un più che cospicuo numero di esemplari, verrà dovunque largamente diffusa.

Altra geniale idea dell'ufficio direttivo della Mostra, è quella che riguarda diremo così, la pubblicità dell'invito che in serie di cartoline da distribuirsi in notevole quantità riprodurrà i più curiosi e gustosi biglietti da visita del secolo che si celebra. Fu già detto, a questo proposito, che la Mostra avrà anche una invitante raccolta di biglietti di visita del secolo XVIII, che incisori e disegnatori del tempo amorosamente ornarono con le loro fantasie gustose.

Ed ecco che a passar l'ora nelle sale ai Giardini dove si ammireranno le raccolte della pittura settecentesca, sarà usato, quale invito, un assai originale viglietto che nel 1787 chiamava il pubblico agli incanti d'una esposizione di quadri. Ed ancora: il biglietto da visita del letterato Pezzoli in cui figura l'accesso ad un palazzo dalla sontuosa architettura, suggerisce l'invito per la visita alle collezioni della mobilia; quello del Balì Conte della Gherardesca in cui è l'arrestarsi d'un cocchio di gala al portone di austero edificio, l'invito alla raccolta delle carrozze, delle portantine, delle slitte e delle berline di Corte e di parata. Così invita alla mostra dell'arte tipografica il biglietto di Massimiliano Libri in cui è incisa una biblioteca e a quella degli occhialetti e delle tabacchiere il biglietto elegantissimo dell'erudito abate Gaetano Migliore. Altri biglietti, secondo le loro leggende od incisioni, chiameranno alle soste nelle esposizioni delle porcellane, degli abbigliamenti, dei costumi, delle oreficerie, delle trine, alle visite di ville e di parchi, alle serate di musiche settecentesche e agli spettacoli di teatro.

Interessantissime le riproduzioni in cartoline edite con la maggiore nitidezza di alcune tra le più notevoli opere che verranno esposte nelle sale della pittura, come *Il Minuetto* di G. B. Tiepolo di proprietà degli eredi del conte Nicolò Papadopoli; *Il Ridotto* di Francesco Guardi, ammirato nella raccolta del Museo Corrèr: l'affresco *Dame e cavaliere in villa* che già apparteneva alla villa del Tiepolo a Zianigo in quel di Mirano.

L'Ufficio direttivo della Mostra ci fa intanto sapere che le cartoline divise in serie, riunite a gruppi di cinque e di tre soggetti ciascuno, vennero stampate in un primo tempo col breve testo in quattro lingue in un'edizione di due milioni di esemplari, ma che la raccolta sta arricchendosi di nuovi soggetti ed avrà nuove e larghe ristampe, in modo che la distribuzione già iniziata negli alberghi e per incarico delle principali Agenzie di viaggi italiane e straniere, nei treni, nei piroscafi, e in ogni centro più frequentato dai viaggiatori, sia quanto più possibile attiva e copiosa.

Oltre che un pratico richiamo, la pubblicità della Mostra diventa, in questo modo, una singolare e nobile manifestazione di arte, una divulgazione di finezza di gusto, assumendo di per sè stessa un particolarissimo interesse. In verità, gli inizi della grande resurrezione settecentesca non potevano essere più garbati, geniali ed intonati.

L'eccezionale programma della Biennale veneziana

Venezia, 28.

Antonio Maraini, segretario generale della Internazionale d'arte di Venezia, espone il suo piano artistico della 17.a Esposizione, piano approvato dal conte Orsi, podestà. Nella Rotonda del Palazzo Centrale verrà stavolta sistemata una Mostra della oreficeria la quale sarà illuminata con effetti di luce artificiale. Il salone centrale che di solito era ornato da grandi pannelli, ciò che costituiva la caratteristica sua, acquisterà ora un aspetto gaio con fontane e statue, a differenza della tristezza che ispirava nel 1928.

In tre o quattro sale verrà costituita una Mostra retrospettiva di alcuni insigni artisti napoletani dell'800, come Francesco Paolo Michetti, Vincenzo Gemito, Achille D'Orsi; e si spera che della organizzazione di queste Mostre si occupi Ugo Ojetti, il quale si è pure occupato della Mostra retrospettiva della pittura italiana dell'800, che in sostanza fu il successo della Biennale precedente.

Viaggi artistici

Il Naviglio

L'industria nelle campagne sgretola i monti, svelle le piante, cancella le più belle vedute panoramiche; in città, invece, l'igiene e le urgenze in genere della vita collettiva, distruggono le memorie del passato ed, insieme ad esse, le romantiche nostalgie dei poeti. Su le rovine della «città sparita», surrogate dagli aspetti internazionali delle grandi metropoli che demoliscono, spianano e regolarizzano le città, piangono specialmente gli esteti e gli artisti.

Infatti, appena il Podestà di Milano decise di coprire il vecchio Naviglio, un autentico esteta — il signor Marzocchi — immediatamente propose alla «Famiglia Artistica» d'invitare gli artisti a fissare ed eternare nelle loro tele gli aspetti del «vecchio canale moriturо» e di allestire una mostra che in qualche maniera garantisse, attraverso il tempo, il ricordo di una Milano per sempre cancellata dal cemento armato. La proposta fu accolta con entusiasmo; gli artisti si precipitarono su le spallette del Naviglio; le associazioni e gli enti cittadini — la Famiglia Meneghina, l'Accademia di Brera, i Cultori di Architettura, la Permanente — si unirono alla Famiglia Artistica per realizzare la proposta Marzocchi.

Ed ecco l'attuale Mostra ordinata nei locali di via Principe Umberto. Essa raccoglie le opere di alcuni artisti del secolo scorso, e quelle di molti pittori viventi. Il Naviglio così appare secondo gli occhi e l'animo del passato e secondo i modi di vedere ed intendere di oggi. Quale differenza corre fra questi due mondi! Nelle stampe, nelle tempere e nei dipinti, meticolosamente rifiniti, del passato, il melanconico Naviglio, con i suoi ponticelli pensosi, con le sue ruote di mulini che procurano l'energia motrice ad industrie primordiali; con le sue isolette abbandonate; i suoi burchi che si muovono a fatica fra le scarse e ristrette acque lotose; la sua vegetazione pittoresca ed i romantici balconi fioriti; la sua patina lugubre ed il suo aspetto desertico, appare in tutto il suo carattere provinciale, anzi «strapaesano» e villereccio. In queste vecchie opere popolate di caratteristici viandanti, si direbbe che si odano quasi le chiacchiere delle comari. Invece nelle frettolose e pittoricistiche tele — per nulla documentarie — degli artisti viventi, nulla di tutto ciò. Il Naviglio ha perduto il suo carattere: esso potrebbe appartenere a Milano, a Parigi e persino ad una città dell'avvenire costruita con i sistemi degli architetti razionalisti.

Se il Naviglio non è più sentito e vissuto, nei suoi preminenti caratteri, dalla sensibilità moderna, occorre dedurne ch'esso era stato già soppresso prima che il Podestà ne ordinasse la copertura.

Architettura «razionalista»

Quando gli uomini dell'avvenire abiteranno nelle future case «razionalizzate» — semplici, igieniche, comode e poco costose ma, nel medesimo tempo, disadorne e primitive come le case africane — non immagineranno mai quanti progetti, programmi, libri, congressi, studi e chiacchiere esse son costate alla nostra generazione. I progetti di Le Corbusier — il divulgatore della nuova architettura ed urbanistica — i primi tentativi tedeschi, misero a soqquadro il mondo degli architetti. Le nuove necessità costruttive del cemento armato che proclamarono e battezzarono il moderno periodo «arcaico» dell'architettura, irritò i «neoclassici» sul tipo di Leon Battista Alberti e Palladio. Le esposizioni che tentarono costruire intieri paesi immaginari, fecero comporre articoli scettici e derisori.

Eppure questo nuovo orientamento architettonico — che all'estero ha già innalzato le sue costruzioni ed in ogni dove ha indotto a sopprimere i vecchi avanzi dell'ornamentazione rinascimentistica — con grande insistenza attivamente persiste nei suoi obbiettivi. Il «Primo Congresso Internazionale per il problema architettonico moderno» — tenutosi in Svizzera nel giugno dell'anno scorso e che ebbe a rappresentanti per l'Italia gli architetti Sartoris e Rava — decise di indire, per il prossimo ottobre, un secondo congresso a Francoforte sul Meno preceduto da una importantissima esposizione «Wohnung und Werkraum» che si terrà a Breslavia dal 15 giugno al 15 settembre di quest'anno.

Un intiero quartiere moderno costruito secondo gli ultimi criteri «razionalisti», una sezione internazionale di disegni, fotografie, progetti e modelli di esterni ed interni, dedicati esclusivamente alla casa di abitazione, comporranno la moderna mostra architettonica. I delegati italiani intanto, ottenuta dal Governo la ratifica ufficiale delle loro cariche di «Delegati nella Commissione Internazionale per l'architettura contemporanea», hanno pensato di creare un «Gruppo Nazionale» che non avrà nulla a che fare con i Sindacati Architetti, Ingegneri, Belle Arti o qualsiasi altro ente. Essi intendono creare un gruppo di «tendenza», di autorità nazionale, accanitamente contrario al «formulario classico-accademico», ed attivamente deciso di sviluppare in Italia, in senso unitario e nazionale, l'architettura «razionalista».

Mercurio.

A 70 anni dalla battaglia di Palestro

Una solenne commemorazione

Palestro, 28 notte.

Palestro si prepara a celebrare degnamente la storica data del 30 maggio che ricorda ogni anno quel glorioso fatto d'arme che fu decisivo all'inizio della campagna del 1859, poichè determinò la ritirata degli austriaci oltre il Ticino. La giornata del 31 fu per verità più importante per il numero dei combattenti impegnati, per la lotta più aspra e cruenta che si svolse ai margini orientali del paese, contro cui il feld-maresciallo Zobel aveva afferrato due divisioni austriache per riprendere le posizioni perdute il giorno innanzi. Ma è abitudine del paese di festeggiare la storica ricorrenza ogni anno al mattino del 30 recandosi in pio pellegrinaggio al maestoso Ossario.

E quest'anno, ricorrendo il 70.o anniversario, Palestro si prepara a celebrare degnamente la data invitando i paesi vicini a concorrervi per dare maggiore solennità alla fausta ricorrenza. Interverranno le massime autorità della Provincia. Il Podestà per la occasione ha pubblicato un vibrante manifesto in cui rievoca le gloriose gesta dell'Esercito nostro.

Vita teatrale

Due traduzioni

Nella «Collezione del Teatro» della Casa Editrice «Alpes» viene pubblicata una «tragedia dell'antico Giappone» in tre atti e un epilogo di Torahiko Kori, intitolata: *Yoshimoto*, e tradotta da Mario Maria Martini. L'autore, venuto in Europa dieci o dodici anni or sono, si ammalò di mal sottile e, recatosi in Isvizzera a cercar guarigione, vi morì. Egli, conoscitore profondo della storia, della tradizione e dei costumi del suo Paese, trasse, fino a un certo punto, dall'Occidente movenze e spirito per la sua arte. «*Yoshimoto* — dice il Martini in una breve prefazione — è opera salda, di largo respiro, di vaste intenzioni. Il conflitto che la drammatizza si svolge tra il sentimento ancestrale di fedeltà e quello della libertà dello spirito umano». Essa fu rappresentata in Europa il 3 novembre 1922 al *The Little Theatre* di Londra. Giovanni Landi presenta poi con i tipi del Mondadori la traduzione di tre atti dello scrittore americano Robert Emmet Sherwood: *Annibale alle porte*. L'autore non ha ancora trentatrè anni; è nato in un sobborgo di Nuova York da una famiglia emigrata in America prima della rivoluzione e di origine schiettamente inglese. *Annibale alle porte* fu scritta nel 1926 e rappresentata nel 1927 in Nuova York, dove ebbe successo e tenne il cartellone per due anni. La commedia fu data anche in Londra e vi ottenne buona accoglienza, specie da parte della critica.

Teatri parigini

Gli autori italiani si lamentano che in Italia si rappresentano troppe commedie straniere, francesi soprattutto. Ma cosa dovrebbero dire gli autori tedeschi? Una recente statistica, pubblicata da un giornale francese, ci fa sapere che, in 250 teatri della Germania e dell'Austria, più di 80 commedie francesi sono, in questo momento, in cartellone. E non basta. Per cura di Robert De Mackiels, impresario molto quotato, *Leila* di Noziére, *Siegfried* di Giraudoux, *Départs* di Gantillon, *Whisky* di Edmond Guiraud, saranno rappresentate entro il 1929 nei varii Paesi di lingua tedesca. Parigi, invece, è inondata, per contro sua, da commedie e da operette americane e inglesi. Su 48 teatri di prosa e di operetta, otto rappresentano appunto merce di produzione anglo-sassone. E questa merce va moltissimo. Registra i più grandi successi della stagione. *Rose-Marie*, al teatro Mogador, ha battuto un vero «record». Rappresentata, per la prima volta, l'8 aprile 1927, ha superato ormai la 1000.a replica e non accenna a finire. Per la cronaca, dobbiamo aggiungere che questa operetta, prettamente americana come intreccio, come musica e come svolgimento, ha avuto a New York soltanto 767 rappresentazioni consecutive e, a Londra, 852. I drammi americani a sfondo poliziesco ottengono pure un grande successo. Ne sono prova il *Processo di Mary Dugan*, che è alla 310.a replica, e il *Treno fantasma*, che è alla 300.a. Attualmente due commedie di autori italiani sono sulle scene parigine: *L'alba, il giorno e la notte* di Dario Niccodemi, e *La Rolls-Royce* del collega Duliani. Ma, mentre la vivace commedia del Duliani ottiene al Teatro des *Mathurins* un grande successo di pubblico e sta raggiungendo la 100.a replica, *L'alba, il giorno e la notte*, dopo poco più di 75 rappresentazioni, viene ritirata dal cartellone del Teatro della *Potinière*, sostituita da *Banco*, che si rappresentava prima dell'andata in scena dell'opera di Niccodemi.

***

Come sapete, una commedia d'un tono abbastanza crudo, intitolata *La rivolta nel penitenziario*, ha provocato quest'inverno a Berlino un grande scandalo. Numerosi spettatori protestarono violentemente e parecchie volte le rappresentazioni dovettero essere interrotte. Ora questa commedia verrà rappresentata a Parigi. Non possiamo dire in quali condizioni, sappiamo soltanto che verrà rappresentata al Teatro della *Renaissance*. Se la commedia verrà adattata al gusto francese, potrà passare senza grandi difficoltà, ma molti assicurano che, se il testo tedesco sarà fedelmente ed esattamente tradotto, lo scandalo non mancherà d'essere altrettanto grande a Parigi che a Berlino. L'intreccio non è ben conosciuto, ma un noto critico parigino assicura che lo spunto della commedia berlinese è stato tratto dal romanzo di Tullio Murri «Galera», tradotto in francese con il titolo «L'Enfer du Bagne».

Notiziario

Una novità di Nino Berrini dal titolo: *La luna guarda*, verrà posta in scena dalla Compagnia di Tatiana Pavlova durante la stagione all'«Olimpia» di Milano, che avrà inizio il giorno 30.

***

Italia Vitaliani si presenterà al pubblico milanese la sera del 13 giugno, rappresentando *Maria Stuarda* di Schiller. L'illustre attrice darà così il suo addio al teatro, e per l'occasione un Comitato le sta preparando calorose onoranze.

***

Arturo Rossato ha affidato una sua nuova commedia in tre atti: *Il sobetto del villaggio* alla Compagnia Sabbatini-Zopegni, che la porterà in scena al Mercadante di Napoli; *Sabatino Lopez* ha ultimato tre atti dal titolo: *Semplicità*.

***

Un Concorso (che scadrà il 31 dicembre) per una commedia dialettale veneziana, con premio di lire 3000, è stato indetto dalla Società gerente della nuova Compagnia Baseggio-Micheluzzi-Parisi, che inizierà le sue recite il prossimo ottobre.

***

Un busto a Emilio Zago verrà inaugurato nell'atrio del Teatro Goldoni a Venezia. Esso è dovuto all'arte dello scultore Annibale De Lotto. Al popolare attore sarà pure offerto un album con le firme dei veneziani. Renato Simoni terrà il discorso ufficiale.

***

Raffaele Viviani ottiene grandi successi con la sua Compagnia napoletana al Teatro Argentina di Buenos Aires.

***

All'Opera di Vienna, nella quale è viva l'eco delle acclamazioni a Toscanini ed agli artisti scaligeri, domani sera si presenterà ai viennesi nel *Trovatore* — e venerdì nel *Rigoletto* — il tenore Lauri-Volpi che a Berlino giorni addietro, cantando il *Rigoletto* con Toscanini, ha riportato un fantastico successo. I giornali fanno all'artista italiano una accoglienza assai lieta e non mancano di segnalare che per ciascuna serata egli riceverà un compenso di 2000 dollari, mentre due anni addietro la direzione dell'«Opera» non combinò con lui per un compenso serale di 800 dollari. Ma per artisti italiani l'«Opera» oggi non risparmia sacrifici. Già si annunzia che fra breve Beniamino Gigli canterà la parte di Rodolfo nella *Bohème*, incassando dollari 3000, pari a 15 mila corone-oro, che prima della guerra assicurarono a Caruso il record viennese degli onorari.

Contro Dio

MOSCA, maggio.

La Religione e il Bolscevismo sono inconciliabili. La lotta contro la Religione è un presupposto assoluto e necessario del Regime bolscevico: a Dio creatore deve opporsi la Materia creata, a Cristo l'Anticristo. In questo è l'essenza del bolscevismo di Marx e di Lenin e all'applicazione di questo capitale principio è rivolta tutta la lotta spaventosa, che oggi svolgesi su tutto il fronte della immensa superficie dell'Unione sovietica.

Per il trionfo della materia

I bolscevichi partirono e partono dal concetto che la distruzione della Religione sia una necessità assoluta «sociale» e «di governo». Come infatti si farebbe a concepire una «società comunista», per la quale tutto è materia e questa è causa ed effetto, fine e movente dell'universo e della sua sofferente umanità, che non negasse la Religione, che presuppone un mondo che il materialismo comunista ignora e deve necessariamente ignorare? Cadrebbero le basi sulle quali i suoi pseudo profeti e i suoi pseudo-filosofi costruirono le loro pseudo-dottrine e le loro teorie sofistiche.

La Religione quindi dev'essere distrutta come un male sociale, come un dannoso effetto di una falsa causa, come l'oppio con cui si vorrebbe assopire la materia, come strumento di oppressione del capitalismo contro le masse lavoratrici, come, infine, un documento reale, che essa in nome dello spirito, del metafisico porta ai diritti e ai bisogni dell'uomo-bruto, dell'uomo-materia. La Religione sarebbe causa principalissima, diretta o indiretta dei molteplici guai che affliggono la classe lavoratrice, del parassitismo capitalistico e la distruzione della Religione risponderebbe alla necessità sociale di livellare tutta l'umanità ad un uguale e generale stato di pura e semplice materia-bruta. Così il bolscevismo risolverebbe molteplici lati di quella che è stata finora l'ingiustizia della vecchia società e assicurerebbe alle masse operaie e contadine la più ampia soddisfazione di tutti i loro sensi e bisogni materiali. Ma al punto ove trovasi il «benessere economico» nell'U.R.S.S. non è questa la più amara ironia per i poveri illusi?

Le «ragioni, però, di governo» convergono maggiormente a determinare il bolscevismo ad assumere l'atteggiamento bellicoso che lo distingue contro la Religione: del vecchio Regime tutto è stato distrutto, l'organizzazione politica e il sistema economico, ma rimangono ancora le varie Religioni, la Religione ortodossa, la Chiesa, che se derivano da Cristo o da questo o da quel Profeta o Iniziato e non dagli Zar, se hanno origini e necessità diverse, ciò non toglie che esse siano il nemico più serio e minaccioso del Bolscevismo: la materia è nemica dello spirito, dunque il bolscevismo dev'essere nemico della Religione.

La Religione, o meglio le Religioni, affermano i bolscevichi, per provare la loro tesi e per giustificare che la lotta che essi hanno impegnato rispondono a una vera e propria necessità di governo, rappresentano il centro della controrivoluzione latente e manifesta; il clero è l'anello di congiunzione fra i rurali abbienti nella campagna e la nuova borghesia nelle città, e ad esso fanno capo tutti gli elementi, che per queste o quelle ragioni sono contro il Regime, dal professore e dallo scrittore all'antisemita, all'operaio e alla femminuccia bigotta.

A questo punto della confessione degli stessi bolscevichi si potrebbe osservare quanto risulta evidente, e cioè che intorno al Clero si avrebbe l'unione di tutti i ceti e classi, compresi gli operai e i contadini. Chi sarebbe dunque intorno al Bolscevismo?...

L'ostacolo al socialismo integrale

Ma i bolscevichi affermano ancora che Religione e Clero rappresentano uno dei maggiori ostacoli per la loro politica di socializzazione, per il loro programma del «socialismo integrale». Alla Religione e al Clero sarebbero dovuti il ravvivarsi e lo svilupparsi di sensi religiosi e mistici fra una gran parte degl'intellettuali russi e il propagandarsi della Religione ortodossa, delle altre religioni esistenti in Russia e delle molteplici sètte, vecchie e nuove, fra la gente della campagna e della città e quello che maggiormente impressiona, fra l'elemento operaio. Soprattutto le sètte, confessano i bolscevichi, si moltiplicano, si sviluppano e oppongono la massima resistenza alla politica antireligiosa e alla politica di socializzazione del Governo comunista sovietico.

Anche ciò ci richiama a considerazioni di una certa importanza: ciò potrebbe e dovrebbe significare che la «distruzione materiale delle Chiese nelle città e nelle campagne», l'allontanamento o la liquidazione per miseria e per altre misure di governo, che costantemente e automaticamente avviene in larga scala del Clero dalle sue funzioni religiose, non servirebbero a nulla.

I bolscevichi si confortano rilevando il fatto che essi sono riusciti a dividere la Chiesa ortodossa e a mettere le varie sue correnti l'una contro l'altra e che per tale ragione, non urtando più contro un'unica massa compatta, la lotta antireligiosa dovrebbe incontrare un terreno più cedevole. Ma alcuni, fra gli stessi bolscevichi, sembrano dissentire e in queste diverse accennate divisioni vedrebbero una specie di quelle divisioni e suddivisioni note nei Parlamenti liberal-democratici per cui le masse sarebbero sottratte all'estremismo bolscevico, perchè i vari elementi componenti delle masse troverebbero nelle varie forme e gradazioni dei Partiti liberali-democratici quanto meglio risponde alla rispettiva loro coscienza politica e solo una minima parte piega decisamente all'estremismo di sinistra od anche di destra.

Le chiese trasformate in sale da ballo

Senonchè la lotta contro le religioni e le sètte religiose in Russia, oggi più che mai, è condotta ad oltranza e con estrema energia: è una conseguenza della fase politica. Man mano che ci allontaniamo dal periodo della N.E.P., della «Nuova politica economica» e ci avviamo verso «il socialismo integrale», la lotta contro la religione deve farsi più aspra e più violenta, pari alla violenza che richiede la distruzione delle classi e al ritmo che il bolscevismo imprime alla sua politica per la più rapida «socializzazione» di uomini e cose nell'Unione sovietica.

Pertanto, mai come oggi, le chiese nelle città e nelle campagne si chiudono, si profanano, si trasformano in «clubs», dove il proletariato divertesi, secondo il suo gusto e secondo la «morale» bolscevica, dove ballasi la danza russa, la «gopak» ucraina o la «lesghinka» caucasiana. Le chiese e i monasteri, anche i monasteri, che accolgono la più gran parte della storia e della cultura russa, vengono ridotti a sedi di Soviety, a musei, a mostre di oscenità anti-religiosa, di propaganda ateista, ecc. Se l'attuale parossismo distruttivo di chiese dovesse continuare ancora per qualche tempo, si potrà calcolare che entro un brevissimo periodo di anni in Russia non si avranno più chiese. Oggi stesso si hanno esempi di grossi villaggi, con numerosa popolazione, che sono rimasti completamente privi di chiese.

La propaganda anti-religiosa è posta all'ordine del giorno; assieme alla questione della «socializzazione» dell'U.R.S.S. e a quella del «piano quinquennale». Fra cinque anni il «paradiso bolscevico» dovrebbe essere bello e costruito: la «industrializzazione» per il proletariato, la «collettivizzazione» per i rurali, la «distruzione delle religioni» per tutti.

Per rendere più efficace l'azione e la propaganda contro Dio e contro il culto si cerca di accoppiare la religione alla selvaggia superstizione, l'ateismo alla lotta anti-alcoolica. E sotto un comune «losung» si conduce la più violenta agitazione anti-religiosa nelle scuole fra piccoli e grandi, nelle città e nelle campagne, nei «clubs», nei teatri, a mezzo della cinematografia e del teatro, della parola e della stampa; giornali politici e letterari, illustrati e umoristici, tutto deve servire a combattere e a sconfiggere il «gran nemico dell'umanità lavoratrice»: Dio.

Dove si arriverà? Al paradosso opposto certamente: lo confessano gli stessi bolscevichi affermando il «pullulare delle sètte religiose» e constatando lo svilupparsi in estensione e profondità di sensi mistici e religiosi in tutti gli strati e ceti della popolazione dell'Unione sovietica.

«Portae inferi non praevalebunt».

Pietro Sessa.

L'assassinio dei deputati croati

La spavalda autodifesa di Puniscia Racic: «Se dovessero comparire in Tribunale le famiglie di tutti coloro che io ho fatto cadere di mia mano, l'aula non basterebbe ad accoglierle» — Le prime testimonianze

Belgrado, 28, notte.

Al processo di Belgrado, l'odierna seduta antimeridiana è stata assorbita dall'autodifesa di Puniscia Racic e di Toma Popovic. Puniscia Racic, riprendendo il tema di ieri, ha voluto illustrare, spesso visibilmente eccitandosi, la sua attività politica e quella del partito croato dei contadini, certo con l'intento di conferire al suo gesto un significato patriottico. Egli ha detto di essere stato sul principio un amico di Radic, ma però in seguito si mise a lavorare contro il Paese, d'accordo con i nemici della Jugoslavia. Sforzandosi di provare la fondatezza delle sue asserzioni, l'assassino ha rilevato come Radic abbia incominciato con il determinare la caduta di Nicola Pasic, combattendone poi il successore, allo scopo di creare un'atmosfera nella quale gli stessi serbi di Serbia avrebbero dovuto ribellarsi contro la situazione insopportabile. Desiderosi di cattivarsi l'amicizia di Radic, i vari Governi gli lasciarono mani libere e così egli potè proseguire nella sua opera di demolizione e disorganizzazione.

«In tale guisa — afferma Puniscia Racic — Radic tentò mettere da lato gli intellettuali croati e sottoporre alla sua autorità i contadini. Prima che si fosse verificato il sanguinoso incidente della Scupcina, il Governo aveva fatto di tutto per conciliare Radic e i deputati croati. E sempre animato da tale spirito, il Governo arrestò lui, Racic, in forma anticostituzionale giacchè per il suo gesto avrebbe dovuto difendersi non dinanzi ad un Tribunale ordinario, bensì davanti al Parlamento.

«Come un soldato...»

L'accusato sostiene che l'anno scorso, al 20 di giugno, egli si comportò come un soldato che in guerra vigili per l'onore della Nazione, di Belgrado e della Serbia; ma del resto, a questo sentimento egli inspirò tutto il suo passato politico, tanto che se dovessero comparire in Tribunale le famiglie di tutti coloro che egli fece cadere di sua mano per difendere la Patria, l'aula non basterebbe ad accoglierle.

Racic fa quindi notare che i croati, malgrado la ingiustizia usata dal Governo a lui l'anno addietro, abbandonarono la Scupcina ed esposero lui al pericolo di venire condannato senza colpa. Alla sua testa, lui Racic, non tiene molto, perchè sovente se l'è giuocata per la Patria. Tuttavia, protesta per il fatto che la sua vita forma oggetto di un mercato politico.

Racic racconta che l'anno scorso i nemici della Jugoslavia lo avevano condannato a morte, e che egli avrebbe dovuto essere giustiziato proprio al 20 di giugno. Una vittima è lui, Racic, ma vittime non sono, nè Stefano Radic, nè gli altri croati caduti. Egli si considera liberatore della stessa Croazia, anzi, è convinto che se uscirà vivo, col il tempo diventerà uno dei più popolari Capi della Croazia.

Per accentuare il carattere politico della sua difesa, Racic cerca di spiegare che bolscevismo e fascismo miravano concordi alla distruzione dello Stato jugoslavo, e che lui con il suo gesto volle richiamare l'attenzione su tale pericolo. Oggi, invece, gli tocca scagliarsi contro i suoi stessi compagni serbi, che lo hanno calunniato per timore dei croati. La grande Croazia, alla quale si dice mirasse il partito croato dei contadini, — conclude l'assassino — già esiste di fatto, da Marburgo sino alla frontiera greca, e se Dio vuole, diventerà più grande ancora.

Prima di sedersi, l'imputato ringrazia i giudici per avergli consentito di descrivere l'inferno nel quale si trovava la Scupcina.

Non meno lunga di quella di Racic, è stata l'autodifesa di Toma Popovic, ugualmente basata su tendenze politiche ed anti-croate.

Popovic, a dimostrare che il partito croato dei contadini, sino dal giorno della sua fondazione, sabotò l'attività legislativa del Parlamento, ha voluto leggere numerosi estratti di resoconti stenografici della Scupcina, e ripetere gli insulti diretti da Radic e dai suoi compagni ai Ministri ed ai Presidenti della Scupcina. Fu sotto l'impressione destata dal contegno di Radic e dei suoi compagni, che lui, Popovic, pronunziò le parole: «Se andiamo avanti di questo passo, qua dentro cadranno delle teste». Il che voleva essere un monito, afferma l'imputato, e non una minaccia.

Pure essendo uomo semplice, Popovic si dice indignato dei pregi frutti della cultura millenaria della quale i deputati del partito croato dei contadini si vantavano sempre. Termina, assicurando di non avere mai avuto relazioni con Puniscia Racic, al cui gesto egli fu affatto estraneo.

«Va via, se no ti ammazzo»

Nel pomeriggio ha avuto poi inizio l'interrogatorio dei testimoni. Fra essi compaiono anche tre ex-Ministri del Gabinetto Vukicevic, che sedevano al banco del Governo al momento della tragedia. L'ex-Ministro della Giustizia, Obradovic, depone di avere afferrato il braccio di Racic, quando questi aveva sparato i primi colpi, e di essersi sentito dire dall'assassino: «Va via, se no ti ammazzo». Obradovic ed altri testi esprimono l'opinione che alla tragica scena non si sarebbe giunti, se il deputato croato Pernar avesse ritirato le sue offese. Tutti gli altri testimoni del delitto, sostanzialmente ripetono quasta deposizione del Ministro Obradovic. Tutti sono di avviso che Racic fosse tremendamente eccitato ed avesse perso la padronanza di sè dall'ira.

A questo punto l'udienza viene chiusa. Domani continuerà l'escussione dei testimoni e domani sera, probabilmente, cominceranno le arringhe dei difensori, cosa che non finirà tanto presto, dato che i difensori sono in tutto una trentina.

Intanto, si conferma che Re Alessandro si recherà presto a Bresovizza, nei dintorni di Zagabria per rimanervi tre giorni appena. Il Borgomastro di Zagabria, giovedì scorso, dandone l'annunzio al Consiglio Comunale, ha salutato il Sovrano guardandosi però in tutto il suo discorso dall'adoperare la parola Jugoslavia e sempre parlando e riparlando di un Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni. A Belgrado questa insistenza è stata subito messa in rilievo, tanto più che appena un paio di settimane addietro il Presidente del Consiglio Zivkovic, salutando alla fine di un banchetto certi Ministri uscenti, si servì di un linguaggio perfettamente opposto, adoperando nell'intero suo discorso la sola parola Jugoslavia.

Il diversivo dell'automobile al processo degli zingari

Vienna, 28, notte.

Siccome il male non viene mai tutto per nuocere, gli zingari antropofagi processati attualmente a Kaschau, provano gran diletto a trovarsi nelle mani della giustizia, giacchè ogni tanto si effettua un sopraluogo con relativa gita in macchina.

Adesso essi hanno adottato la tattica di negare qualsiasi fondamentale addebito e se il presidente insiste nelle contestazioni gli rispondono sollecitì con aria di sfida: «Riportaci nella casa!».

Ma il presidente se n'è accorto, e stamane ha risposto all'imputato Caisar che gli rinnovava la proposta:

— Vorresti fare un altro paio di giri in automobile, no?

L'imputato replica che per le gite ci sta. Però di confessare non vuole sapere ed afferma di aver confessato in periodo di istruttoria solo perchè il giudice minacciava di rimandarlo dai gendarmi i quali solevano picchiarlo.

Identiche deposizioni rendono gli altri accusati.

Dalle carceri di Kaschau è passato stamane all'ospedale lo zingaro Konjo per il quale la difesa ha ottenuto il rilascio, data la gravissima tubercolosi da cui è affetto e data anche la circostanza che egli non è dei più indiziati.

40 russi affogati

Mosca, 28 sera.

Sul fiume Don è affondato, per cause che non ancora sono state appurate, un piroscafo, a bordo del quale si trovavano 40 persone. Non ostante i pronti soccorsi, la rapidità della catastrofe ha reso impossibile trarre in salvo tutti quanti si trovavano a bordo. Una quarantina di persone sono così perite miseramente.

La viennesi boicottano le macellerie

per protesta contro il rincaro della carne

Vienna, 28, notte.

Poichè la carne rincara, le massaie viennesi reagiscono inscenando un boicottaggio che va a beneficio dell'idea vegetariana. Mentre all'estero il prezzo del bestiame cala, l'Austria restringendo l'importazione ha saputo ottenere l'effetto contrario e da ciò il rincaro e le proteste delle massaie, le quali in soli 4 giorni, da sabato ad oggi, hanno fatto diminuire il consumo della carne sui varii mercati in misura dal 15 fino al 25 per cento. Ma la diminuzione in tale consumo ebbe inizio veramente nello scorso autunno, epoca nella quale si vendevano da 450 a 500 mila chilogrammi di carne al giorno, mentre oggi si oscilla fra i 330 ed i 350 mila. Le organizzazioni femminili dichiarano di essersi convinte che la colpa del rincaro ricade su macellai, anch'essi vittime della nuova situazione. Il boicottaggio verrà organizzato e controllato dalla Lega Rohos, in maniera che ogni massaia associata dovrà provvedere affinchè almeno 5 e possibilmente 10 famiglie si astengano dal mangiare carne. Siccome siamo in tempo di legumi, la lotta è ritenuta più facile. I giornali, decisi a sostenere la vegetariana involontaria, iniziano la pubblicazione di liste del giorno dalle quali la carne è completamente bandita.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

Tripolitania

La ferrovia al limitare del Garian

L'inaugurazione del nuovo tronco

Tripoli, 28 notte.

(G. Z. O.) - Attraverso la fertile pianura ove ferve il lavoro di redenzione della steppa ad opera dei pionieri tenaci, procede velocissimo il treno speciale, dalla macchina tutta imbandierata, nel limpido pomeriggio: vi hanno preso posto il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, il Segretario generale del Governo gr. uff. Maurizio Rava, il generale Graziani, comandante le truppe della Colonia, ed altre autorità che si recano ad inaugurare un nuovo tratto di questa ferrovia che ha ripreso il suo cammino verso il sud, spingendo sempre più oltre l'opera di penetrazione italiana.

La candida Azizia, così abbellita ed ingrandita in questi ultimi anni, ci saluta tutta festante con la sua graziosa stazione infiorata ed adorna di bandiere. Si procede oltre fra la sterminata pianura ove biondeggiano vaste estensioni di orzo pronto per la mietitura, e ci si avvicina al Gebel che troneggia laggiù ed al quale la ferrovia sta dando l'audace scalata.

Il tratto che ora percorriamo era già stato costruito fin dal 1913, ma durante gli anni della ribellione era stato ridotto dal vandalismo arabo in condizioni pietose per tutti i circa 30 Km. del percorso, da Azizia ad Henscir el Abiad.

Dopo la conquista si discusse circa l'opportunità di modificare il vecchio tracciato, sulla direttrice di Garian, e costruire un nuovo tratto di linea che, partendo dalle cave di Bir Coca (chilometri 17,413 a sud di Azizia) ed attraversando la fertile piana del Gatis, conducesse, invece, all'altopiano nella direttrice di Iefren, di dove, procedendo verso levante, avrebbe raggiunto Garian.

Prevalse, infine, dopo un più profondo esame del problema ferroviario della Tripolitania, in rapporto alle sue esigenze economiche e politico-militari, il concetto di mantenere il vecchio programma. Così fu ripristinato anche il primitivo tronco da Bir Coca ad Henscir el Abiad per uno sviluppo di oltre 16 Km. e da circa un anno è in pieno servizio.

Iniziatisi tosto i lavori pel nuovo tronco successivo, in circa dieci mesi venivano portati a termine, ed oggi la ferrovia raggiunge il suo punto terminale provvisorio verso il Garian, al «vertice 31», cioè a Km. 89 da Tripoli.

Il primo viaggio

E' appunto questo nuovo tratto da Henscir el Abiad al Km. 89 quello che oggi si inaugura. Se la sua lunghezza è limitata (poco più di sei chilometri), l'importanza della sua costruzione è oltremodo notevole poichè ha reso possibile la diretta comunicazione ferroviaria fra Tripoli e Garian. Il che rappresenta il soddisfacimento delle necessità del traffico tra la costa e l'altopiano, molto intensificatosi negli ultimi anni tanto per esigenze civili che per quelle militari.

Poco oltre Henscir el Abiad, all'ingresso del Ponte sull'Uadi el Amara, il treno si arresta e si compie la cerimonia inaugurale. Dopo un breve discorso del direttore delle Ferrovie della Tripolitania, ing. Cavelli, S. E. il Governatore Badoglio taglia il tradizionale nastro, quindi il treno si rimette in moto verso l'estremo limite della linea. La costruzione ha richiesto il compimento di varie opere d'arte: il ponte che or ora abbiamo lasciato, che è la più notevole, è a 4 luci di sei metri ognuna, un altro ne incontriamo pure da m. 6, ed altri minori, più varie trincee e rilevati di notevole entità. In alcune trincee si è incontrata roccia ed è stato necessario un lungo lavoro a base di mine mediante l'opera di motocompressori Diatto che hanno dato ottima prova.

Siamo ora al punto terminale della ferrovia che dista 7 Km. da Garian: la fortissima pendenza non consentirebbe di giungervi direttamente, ciò che, invece, si otterrà con un giro molto ampio verso levante, mediante un nuovo tronco già progettato, che raggiungerà successivamente l'abitato.

Per ora il movimento diretto Tripoli-Garian è assicurato da un servizio cumulativo con autoveicoli, che compiono il trasporto dei passeggeri e delle merci in quest'ultimo tratto di 7 chilometri, lungo una magnifica camionabile, costruita anche essa a cura della Direzione delle Ferrovie, la quale, con limitate pendenze ed ampie curve, sale comodamente a Gasr Garian.

La comitiva inaugurale giunge quassù, ove è accolta dall'esultanza della popolazione italiana ed indigena, che saluta entusiasticamente il Governatore. Dopo un ricevimento offerto dal Commissariato, il Caimacan porge, a nome delle popolazioni indigene dell'Altopiano, l'espressione calorosa di saluto e di fedeltà, cui risponde il Maresciallo Badoglio, ribadendo il concetto che il dominio italiano si manifesta colla bontà verso i buoni e col castigo inflessibile verso i reprobi.

Si riprende, quindi, il viaggio di ritorno verso Tripoli, ove si giunge in serata.

Prospettive e speranze

Tutto fa prevedere che questa energica ripresa dell'attività ferroviaria in Tripolitania non si arresterà, ma potrà proseguire, in modo da poter prolungare la rete nelle varie direzioni seguite dalle linee attualmente in servizio.

Costruite le strade sufficienti, per ora, ai bisogni della colonizzazione, il problema ferroviario ha richiamato nuovamente su di sè tutta la necessaria attenzione, poichè nei limiti attuali le ferrovie sono arretrate rispetto al progresso raggiunto dalla Colonia nei vari campi. Il problema è di grandissima importanza e si impone ormai la sua risoluzione; la ferrovia rappresenta un fattore di primo ordine, sia per le esigenze della difesa, che per la pacifica penetrazione in ogni punto del territorio occupato, come pure per la attuazione del programma di ricostruzione economica di questo nostro possedimento mediterraneo.

Attualmente sono in esercizio le seguenti linee: Tripoli-Zuara, di chilometri 118; Tripoli-Tagiura, con diramazioni per Fornaci e Ain Zara, di Km. 24,638; Tripoli-Porto e Tripoli-Cave Gheran, di Km. 10,044; Tripoli-Campo di Aviazione e Saline di El Mellaha, di Km. 20,590; ed infine la Tripoli-Azizia, vertice 31, presso Garian, di Km. 89.

In totale Km. 269,273.

Per la ferrovia verso il Sud, dopo il nuovo tratto, cui abbiamo accennato, che unirà il punto terminale di oggi all'abitato di Garian (Km. 16), la cui costruzione non potrà tardare, è da augurarsi che si possa procedere in seguito, verso Iefren (circa 80 Km.), ad Occidente, lungo la dorsale del Gebel, e in direzione di Misda (quasi 100 chilometri), verso Sud.

Studi di massima esistono poi per prolungare la linea di Tagiura verso Sussabat e Homs (circa 100 Km.) e quella di Zuara, verso il confine tunisino, per una sessantina di chilometri.

Sotto il Governatorato saggio ed energico di S. E. Badoglio, la Tripolitania potrà certo veder realizzato anche questo complesso imponente di opere, che contribuiranno efficacemente ad accelerare il progresso verso il suo immancabile avvenire di prosperità e di grandezza.

Il matrimonio quasi segreto di Lindberg

Un quarto d'ora di cerimonia, un thè e via in auto per la luna di miele - Il disappunto degli amici.

Parigi, 28, sera.

Soltanto ieri la maggior parte dei giornali parigini annunziavano, sulla fede di dispacci provenienti da New York, che il colonnello Lindbergh, il celebre trasvolatore dell'Atlantico, noto anche col nomignolo di «pazzo volante», si sarebbe sposato non prima del 15 giugno. Invece si è prodotto un colpo di scena, che d'altronde era logico aspettarsi: difatti stamattina arrivava da New York un telegramma che conteneva la notizia secondo cui Lindbergh ieri si era sposato con miss Anna Morrow, figlia dell'ambasciatore degli Stati Uniti al Messico.

Egli si era innamorato di miss Anna nel dicembre 1927, quando egli atterrava per la prima volta a Città di Messico, con un solo volo da New York. Da quel giorno Lindbergh ritornò parecchie volte al Messico. Questa predilezione per la torrida terra in preda alla rivoluzione non mancava di attirare l'attenzione del pubblico americano e dei giornalisti. Il fidanzamento di Lindbergh fu annunziato parecchi mesi prima che esso avesse luogo realmente. Il fidanzamento infatti non avvenne che il 12 febbraio scorso, con intima cerimonia. Da allora la stampa americana non cessò di pubblicare notizie su quel matrimonio, notizie varie contraddittorie. Questo matrimonio avrebbe dovuto aver luogo a Messico, secondo altri giornali a Parigi, e precisamente nell'anniversario della sua transvolata dell'Atlantico. Ma l'anniversario avvenne senza che Lindbergh si fosse sposato. Ora i giornali soltanto in questi giorni pubblicavano che Lindbergh si sarebbe sposato verso la metà di giugno; ma, come era da attendersi dato il carattere chiuso e riservato di Lindbergh ed il suo disgusto per la pubblicità, tutto si è svolto senza che nessuno sapesse nulla.

La cerimonia ha avuto luogo nella casa di campagna dell'ambasciatore Morrow, ad Englewood, nello Stato di New Jersey. Vennero avvertiti della cerimonia soltanto i membri delle due famiglie ed alcuni amici intimissimi. Il reverendo Williams Adams Brown, professore nel Seminario dell'Unione teologica, unì in matrimonio i due fidanzati alle 16 di ieri.

La madre del giovane colonnello presenziava alla cerimonia. La sposa, secondo ragguagli americani, era vestita in grigio perla ed era senza velo.

Lindberg indossava un *tout de même* da passeggio. La cerimonia fu semplice e brevissima: durò appena un quarto d'ora. Dopo il thè, che venne servito nel giardino della villa, i due giovani sposi partivano su una potente automobile per una destinazione che naturalmente era sconosciuta. Prima di partire Lindbergh non mancò di esprimere la sua soddisfazione perchè la cerimonia si era svolta in completa calma, senza tutti gli inconvenienti della curiosità popolare e giornalistica.

Quando l'ambasciatore Morrow in uno spiritoso discorso annunziò il matrimonio ai numerosi amici dell'aviatore, questi non nascosero la loro sorpresa. La notizia naturalmente venne subito diramata con la radio attraverso gli Stati Uniti, provocando sorpresa ed anche una disillusione fra tutti coloro che aveva seguito e si erano interessati del romanzo d'amore di Lindbergh.

TEATRI

Al Chiarella: La serata pariniana.

Per la serata indetta ieri sera da Annibale Betrone a commemorare Giuseppe Parini, Lorenzo Gigli ha parlato brevemente, e con precisa, efficace sintesi, del poeta. Egli ha detto innanzitutto della commedia di Paolo Ferrari che stavasi per rappresentare, e nella quale l'autore del «Giorno» è ritratto con equilibrio e giusti toni su di uno sfondo settecentesco arguto e piacevole. Quindi ha ricordato come la critica romantica sia stata indotta a deformare la figura dell'illustre satirico in quella di una specie di demagogo pronto a scagliarsi con violenza vindice contro le ingiustizie del secolo, quasi precursore della rivoluzione sociale. Tale interpretazione si prestò anche — dice l'autore — a patetici e pittoreschi quadretti di maniera nei quali il poeta contadino, inurbato con la sua rozza fierezza ed il genio, si erge tra frivolezze e crudeli vanità contro il prepotere delle classi aristocratiche: di giorno egli deve pure inchinarsi ai potenti, e frequentarli e trarne di che vivere miseramente, di notte si apparta nella povera stanzetta, e, solo con gli alti pensieri e con l'ispirata Musa, affila la satira tagliente, acuisce la penetrante ironia. Ora, aggiunge Lorenzo Gigli, tale immagine del Parini è quanto mai arbitraria: egli fu, sì, un satirico, e seguì in ciò l'uso del secolo: egli volle cioè riformare i costumi, rendere migliori gli uomini, senza impicciarsi troppo di questioni politiche; ma soprattutto egli fu artista squisito, che mosso dall'estro, trovò, così nel celebre poemetto come nelle odi, accenti indimenticabili, ed una politezza ed austerità e nobiltà di spiriti e forme da renderlo ben degno di iniziare la grande poesia moderna in Italia. In lui, non retorico agitatore di problemi sociali, ma probo esempio di alta moralità e di arte coscienziosa, finissima, sicura, ci si può ognora specchiare.

Il rapido, incisivo scorcio nel quale Lorenzo Gigli ha saputo concentrare la sua vivace evocazione del Parini, fu sostenuto da un garbo eloquente di letterato. Il discorso fu coronato da calorosi applausi. Seguì, da parte della Compagnia Betrone, la rappresentazione della «Satira e Parini», anche essa accolta ad ogni atto dal compiacimento e dalle approvazioni del pubblico.

e. b.

AL CARIGNANO ha avuto luogo ieri sera la serata d'onore di Carlo Micheluzzi, con la commedia di Paolo Ferrari: «Goldoni e le sue sedici commedie nuove». L'attore è stato vivamente festeggiato. Questa sera la Compagnia Giachetti pone in scena una novità in tre atti di Gherardo Gherardi: «Godi, o popolo!», che per la notorietà del brillante scrittore è atta a meritare l'interesse di tutti gli amatori del teatro di prosa.

AL MICHELOTTI. — Sabato 1.o giugno, la nota operetta «Federica» di Franz Lehar che, come è nota, ha ottenuto un grande successo al Teatro Lirico di Milano, sarà rappresentata a Torino dalla compagnia italiana d'operette Molasso-Zanoncelli che inizierà una serie di rappresentazioni al Teatro Michelotti.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

AFGANISTAN
Nadir Khan nuovo emiro?

Le dame del seguito di Amanullah si tagliano i capelli alla « garçonne »

Bombay, 28 notte.

Mentre Amanullah e il suo seguito si trattengono qui in attesa del lieto evento che la Regina Surya sta preparando e che probabilmente si avrà tra una quindicina di giorni, notizie di fatti nuovi vengono dall'Afganistan. L'ex ministro della Guerra, Nadir Khan, che era stato inviato da Amanullah a fungere da intermediario e che aveva promesso di non avanzare pretese finchè Amanullah rimanesse in campo, si sarebbe ora proclamato Emiro ed avrebbe emanato un editto in tale senso.

La speciale intervista accordata ieri sera ai giornalisti in nome di Amanullah, ha purificato l'atmosfera, qui in India, ed ha messo a dormire certe assurde dicerie sorte in Europa intorno a presunti intrighi inglesi ai quali si faceva risalire la rivolta afgana. E' stato domandato espressamente a Hadi Khan se Amanullah o qualche altro avesse ragione di sospettare la esistenza di influssi stranieri in Afganistan. L'ex ministro del Commercio ha risposto che l'idea di ingerenze estere nella ribellione è semplicemente fantastica. Aggiunse che Amanullah addossa interamente ai mullah la colpa dei guai accaduti.

Questa rassicurazione fornita da personaggi che recentemente si trovavano alla testa delle cose afgane dovrebbe far cessare pertanto le ridicole voci che sono state sfruttate dalla stampa continentale di Europa. Amanullah, dal canto suo, promette dichiarazioni esaurienti sullo stato attuale di cose in Afganistan. Le dichiarazioni sarebbero fatte tra poco, e forse chiariranno la situazione nel Paese, donde non giungono che informazioni frammentarie e poco attendibili.

Oggi Amanullah e la Regina hanno ricevuto largo numero di amici e di visitatori all'Hôtel Taj Mohal. Una folla di correligionari è rimasta per l'intera giornata sotto le finestre dell'albergo, plaudendo calorosamente ai due ex Reali ogni volta che essi apparvero al davanzale. Mazzi di fiori freschi e cestelli di frutta sono stati inviati all'albergo da parecchi simpatizzanti per Amanullah. Intorno all'albergo le autorità hanno distribuito gendarmi in numero eccezionale e una squadra di agenti armati vigila gli accessi degli appartamenti dell'ex Sovrano. Tutte le fanciulle e le donne della comitiva reale hanno smesso il velo appena giunte a Bombay e quasi tutte oggi hanno fatto chiamare all'albergo parrucchieri alla moda e si sono fatte tagliare e arricciare la capigliatura. Alcune dame acconciate all'europea hanno fatto il giro della città in automobile. La Regina Surya è sorvegliata da infermiere; ma le sue attuali condizioni non rendono necessaria la sua entrata all'ospedale, ove una corsia speciale è stata posta a sua disposizione. Il gruppo femminile della comitiva comprende un certo numero di Principesse, le cui rosee guance e i cui leggiadri sorrisi non rispecchiano certo il trambusto che sembra rannuvolare l'aspetto, una volta cordialissimo, di Amanullah.

La stanca vigilia
dei comizi elettorali inglesi

Londra, 28 notte.

A due giorni dalla votazione, il panorama elettorale resta piatto come un'aia.

Non vi sono punti salienti degni di nota. La questione culminante, il tema appassionante, continua a mancare. Non sorgeranno certamente domani, giacchè il tempo disponibile sarebbe inadeguato per la saturazione di 30 milioni di animi, regolarmente allacciati alla scheda del suffragio universale. Queste rimarranno, dunque, le più tranquille elezioni della storia, come dicono i giornali. L'aia rimane piatta per diverse ragioni; ma la ragione che si innesta direttamente ad una volontà umana, consiste nel rullo compressore di Baldwin. Egli poteva applicare la vanga al terriccio elettorale e tirarne su vermi, sassi e polverone, regalando così alla stampa gialla quella baraonda la cui assenza essa non gli perdonerà giammai. Preferì, al contrario, il rullo compressore, giudicandolo meglio in linea con gli interessi attuali del paese che un'eccitata rivangatura; e la sua volontà ha avuto corso.

Resta a vedere se sopra l'aia da lui rullata, egli sarà messo in croce, oppure potrà indire nel prossimo week-end la danza del successo che tocca ai profondamente saggi. Che egli abbia dominato formalmente la campagna elettorale, modellandola a piacere suo, è fuori di dubbio, il quesito è soltanto se la ciambella gli riuscirà col buco.

Sull'impiantito dell'aia rullata con tanta calma, serpeggia qualche inane tentativo di solco tracciato con la punta del pettegolezzo. Sono ammennicoli senza capo nè coda, che non valgono la spesa del telefono. Un pettegolezzo di oggi si impernia sulla carta intestata che il Primo Ministro adopera. In questa carta gli antagonisti di Baldwin accartocciano adesso una quantità di collere a freddo, ma il pubblico fiuta l'artificio di questi cartocci e li butta via.

Gli ultimi discorsi corrono intanto il paese, ma sono la reiterazione di cose già dette e ripetute all'infinito. I giornali più letti li riassumono in pochissime righe. I comizi proseguono placidissimi. Lo spauracchio dei conservatori rimane quello dell'apatia che evidentemente serpeggia nelle loro file. I loro estremi appelli al corpo elettorale si risolvono in crociate contro la indifferenza.

Le ultime quotazioni sul cosidetto mercato elettorale allo *Stock Exchange*, dopo le operazioni di oggi che si sono piuttosto ravvivate, sono le seguenti: conservatori 260 seggi, laburisti 150, liberali 100, indipendenti 7.

M. P.

Gravissima esplosione
in una zona petrolifera romena
Danni per 20 milioni di « lei »

Bucarest, 28 notte.

Stamane nella regione petrolifera di Moreni è avvenuta una gravissima esplosione. In una polla della società romeno-americana, in seguito ad una esplosione, il materiale è stato lanciato a trecento metri di altezza. Prima che arrivassero i soccorsi il fuoco si è diffuso ad altre sorgenti di altre società. I danni sono valutati a venti milioni di lei.

L'autodifesa di Muller
dinanzi al Congresso social-democratico
La precaria situazione politica tedesca

Berlino, 28 notte.

Al congresso della social-democrazia di Magdeburgo, dove vengono al pettine tutti i nodi di un anno di governo social-democratico in corresponsabilità coi partiti borghesi, il cancelliere Muller ha dovuto oggi pronunciare il suo « redde rationem » davanti al partito e ne è uscito, diciamolo subito, alla bell'e meglio, con un voto di assoluzione di passaggio all'ordine del giorno, con 256 voti in favore e 138 contrari. Naturalmente, questi ultimi sono costituiti dall'ala sinistra, fuori dal socialismo sassone, che voleva vivi o morti i ministri social-democratici colpevoli di avere, in sostanza, approvata la prima rata del famoso incrociatore, associandosi così alla causa borghese.

Il discorso del Cancelliere

Muller ha dovuto difendersi e lo ha fatto con sufficiente coraggio e sincerità, di cui bisogna rendergli atto. Il suo discorso, come del resto tutta la discussione svoltasi in proposito a Magdeburgo, getta fasci di luce così vivida sulla precaria situazione politica tedesca che vale la pena di riassumerlo, per quanto ormai superato dal voto assolutorio e per di più sopra una questione sorpassata come quella dell'incrociatore.

Muller ha fondato la sua tesi difensiva sul fatto dei 153 mandati che il partito ha avuto dagli elettori, i quali con ciò certamente non hanno voluto che la social-democrazia facesse una politica di astinenza, lasciando solo al Governo i borghesi. Se la social-democrazia avesse fatto della politica di astinenza, allora si sarebbe certamente formato un altro blocco borghese che magari avrebbe poi dovuto esser sostenuto dalla social-democrazia stessa, perchè senza di essa è impossibile in questo momento in Germania una stabilità parlamentare. Davanti a questa fondamentale situazione, la questione, in ispecie, dell'incrociatore diventava secondaria ed in sostanza si assorbiva nell'altra, nella questione, cioè, se rimanere od uscire dal governo.

Posta così la questione, Muller ha avuto facile giuoco dei suoi avversari estremisti, i quali avevano presentato una proposta che per l'avvenire, e cioè in occasione della seconda rata dell'incrociatore stesso (che è ancora da votare), i ministri social-democratici votassero contro, vale a dire uscissero dal governo.

« Quando — ha detto il cancelliere — nell'aprile scorso è stato riconfermato l'attuale governo di cosidetta coalizione, è stato stabilito che il gabinetto unanimemente dovesse approvare il bilancio nel quale è compresa la seconda rata dell'incrociatore.

« A ciò la frazione parlamentare ha aderito, riservandosi soltanto per conto suo di votare contro, ma però ha lasciato liberi i ministri di votare in favore. Questo accordo non avreste dovuto ammetterlo — ha argomentato Muller; — ora è troppo tardi: non c'è più nulla da fare: o atteniamoci all'accordo fino alla fine o non potete chiedermi di rimanere ancora cancelliere.

« ...ci copriremmo di ridicolo »

« Sono sempre pronto — ha concluso — a tirare le conseguenze, perchè sono sempre disposto a lasciare il governo. E' certamente un grande onore essere Cancelliere della Repubblica tedesca, ma un piacere non è. Ma nell'interesse del partito, tuttavia, consiglio a coloro che vorrebbero la crisi, di cogliere un'altra occasione che non questa. Se oggi facciamo saltare per aria il governo social-democratico, in un momento così delicato e per una questione sorpassata come questa, ci copriremmo di ridicolo ».

Infine il Cancelliere ha così perorato la sua causa partecipazionista al governo:

« La guerra mondiale — ha detto — sarebbe stata forse evitata se il congresso di Amsterdam del 1904 non avesse proibito a Jaurès la partecipazione al governo francese e se lo Stato tedesco di allora non avesse sempre escluso i social-democratici dal governo. Anche noi oggi non lasciamo soli a governare i partiti borghesi e coraggiosamente prendiamo nelle nostre mani la politica di pace ».

Dopo il discorso del Cancelliere, il deputato David è venuto in soccorso delle tesi di Müller, dicendo che il partito in sè non può che essere contrario alla costruzione dell'incrociatore, ma che però, se si vuole che i social-democratici rimangano al governo, bisogna uniformarsi alla volontà della maggioranza del Reichstag.

« Non bisogna dimenticare — ha detto — che le dimissioni del Governo in questo momento significherebbero una crisi del sistema democratico e parlamentare ».

Sono queste tesi e conclusioni — alle quali, alla fine, la maggioranza dell'assemblea ha finito per rendere omaggio, passando all'ordine del giorno — che caratterizzano l'importanza della discussione odierna di Magdeburgo, come vivida luce gettata sulla delicatissima situazione politica interna della Germania.

Il concordato tra Prussia e Vaticano

Il deputato Hess, presidente della frazione del Centro della Dieta prussiana, ha tenuto un discorso a Linz, sul Reno, dinanzi ad un'adunanza del Partito, in cui si è occupato del concordato prussiano e della relativa questione dell'eventuale ingresso dei populisti nella coalizione di Governo, che attualmente regge la Prussia. Egli ha detto che il progetto del concordato è ormai completo e che l'accordo su di esso nel seno del Gabinetto prussiano si può dire del tutto raggiunto. Sarebbe, dunque, semplicemente insopportabile per i cattolici prussiani se il concordato venisse all'ultimo momento reso impossibile da parte degli evangelici e liberali, cioè in sostanza dei populisti. Il Centro — ha detto — vedrebbe in ciò una vera sfida per un « Kulturkampf ». E qui, a nome del Centro, l'oratore ha formalmente invitato i populisti a entrare nella coalizione di Governo, dicendo che il Centro non avrebbe nulla in contrario, purchè i populisti aderiscano al concordato o per lo meno non vi si oppongano.

C. P.

Un dramma nella società tedesca
Il suicidio d'un capitano
fidanzato con una contessina ladra

Berlino, 28, notte.

Questa mattina all'alba, nei pressi del Laghetto Hundekehle, a Grunewald, è stato trovato il cadavere dell'ex-capitano di Cavalleria Federico von Wedel. Il capitano si era ucciso con un colpo di rivoltella al cuore.

Il suicidio del capitano Wedel desta molta impressione, perchè collegato ad una vicenda giudiziaria attualmente in corso contro la contessina Helga Lucchesi-Palli di Monroy, fidanzata del suicida, la quale è stata arrestata qui a Berlino proprio ieri, sotto l'accusa di avere rubato tutti i gioielli della zia, contessa Hermersberg, per il valore di circa 100 mila marchi.

Un mese fa la giovane contessina, che ha 23 anni appena ed è di una grande bellezza, era ospite, insieme con la madre, nella sontuosa villa berlinese della zia, quando venne consumato, certa notte, un ingente furto nella stanza della contessa, con la sparizione dei suoi gioielli. Tutte le ricerche fatte da un mese a questa data sono riuscite perfettamente inutili. La polizia non sapeva dove metter le mani. Nessuno ebbe mai il minimo sospetto sulla giovane contessina, la quale era adorata dalla zia e l'adorava. Anche la polizia si astenne, almeno apparentemente, da indagini in proposito. Quando però, giorni or sono, la contessina lasciò la villa della zia e stranamente si impiegò quale dattilografa, la polizia vide in ciò una evidente azione di dimostrazione di povertà della astuta contessina, e cominciò a sorvegliarla. L'altro ieri infine la polizia, che non cessava di pedinarla, seppe che la contessina era entrata da un gioielliere ed aveva offerto vistosi gioielli che, sequestrati, furono riconosciuti come parte della refurtiva, e condussero all'arresto della contessina.

Nell'interrogatorio costei ha confessato il suo fallo, aggiungendo che con il ricavato della vendita dei gioielli doveva sovvenzionare il suo fidanzato capitano von Wedel. La polizia, allo scopo di chiarire che parte avesse il capitano nella oscura faccenda, aveva per oggi invitato costui a presentarsi per essere sentito. Ma questa mattina l'infelice ha preferito uccidersi. Le due contesse, la madre dell'arrestata e la zia derubata, Clotilde ed Oceana, sono due sorelle Hagher, due ex-cavallerizze del noto Circo Renz, di straordinaria bellezza, di cui l'una, la Oceana, la derubata, andò tempo fa sposa al Principe Hohenlohe Oehringen, di vera nobiltà bavarese, il quale, a causa di questo suo matrimonio ineguale, accettò allora dalla sua famiglia di cambiare il suo nome in quello di Hermersberg. L'altra, Clotilde, la madre della contessina arrestata, sposò il conte Giuseppe Lucchesi-Palli di Monroy, di una famiglia di Palermo, dove infatti la contessina è nata. Il padre, Lucchesi-Palli di Monroy, è anch'esso noto qui a Berlino per essere stato, nel 1927, arrestato per truffa e poi rilasciato perchè il conte Hermersberg si assunse allora di pagare i danni della truffa commessa dal cognato.

I misteriosi delitti del « bel Carlo »
alle Assise di Limoges

Parigi, 28 notte.

Domani comincerà alle Assise di Limoges un processo a cui la popolazione si è appassionata in modo tale che i difensori degli imputati hanno l'intenzione di chiedere il rinvio per legittima suspicione.

L'imputato è un industriale di Limoges, Carlo Barataud, che i suoi compagni di baldoria avevano soprannominato « il bel Carlo ». Gli sono imputati due delitti, collegati l'uno all'altro. Prima doveva compiere un doppio assassinio, che all'ultimo momento non potè consumare; con tal delitto il Barataud sarebbe entrato in possesso di una somma di 400 mila franchi. L'altro delitto, ancor più inesplicabile, è stato commesso quando Barataud era già stato arrestato dopo che le risultanze dell'inchiesta sul primo delitto avevano stabilito una colpabilità che egli del resto aveva confessata. Accompagnato da due agenti, egli si era recato al suo domicilio per prendere un po' di biancheria e per salutare i vecchi genitori. I due agenti rimasero alla porta dell'abitazione, mentre il Barataud salì nella sua camera al primo piano. Un suo amico, certo Bernardo Peynet, si trovava là. Egli parlò un momento con quest'ultimo, poi si recò al piano superiore ove si trovava a letto il padre ammalato. Dopo avere telefonato ad un avvocato ridiscese, prese una carabina ed uccise il Peynet con un colpo sparatogli a bruciapelo alla testa, mentre il disgraziato scriveva ad una amica una lettera che cominciava con questa frase: « Tutto tra noi è finito. Mimi ».

Perchè Barataud uccise Peynet? Per sopprimere un complice od un teste importuno? Questo è rimasto un segreto di Carlo Barataud, il quale — se si deve credere a quanto egli ha poi dichiarato — voleva morire col Peynet, ma la sua arma si era guastata e gli agenti, attratti dal rumore della detonazione e accorsi in fretta, gli avevano impedito di procedere ad un nuovo tentativo.

Con ogni mezzo, Carlo Barataud, che ha ritirato le primitive dichiarazioni con le quali riconosceva la propria colpevolezza per il primo assassinio, quello di uno « chauffeur », ha cercato di sottrarsi all'azione della giustizia.

Sabato sera poi cercò di suicidarsi, colpendosi con una coltellata nel petto. Lunedì sera ha rinnovato il suo tentativo. Trovandosi a letto e non potendo uscire dalla cella, l'assassino era costretto a farsi portare il pasto da un detenuto. Profittando di un momento di disattenzione del guardiano prese la forchetta e si ferì al ventre. Il medico della prigione, avvertito immediatamente, constatò che la ferita era poco profonda ma che ogni diagnosi doveva essere riservata. Barataud aveva confidato al dottore che non sarebbe comparso domani, mercoledì, davanti ai giurì e che ne aveva i mezzi. Ma, venuto a conoscenza che il suo processo sarà rinviato, egli non ha fatto più nessuna difficoltà per comparire davanti ai giurati qualora il medico permetta la sua traduzione alla Corte di Assise.

La morte di un tredicenne
per il pugno di un bimbo di sei anni

Vienna, 28, notte.

Una baruffa fra un bambino di 6 e uno di 13 anni, ha avuto ieri tragica fine. Il tredicenne Wilhelm Biber era accorso in difesa di un compagno che Carl Sommer, di 6 anni, voleva bastonare. Il Sommer si rivolse allora contro il Biber iniziando con lui una partita di boxe in piena regola, nel corso della quale egli riuscì a dare all'avversario un colpo non si sa bene se allo stomaco o al cuore. Mentre il Biber cadeva a terra esanime, il piccolo assassino cercava di darsi alla fuga ma venne raggiunto ed arrestato. Interrogato ha detto di non avere avuto intenzione di uccidere, essendosi trattato di una delle solite liti. Oggi stesso lo si è rilasciato a piede libero.

« Quando ero moglie di Ludendorff »
Ricordi storici e malignità femminile

Berlino, 28, notte.

L'ex-generalissimo Ludendorff ha delle grosse gatte da pelare a causa della sua ex-moglie, la signora Margherita, dalla quale egli ha divorziato solo un paio di anni fa, per sposare l'attuale signora Ludendorff, una distinta medichessa. Ma la prima signora Ludendorff sta procedendo in questi giorni ad una terribile vendetta contro l'ex-marito, pubblicando a grandi puntate quotidiane nel diffusissimo giornale « Le otto ore di sera » le sue memorie intitolate: « Quando ero moglie di Ludendorff », puntate di cui oggi esce l'ultima e che tra qualche giorno, dato il grande successo giornalistico che hanno avuto, usciranno in volume presso un grande editore. In queste memorie, contro le quali nei giornali a lui vicini inutilmente tenta da qualche giorno di difendersi e di protestare l'ex-generalissimo, egli viene messo continuamente in ridicolo oppure politicamente compromesso. La sua ex-moglie, con un racconto piano ed efficace, punto spietato, rivela una infinità di cose. Prima di tutto racconta con minuti particolari la parte avuta dall'ex-generalissimo nel famoso putsch di Kapp e di Hitler, dei quali appare come il vero organizzatore sebbene nei processi relativi abbia saputo uscirne per il rotto della cuffia. Le rivelazioni fatte dalla signora Ludendorff sono, tra l'altro, piene di piccanti episodi riguardanti anche altri personaggi. Ne citiamo uno solo. La signora racconta come avvenne la scena delle dimissioni forzate di Ludendorff imposte dall'ex-Kaiser alla vigilia dell'anno fatale 1918. Quando nel colloquio col Kaiser Ludendorff capì l'antifona, disse:

« Vedo che non posseggo più la fiducia della Maestà Vostra: e prego la Maestà Vostra di volermi esonerare ».

Allora il Kaiser, dopo avere a grandi passi traversato la stanza in grande raccoglimento, venne fuori con questa uscita:

« La ringrazio assai di questa decisione che mi facilita di molto le cose. Io da oggi, con l'aiuto dei social-democratici, mi costituirò un nuovo impero ».

Come sarebbe New York nel 1965
20 milioni di abitanti - 38 aeroporti

New-York, 28 notte.

In una riunione di 1000 delegati rappresentanti 538 organizzazioni civiche degli Stati di New-York, New-Jersey e Connecticut, è stata letta una relazione che tratteggia lo sviluppo edilizio che la città di New-York raggiungerà nel 1965 in base ai piani regolatori preparati da una apposita consulta civica. Secondo questi piani, New-York sarà in grado di accogliere per quell'epoca una popolazione di 20 milioni di abitanti. La città avrà un'area di 5528 miglia quadrate e la sua periferia si estenderà a 22 contee con un'area complessiva che sarà di circa un decimo di quella dell'Inghilterra propriamente detta. I piani provvedono al massimo conforto per gli abitanti del più alto e avvincente rendimento dei servizi pubblici e contemplano la creazione di innumeri parchi pubblici, campi sportivi, passeggiate, viali ecc., nonchè di altri 15 aeroporti i quali insieme con quelli esistenti, raggiungeranno il numero di 38. Linee ferroviarie vicinali collegheranno le attuali e future stazioni ferroviarie con gli aeroporti.

(*United Press*).

Il banchiere scomparso da Londra
ritrovato cadavere in un bosco

Londra, 28 notte.

Un contadino Guglielmo Arnch, traversando stasera un boschetto isolato in prossimità di Oxted nel Surrey, scoprì il cadavere di un uomo giacente presso un cespuglio. La polizia, avvertita immediatamente, constatò che il cadavere recava una ferita alla tempia destra e che accanto si trovava una rivoltella a due colpi. Nelle tasche del morto si trovarono dei documenti che permisero di stabilire in modo indiscutibile che il cadavere era quello del banchiere londinese John Mounsey scomparso mercoledì della scorsa settimana.

Una Banca truffata di 100.000 lire
da un notaio padovano

Padova, 28 notte.

In questi giorni era stata sporta alla nostra Procura del Re una nuova e grave denuncia a carico del notaio dott. Dino Ricci già noto alle cronache per precedenti poco puliti. Egli infatti qualche mese fa era stato condannato dal nostro Tribunale ad un anno di carcere per appropriazione in debita qualificata, ma era stato prosciolto dalla Corte d'Appello. La nuova denuncia riflette un furto di titoli per un importo di 80 mila lire che egli avrebbe trafugato qualche anno fa nello studio del defunto notaio Armellini il quale li aveva avuti in consegna per distruggerli.

Il notaio, in possesso dei titoli, chiedeva alla Banca Popolare di Padova un prestito di circa 100 mila lire, depositando, quale garanzia, i titoli in parola. Qualche tempo dopo egli autorizzava la banca a vendere i titoli, ciò che infatti avvenne. Quando i nuovi possessori si presentarono per riscuotere gli interessi, si sentirono rispondere che i titoli erano senza alcun valore. Da ciò la denuncia contro il Ricci per furto e truffa in danno della Banca. Il Procuratore del Re spiccava stamane mandato di cattura contro il notaio. Egli si trova ora all'ospedale gravemente ammalato.

Il terremoto
Nuove scosse a Padova

Padova, 28 notte.

Dopo una prima scossa di terremoto registrata ieri sera dagli apparecchi dell'Istituto fisico dell'Università alle ore 20.17'30", con una distanza epicentrale di 116 chilometri da Padova, stamane, alle ore 5.14, ne è stata segnalata un'altra più forte ad una distanza maggiore. La zona epicentrale disterebbe da Padova circa 500 chilometri.

Bernard Shaw a Venezia

Trieste, 28 notte.

Ieri, alle 18,30, proveniente da Brioni, col piroscafo « Francesco Morosini », è arrivato il commediografo Bernard Shaw. Nella breve sosta, abbiamo tentato di intervistare l'illustre commediografo, ma il Shaw si è cortesemente schermito. Dopo un'ora, il piroscafo salpò la prora verso Venezia.

Una conferenza di A. Cipolla a Genova

Genova, 28 notte.

Stasera, al teatro Giardini d'Italia, il collega Arnaldo Cipolla ha tenuto alla presenza di un pubblico numerosissimo un'interessante conferenza sul suo recente viaggio in Africa. La conferenza è stata illustrata da numerosissime proiezioni ed ha vivamente interessato il pubblico, che ha vivamente e calorosamente applaudito il valente oratore alla fine del suo dire.

Grave inasprimento dei dazi
negli Stati Uniti

Roma, 28 notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Washington che la discussione sulla nuova revisione del regime doganale degli Stati Uniti, che si era iniziata alla Camera dei Rappresentanti il 24 maggio, si è conclusa con una votazione che accetta a grande maggioranza i nuovi inasprimenti di dazi proposti. Il progetto di legge sarà ora discusso al Senato, dove troverà la stessa accoglienza favorevole. Rimane da vedere quale sarà la reazione che verrà a questo fatto compiuto, da tutti gli altri Paesi così gravemente colpiti nelle loro esportazioni. Le prime reazioni sono prevedute dagli stessi paesi dell'America. Il Canadà stesso è colpito in molti suoi interessi. Anche le repubbliche sud-americane sono assai malcontente. Molto più notevoli sono le reazioni dei Paesi europei, i quali tutti, nelle ultime settimane, hanno fatto pervenire alla Casa Bianca l'espressione delle loro vive preoccupazioni.

Quanto all'Italia, non sono mancati gli opportuni passi per difendere gli interessi nazionali. Oltre le amichevoli conversazioni, avute a suo tempo dall'ambasciatore De Martino con i fattori competenti e con lo stesso presidente Hoover, sono da segnalare notevoli pubblicazioni e amichevoli agitazioni fatte dalla Camera di Commercio italo-americana di New York, la quale ha messo in luce i gravi danni che sarebbero derivati al commercio italiano.

Lo stesso *Giornale d'Italia*, commentando la notizia delle nuove tariffe doganali proibizionistiche, fa queste riserve: « La deliberazione presa dalla Camera dei Rappresentanti, con le gravi contrazioni delle nostre esportazioni che provoca, costerà all'economia italiana molte centinaia di milioni. Si presenta allora con il carattere dell'urgente attualità questo problema: organizzare la riduzione degli acquisti italiani nei mercati nord-americani, per un maggiore equilibrio commerciale e per la difesa della lira. In prima linea qui stanno gli acquisti delle automobili e delle macchine agricole. Gli italiani devono sostituire per quanto è possibile con senso nazionale, con acquisti di automobili e macchine nazionali ».

La domestica avvelenatrice
Sfilata di testi al processo di Cremona

Cremona, 28 notte.

Stamane si è ripreso alla nostra Corte di Assise il processo a carico della domestica Teresa Ravani, accusata di avere avvelenato tre membri della famiglia presso la quale era al servizio. L'aula è affollatissima e pubblico in prevalenza femminile.

Alle ore 9 il presidente, cav. uff. Pezzini, della Corte di Appello di Milano, apre il dibattimento. Al banco della difesa siedono gli avvocati Mario Ferrari e Giuseppe Chiappari; per la Parte Civile sono presenti gli avvocati Stefano Bruschi e Felice Cavallerone. A fianco dell'avv. Bruschi siedono la signora Maria Sperlari, la signorina Latina (la mancata vittima), il comm. Carlo Sperlari, presidente della locale Unione industriale fascista, e la di lui signora Gorra Carolina.

L'imputata, vestita completamente di nero, ha il capo coperto da un velo pure nero, e assiste inerte alla sfilata dei testimoni, poggiando tratto tratto il capo alla sbarra della gabbia. Anche durante l'udienza odierna si dovette sospendere l'esame dei testi verso le 17 per dar modo all'imputata di riaversi da un momentaneo smarrimento. Il dottor Bianchi, di Milano, che visitò nel 1923 la signorina Latina Sperlari, narra che diagnosticò allora trattarsi di intossicazione da veleni minerali. Segue il dottor Signori, il quale dice come ritenne trattarsi di gastro-interite dovuta a intossicazione quando ebbe a curare la signora Gina Trabattoni. Parla anche della malattia della signorina Latina e, a domanda del presidente, afferma che non ordinò mai medicinali contenenti sostanze mercuriali. Il dottor Todeschini riferisce su alcune analisi chimiche.

Il dott. Saverio Cipelli dichiara di aver curato anche lui le defunte signore Sperlari e Trabattoni e di non aver mai ordinato lungo il corso della loro malattia delle medicine a base di mercurio.

I veterinari Ardigò e Mantovani depongono sulla morte della cagnetta di proprietà della signora Latina Sperlari e non escludono che la bestiola possa essere morta avvelenata da sostanze a base di mercurio.

La signora Gorla Carolina, moglie del comm. Carlo Sperlari, espone dettagliatamente i sintomi che presentavano le ammalate. La teste accenna quindi a miglioramenti della malattia a seconda che le malate, e in modo speciale la Jone, lasciavano la casa e le cure della clinica Ravani per andare altrove e alle ricadute quando ritornavano alla loro casa e alle cure della Ravani. Sono poi sentiti altri testi: Calza Lavini, Ambrosina Castoldi e la teste Leonardo Di Giovanni che sono concordi nel dichiarare che le vittime accusavano malesseri solo quando ritornavano alla propria casa mentre quando si assentavano ritornavano ad acquistare la perduta salute. Viene infine sentito il teste dottor Rebizzi, dentista che ebbe a curare la signorina Latina.

Data l'ora tarda, sono le 19, il presidente toglie la udienza, rimettendo la continuazione del dibattimento a domattina alle ore 9.

Stato Civile di Torino
28 maggio 1929.

NASCITE: maschi 23, femmine 18.

MATRIMONI: Fois Lorenzo con Elia Santina — Calandra Francesco con Aruga Annetta — Ciagoli Ettore con Iona Ada — Gandi Giuseppe con Biondi Alessandra — Giacomelli Giovanni con Dornotti Taurina — Magliola Giovanni con Martini Rosa — Marchisio Giovanni con Graziano Caterina — Olivero ing. Eriberto con Coppa Maria Luisa — Papa Pietro con Salomone Lucia.

MORTI: Foria cav. Cesare fu Ernesto, di anni 60, di Nizza Mont., pensionato, corso Inghilterra, 15 — Rigat Teresa m. Guillaume, id. 75, di Torino, casalinga, via Rocca de' Baldi, 13 — Pagliano Severina ved. Torazzi, id. 86, di Casale Monferrato, agiata, corso Valentino, 3 — Torreno Virginia ved. Contenti, id. 75, di Torino, agiata, via Orfane, 13 — Quaranta Giuseppina m. Bonfante, id. 88, di Torino, casalinga, corso Palermo, 101 — Nuvoli Vittorio di Paolo, id. 14, di Torino, studente, via San Dalmazzo, 16 — Narratone Giuseppe fu Francesco, id. 84, di Crescentino, agiato, corso Regina Margherita, 190 — Rossi Giovanni fu Costantino, id. 35, di Torino, calderaio — Priolo Carolina m. Picatto, id. 38, di Torino, sigaraia — Dacomo Angela di Giuseppe, id. 16, di Monticello d'Alba, insegnante — Aliari Angela ved. Montaudo, id. 74, di Torino, casalinga — Perodi Carlo fu Stefano, id. 70, di Torino, agiato — Riccardi Angela fu Domenico, id. 58, di Torre Pallavicina, manovale — Martina Francesco fu Francesco, id. 68, di Torino, collaudatore — Rosso Teresa ved. Capello, id. 41, di Terrua Savoia, casalinga — Boria Bernardo fu Giuseppe, id. 68, di Torino, giardiniere — Vighetto Ines di Giovanni, di mesi 11, di Albese — Valente Maria di Giuseppe, d'anni 5 ½, di Parigi — Molinero Osvalda di Francesco, id. 3, di Torino — Castagneri Giacomo fu Carlo, id. 44, di Torino, fabbro — Fea Paolo di Raimondo, id. 17, di Iliasi, invalido — Bellesio Margherita fu Giovanni, id. 9, di S. Francesco al Campo, scolara — Martini Celestina m. Dosio, id. 55, di Moncalieri, casalinga.

Nati morti 4, a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 5.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 28, notte.

Il mercato all'apertura di stamane si è mostrato ancora debole, ma a poco a poco, per una naturale reazione, esso è andato riprendendo. Molti titoli che ieri furono gettati sul mercato, hanno trovato contro partita. Anzi si può dire che i titoli che sono stati ieri più attaccati, oggi sono quelli che hanno guadagnato maggior terreno. In prima fila si notano le azioni automobilistiche e fra esse le Packard e le General Motors che hanno guadagnato tutto il terreno perduto ieri. Anche le azioni comunali di pubblica utilità si sono mostrate abbastanza ferme. Le General Electric hanno guadagnato 6 punti. In generale queste azioni hanno avanzato da una media di 3 a 5 punti. Anche le azioni del rame dei tabacchi si sono mostrate oggi molto ferme. Alla chiusura le richieste dei titoli erano abbastanza numerose e il mercato si trovava molto fermo. Le contrattazioni si sono aggirate sui 4 milioni e mezzo di titoli e il tasso del denaro è rimasto al 8 per cento. Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni terminando a 54 1/8. Le Fiat in « coulisse » sono rimaste ferme. Fra le obbligazioni, le Fiat hanno perduto un po' del terreno guadagnato ieri e le altre obbligazioni sono rimaste a corsi pressochè invariati. Eccone le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	141,25
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94,75
Prestito Italiano 7 % 1951	94,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	88,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	84,50
Città di Milano 6,50 % 1952	88,—
Montecatini 7 % 1937	100,—
Città di Roma 6,50 % 1952	87,50

Londra, 28. — Sul mercato delle azioni industriali oggi allo Stock Exchange si riproduceva su per giù la posizione di ieri con una sola differenza che il gruppo dei dividendi anglo-americani rimaneva a precipizio sotto la ripercussione della frana prodottasi in Wall Street. Naturalmente il tracollo ingenerava qualche disagio nelle acque immediatamente laterali, ma senza determinare squilibri molto sensibili. I titoli di Stato dal canto loro sono nuovamente in rialzo su tutta la linea, il che dimostra come lo Stock Exchange non nutra trepidanze sul prossimo esito delle elezioni qualunque partito esse abbiano a favorire. Le Marconi stasera chiudevano a 78-79 e le Enka a 20-21.

Amsterdam, 28. — La Marconi ha continuato la sua tendenza irregolare. Dopo varie fluttuazioni la chiusura ha trovato la maggior parte dei titoli a corsi alquanto inferiori a quelli di ieri. Soltanto le Sele Enka hanno guadagnato terreno, passando da 277 a 286.

Il mercato dei cotoni

Liverpool 28. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 9,78; febbraio 9,79; marzo 9,87; aprile 9,90; maggio 9,91; (1929) 9,99; giugno 9,91; luglio 9,92; agosto 9,82; settembre 9,80; ottobre 9,79; novembre 9,77; dicembre 9,77. Futuri Egiziani: Tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair maggio p. 15,96; luglio 16,00; ottobre 16,31; novembre 16,27; gennaio 16,37; marzo 16,00. Upper F. G. F. luglio 11,11; ottobre 11,46; novembre 11,60; gennaio 11,60; marzo 11,88. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,19; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,00; Egyptian Upper F. G. F. 11,14; M. G. Surtes F. G. 8,10; M. G. Broach F. G. 8,30; American Sind/Punjab F. G. 8,80; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,90; M. G. Bengal F. G. 6,30; M. G. Scinde F. G. 6,30. Importazioni della giornata balle 25,000.

New York, 28. — Chiusura cotoni disponibili: Tendenza calma; Middling 18,60; Futuri: gennaio (nuovo contratto) 18,77; febbraio 18,83; marzo 19,00; giugno (vecchio contratto) 18,41; luglio 18,54-55; agosto 18,61; settembre 18,66; ottobre 18,71; novembre 18,75; ottobre (nuovo contratto) 18,69-70; novembre 18,74; dicembre 18,78-80.

New Orleans, 28. — Disponibili: Middling 18,65; Futuri: luglio 18,63-62; ottobre 18,57-59; dicembre 18,57-60; gennaio 18,60; marzo 18,80-88.

LA TEMPERATURA

28 maggio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 27 + 26

Temp. minima notte dal 27 al 28 + 15,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	30	17	sereno	
Milano	29	17	coperto	
Genova	27	20	»	calmo
Venezia	26	19	½ coperto	»
Firenze	29	16	sereno	
Ancona	26	17	»	l. m.
Bologna	27	20	»	
Napoli	26	20	»	calmo
Taranto	33	20	½ coperto	l. m.
Palermo	25	14	sereno	calmo
Catania	28	18	»	mosso
Cagliari	26	13	»	calmo
Tripoli	33	18	½ coperto	mosso
Messina	22	16	½ coperto	l. m.
Trieste	29	21	sereno	l. m.
Trento	30	18	½ coperto	
Fiume	28	19	½ coperto	calmo
Bari	28	17	sereno	»
S. Remo	26	18	»	»
Bengasi	26	12	½ coperto	mosso

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La sera del 27 corr., dopo lunga dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Guillaume Teresa n. Rigat

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: il marito **Silvestro**, i figli **Pietro** con la moglie **Maria Carolina** e figli, **Giuseppe** con la moglie **Catterina Guillaume**, **Francesco** con la moglie **Ersia Klen**; le figlie **Paolina** col marito **Guillaume Silvestro** e figli, **Carolina** ved. **Manzon** e figli; **Caterina** col marito **Drusetta Ferdinando** e figli, **Maria** col marito **Tuninetti Giovanni** e figli, **Adelaide**, i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 29 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione della defunta, via Rocca de' Baldi 13 (Lingotto). Non si accettano fiori per desiderio dell'Estinta. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, fortemente e cristianamente sopportata, munito dei conforti religiosi, si spegneva l'anima buona del

Prof. Agostino Vinassa

Ne danno il triste annunzio il figlio dottor **Giuseppe** con la consorte **Emma Gay** e bimbo **Agostino** e parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali. 3871

Asti, 28 maggio 1929

In età di anni 80 è spirata cristianamente in Torino il giorno 28 maggio la signora

Minetti Rosa ved. Taverna

Inconsolabili ne danno il triste annunzio i figli: **Carolina**, **Giovannina**, **Angiolina**, **Giovanni Ernesto**, **Secondo** con generi, nuore, cognati, nipoti e parenti tutti. La cara Salma sarà trasportata a Spinetta Marengo ove avranno luogo le onoranze funebri, verso le ore 11 di giovedì 30 corrente mese.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

Stamane, confortata dai sacri Carismi, ritornava a Dio l'anima eletta del

Dottor Luigi Dematteis
Medico-Chirurgo

Ne danno straziati il doloroso annunzio: il figlio avv. **Francesco**, Giudice al Tribunale, con la consorte **Maria Battistini**; il genero dottor **Roberto Tribaudino**, con le figlie **Gianna**, **Ionny** e **Elda**; la sorella **Giuseppina**; i nipoti **Dematteis** e **Brenta**, i pronipoti, cugini e parenti tutti.

Non fiori, ma suffragi.

La sepoltura avrà luogo in Polonghera il 29 corr. ore 17.

Polonghera, 28 maggio 1929 18090

Dopo una vita esemplare, tutta dedicata al talamo famigliare, e dopo lunghe sofferenze, confortata dai Carismi della N. S. Religione e della Benedizione Papale, serenamente spirava la Signora

Torreno Virginia v. Contenti

Ne danno il triste annunzio:
le figlie: **Celestina** col marito **Charles Lepine**
Rita col marito **Enrico Regliano** e figlie **Virginia** e **Caterina**;
il figlio: Rag. **Pietro Michele** colla moglie **Emilia Pagliero** e figli;
il fratello **Luigi**, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì 29 corr., alle ore 14,30, partendo da via delle Orfane 13. 18087

La S. A. Cooperativa Bottiglial in Liquidazione, partecipa con dolore la morte della Signora

Torreno Virginia v. Contenti

madre del suo Consigliere e conliquidatore Rag. Pietro Michele. 18099

La S. A. Bargiolino partecipa con dolore la morte della Signora

Torreno Virginia v. Contenti

madre del suo Sindaco Rag. Pietro Michele. 18098

La S. A. Sites, partecipa con dolore la morte della Signora

Torreno Virginia v. Contenti

madre del suo Segretario del Consiglio e Sindaco rag. Pietro Michele. 18096

Improvvisamente, munito dei conforti religiosi cessava dalla vita terrena

Ceronetti Guido
Impresario - d'anni 58

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Albertina Manassero**, i figli **Guglielmo Giovanni** con la consorte **Anna Ceronetti** ed il piccolo **Guido**, **Ettore** con la consorte **Luigina Gaghè**, il fratello **Ettore** e famiglia, le sorelle **Francesca** e **Margherita** e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto, si dispensa dalle visite e si prega di devolvere alla beneficenza l'omaggio dei fiori. Non si mandano partecipazioni personali. La sepoltura avrà luogo oggi mercoledì 29 corr. alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo 24, e si ringraziano sin d'ora tutti i buoni che prenderanno parte all'accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Ceronetti Guido & Figli** ed il Personale, annuncia l'improvvisa perdita del Titolare

Ceronetti Guido

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

La Soc. Anonima Cooperativa di smercio fra i Capi Mastri decoratori ed affini unitamente al Collegio Decoratori, annunciano la dolorosa perdita, per disgrazia avvenuta sul lavoro, del collega ed amico

Ceronetti Guido

dopo lunga vita laboriosa intemerata e proba lasciando nel dolore la famiglia e vivo di sè il rimpianto.

La sepoltura avrà luogo oggi mercoledì 29 corr., alle ore 16,30, partendo da via S. Massimo 24.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

Oggi alle ore 15 ha reso l'anima a Dio l'

Ing. Ettore Bono

Ne danno l'annunzio dolorosissimo i fratelli:
Maria col marito **Giuseppe Gallino** e figli **Eugenio**, **Giuditta**, **Laura** ed **Ettore**;
Amedeo;
Jole.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 30 maggio alle ore 10 partendo da via Accademia Albertina 31.

Non si desiderano fiori.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari che lo adoravano

Ferrero Vincenzo

Affranti ne danno il triste annunzio: il padre **Giovanni**, la mamma **Villata Felicita**, il fratello **Guglielmo**, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì 29 corr., alle ore 16,30, partendo da via S. Donato 27. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-593 - Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (17

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

— Ecco fatto — dichiarò il generale ripiegando i grandi fogli. — Tu hai le dita di una fata... Passiamo ad altro... Rimetti questi due involti al posto, dove li hai trovati, e portami tutto il fascio dei buoni della «Difesa nazionale».

La fanciulla si alzò, ritornò alla cassaforte.

— Vedi dove sono? — domandò il conte di Bois-Nangis.

— No, papà...

— Vicino alle banconote. Vedi i biglietti di banca?

Rispose con una voce un po' incerta, che ansava debolmente.

— Sì, babbo, sì, le...

— I buoni sono proprio lì vicino...

Ella introdusse le mani, che li sfiorarono e si allontanarono spaurite con un movimento brusco. Scelse delle carte che stavano proprio sopra.

— Son proprio questi. — Approvò il generale quando gli fu di nuovo vicina. — Siedi ancora là... Devo dettarti delle cifre... Ci siamo?

Sì? Scrivi... Buoni emessi il 5 dicembre 1923, n.i 08.500.753, 08.500.754 08.500.755...

Dettava lentamente, ed ella ripeteva:

— 753...754...755...

Per lungo tempo, nello studio, durò questo quieto rumore; una voce chiara che dettava, e una penna nuova che scricchiolava su un foglio...

— Scolara Germana di Bois-Nangis, sono contento di voi. Bambina, per questa sera può bastare. Vuoi riporre questi buoni?

La fanciulla si avvicinò al forziere. Una seconda volta le sue mani accarezzarono le banconote, una seconda volta si ritrassero con un gesto spaurito. Il conte di Bois-Nangis le disse, da lontano:

— Hai finito? Bene. Rinchiudi la porta. Ricombina i numeri, poi gira la chiave e dammela.

Poi, commentando con una frase ogni suo gesto, aggiunse:

— La metto in questa cassetta, vicino a questa grossa rivoltella di ordinanza, che sembra un mastino alla guardia di un tesoro...

Ora spingo il cassetto, chiudo la serratura, infilo la chiave nel mio portafogli nella tasca... Ecco finito... Andiamo a trovare tua madre...

Quella notte, Germana non abbandonò la sua camera. Ma fino a tarda ora, quando s'addormentò, rimase assorta nei suoi pensieri, nelle sue impressioni: fu completamente presa dalle idee più diverse. Dei gesti quasi impercettibili rivelarono lo sforzo, la lotta, l'esitazione, la paura, la decisione, l'indecisione. E anche quando rinchiuse gli occhi nel riposo, il tormento, l'agitazione che le turbavano il cuore e la mente continuarono. Come la sera che seguì la condanna di Jean Gilbert, ella pronunciò parole di disperazione:

— Mamma... Jean... Mamma...

E disse ancora:

— Del denaro... Gli anelli sono stati venduti... Del denaro... Mamma... Jean... Del denaro...

Il giorno seguente restò sempre vicino a sua madre, e, dopo pranzo, il conte di Bois-Nangis le propose:

— Vuoi aiutarmi ancora, bambina mia?

— Sempre ai vostri ordini, mio generale.

— Vieni, dunque. Lasciamo qui la mamma, nel salone. Se tardiamo troppo, ci raggiungerà...

La fanciulla riaprì la cassaforte, e, appena fu spalancata, cercò, nel suo rifugio d'acciaio, il fascio delle banconote... Gli occhi ebbero uno sguardo strano, rapido, sfuggevole...

— Bambina, portami tutto quello che trovi in basso. Sono dei vecchi titoli che hanno subito, dopo la guerra, delle oscillazioni considerevoli. Noi, io e te insieme, li confronteremo con precisione con la quotazione di oggi... Al mio comando! Avanti, «marche»!

Lavorarono per più di un'ora, uno di fronte all'altra. E Germana, quando alzava la testa, vedeva, in fondo alla sala, nella luce livida dal riflesso metallico, la massa azzurrastra della carta moneta.

— Bambina, tu devi essere stanca... Sì... Sì... Finiamo... Riponi tutte queste carte... E, come ieri, dammi la piccola chiave cesellata... Grazie, bambina mia.

Poi, vicino alla tavola, ella lo osservò aprire il cassetto, spostare la rivoltella. La chiavetta disparve sotto il calcio pesante, quadrato... Egli spinse il cassetto che scivolò sulle due guide...

La porta del corridoio si scostò. La signora di Bois-Nangis entrò nello studio.

— Vengo a liberare Germana — disse.

— Abbiamo finito, signora contessa — rispose il generale.

Spinse indietro la sua poltrona, si alzò... La fanciulla notò allora, che egli, certamente sorpreso dalla apparizione improvvisa di sua moglie, «lasciava nella toppa la piccola chiave del cassetto».

Non disse nulla. Il conte di Bois-Nangis s'avvicinò alla sua signora.

— Ti restituisco tua figlia, Luisa. E' una segretaria modello.

Germana guardò la chiave dimenticata e il forziere massiccio. Tacque ancora. Il generale e la signora di Bois-Nangis si avviavano verso la porta. Egli si rivolse verso la fanciulla.

— Ebbene, bambina, non vieni? Cosa fai?

Ella abbassava gli occhi, guardando la linea sottile e lucente che faceva la chiave... Poi, tutto a un tratto, disse con impeto improvviso:

— Papà!... Papà!... La chiave!...

Egli non la sentì. Entrava già nel salone. Ella toccò la fine asticciuola d'acciaio, che la lampada orlava di un luccichìo, la prese, poi la lasciò. Uscì dalla stanza, e girando un interruttore fissato nel muro, spense la lampada dal cristallo bianco, che illuminava una piccola chiave abbandonata nella toppa di una serratura... Nel salone, dove andò subito, non parlò. Alle 11, quando lasciò il babbo e la mamma, rimase ancora immersa nel silenzio. Ma nella sua camera, con la testa appoggiata alle mani, il viso nascosto, fece dei gesti disperati. Era sola. Solo le fiamme del camino mandavano verso di lei una luce rossastra e oscillante... Restò così prostrata, immobile, quasi tragica, fino a mezzanotte, quando una pendola battè i 12 rintocchi uguali, sordi... Poi si rialzò, lentamente, come un ferito avrebbe fatto: barcollò. Aprì un armadio, prese, nell'oscurità, il mantello nero e il cappello di feltro scuro, che portava tutte le volte che andava verso il vicolo. Si coprì le spalle e i capelli biondi. Attraversò la stanza, raggiunse la porta. Con l'orecchio sul legno, le due mani sulla maniglia, ella spiò il silenzio della casa... Eccola, ora, nel corridoio stretto... Cammina verso il pianerottolo, rischiarato debolmente da una lampadina notturna... Il suo mantello sfiora il muro... Ella va avanti, procede piano, sulla punta dei piedi... Arriva al margine della sala... Discende... Un piede che cerca i gradini nel buio impenetrabile, urta una sbarra del parapetto, che vibra sordamente... Germana si ferma, poi riparte... Ora è a pianterreno...

Nella notte si distingue un rettangolo illuminato da un riflesso della strada... Sembra molto lontano... E' l'imposta vetrata che sta al disopra dell'ingresso. Essa diventa una guida, una mèta... Un passo, due passi, tre, cinque, dieci passi... Ecco la porta dello studio... La fanciulla l'apre... Dov'è l'interruttore? Là. Germana lo gira... Sulla tavola splende la luce, il cerchio bianco si è formato, si posa sulle carte e deve rischiarare la piccola chiave della serratura... La fanciulla entra... Il suo respiro è corto, oppresso, difficile... Rinchiude la porta... Va verso la tavola... Là, si ferma, immobile... Le mani su un libro, la schiena curva, si direbbe, vedendola, che si riposa o che cerca un sostegno per non cadere... Sul legno scuro del cassetto, la chiave si stacca nitida, come una linea argentea. Germana la guarda, la tocca, la lascia, indietreggia, si riavvicina... I suoi occhi sono inchiodati a quel piccolo oggetto che è quasi luminoso: la chiave... una chiave di una serratura... La riprende, la gira... Il cassetto è aperto. La rivoltella d'ordinanza è là, con la sua canna lucente, il suo calcio nero. Germana allontana l'arma. Ed ecco l'altra chiave, quella della cassaforte... La prende adagio adagio, delicatamente, la stende nel palmo della mano, la guarda e sembra non capire. Dei minuti passano... Si china al disopra della lampada, scorge, nella penombra incassato nel muro, vicino alla biblioteca, il forziere, che presenta la sua massa tozza, pesante. Ella si allontana dal cassetto e gli si avvicina. Rabbrividisce. Ha freddo o paura. I denti le battono... S'appoggia all'acciaio grigio, si passa una mano sugli occhi, si curva infine verso i bottoni di rame, mormora un numero: — 1924.

(Continua)

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

Massimo tonico ricostituente del sistema nervoso

Mi sono giovato dell'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.

CESARE LOMBROSO

Ho esperimentato l'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

PAOLO MANTEGAZZA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

APPITTANSI alloggi, comodità moderne, qualunque dimensione. Impresa Deberardi, via Le Chiuse, angolo via Rossi.

AFFITTANSI subito vasto locale uso garage, laboratorio, magazzino, e grande negozio. Via Brione, 6.

AFFITTANSI una due camere vuote, piccolo giardino. Corso Vittorio, 73. 18975

AFFITTASI alloggetto 4 vani, comodità, tutti impianti, nessun ritiro. Lattoniere. Via Nizza, 3m. ore 13-17.

AFFITTASI vasto locale ad uso ufficio o magazzino. Via Drovetti, 7 bis.

ALLOGGETTI cortile 7-8000 per camera, vendonsi. Bava 7 (piazza Vittorio).

ALLOGGETTI due camere, una verso via altra verso cortile, vendonsi. Cagliari, 4.

ALLOGGI tre-sei camere, ben disimpegnati, prezzi convenienti, vendonsi. Giuseppe Verdi, 37.

ALLOGGIO signorile dieci ambienti comodi, moderni, affittasi. Bonafous, 7.

A Mancia procurandomi due, tre camere vuote, semicentrali. Scrivere cassetta 210 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERE cortile 7-800 ognuna, vendonsi. Mille 33. Vendonsi magazzini.

CERCASI affittare appartamento quattro cinque camere paraggi corso Francia. Scrivere cassetta 186 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ampio locale centrale adatto liquidazione mobili. Scrivere cassetta 102 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI locale piano terreno piccola industria silenziosa, paraggi corso Francia. Scrivere cassetta 180 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42163

LABORATORIO 1.o piano, negozi, garage, Corso Regina Margherita 24.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PIED-à-terre indipendente, piano terreno, affittasi. Scrivere cassetta 61 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenteria (oro 5 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 9.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44.

CERCANSI subito affitto quemila sedie per spettacolo all'aperto. Indirizzare offerte Mezzano, Marsala, 13. Alessandria.

MACCHINA rettilinea maglieria Dubied C. S 8/80, come nuova, perfetto, vende Garda, via Saluzzo, 23.

PIANOFORTI Schiedmayer verticali ed a coda Mignon, i migliori del mondo. Via San Francesco da Paola, 11, Collino.

RISASSO mobili, ogni stile, novità. Esposizione, fabbrica. Torricelli 51. Bisacco.

TRAMEZZA sportelli scorrevoli noce massiccia eleganti, perfetto stato, uso banca, vendonsi urgenza, sgombro locali. Carnaia, 16.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PRIMARIO oleificio Alprandi Oneglia, cerca rappresentanti vendita consumatore olio oliva. 17361

RAPPRESENTANTE generale di Case estere cerca piazzista a provvigioni, ben introdotto negozi casalinghi. Richiedonsi ottime referenze. Offerte dettagliate cassetta 45 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SPOTORNO, Albergo Italia, rivamare, signorile; riduzione famiglie; completo luglio-agosto.

VALDIERI e Vinadio (Cuneo) 1300 m. soggiorno incantevole. Regie Terme. Cure radicali contro reuma, artrite, gotta e malattie ricambio. Grand Hôtel. Chiedere prospetti: Paletto.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ARIEL 500 due tubi 1929 con impianto, Galloni 250, vere occasionissime, vendo. Sorra, Orbassano, 10.

AUTOCARRI nuovi Lancia, Ceirano, Fiat, Spa tennis, pronta consegna, sconti d'acquisti, 18 BL, B.L.R. 10 ter Lancia, ricostruiti, d'occasione, pagamenti rateali. Via Saluzzo, 103. Telefono 41-466.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonare recapito Fiat N. 46-798.

CAMIONISTI vi facciamo impianti luce elettrica su qualunque autocarro. Via Saluzzo, 103. Telefono 41-466.

DIATTO tipo 20 guida interna smontabile, altra torpedo pagamento rateale vendonsi. Corso Massimo d'Azeglio, 16.

FIAT guide interne 503, 509, 501, buone occasioni, pagamento rateale, vendonsi. Corso Massimo d'Azeglio, 16. 18383

MOTO Borgo vendo qualunque prova. Francone, corso Lecce, 108.

OCCASIONE, 509 spider, pronta, vendo. Via Tepivelli, 1.

TORPEDO 501 Fiat perfetto, vendo. Via Saluzzo, 103. Telefono 41-466.

509 torpedo ultima serie vendo, cambierei una motocicletta marca. Portinaio, Piazza Vittorio, 23.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A qualunque prezzo liquido 10 quintali sapone. Portinaio, via Lessolo, 36.

CALDAIA cilindrica superficie 25 pressione minima 7 atmosfere acquista Società Colòx, Moncalieri. Dirigere offerte.

RITORCITOIO mazone fusi 108, rocchettiere Stubbs, aspe Weymann, camion Fiat 18 P., vende Manifattura Boneschi, Alpignano.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMA macchinista macchine rettilinee maglieria, assume subito Garda. Via Saluzzo, 23.

ABILISSIMO riparatore lamiera, altro tornitore metalli assumiamo. Ferraris, corso Principe Eugenio, 7.

CAPACE governo casa signorile, bella presenza, documenti ineccepibili, assumono coniugi anziani, subito. Scrivere cassetta 200 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI aiutanti fotografo apprendista. Gotto, Corte d'Appello, 13.

CERCASI abile pettinatrice, manicure. Capelli, corso Regina Margherita, 15.

CERCASI calzolaio. Presentarsi corso Peschiera, N. 43 bis.

CERCASI garzona seria, istruita, cauzione. Casa del Libro, Galleria Subalpina, Torino.

CERCASI ragazzo tutto servizio e negozio. Salumeria, Umberto, 30.

CERCASI signorina disegnatrice meccanica. Indicare pretese e referenze, scrivendo cassetta 197 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina pratica per contabilità Anonima e dattilografia. Scrivere cassetta 203 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina 30-35 anni, buona famiglia, istruita, abituata faccende domestiche, per tenere pure la direzione di casa. Stipendio al merito. Scrivere cassetta 207 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUOCA cercasi, esigonsi referenze. Rivolgersi portinaio, via Po, 11.

CUOCA casalinga cercasi da distinta famiglia, esigonsi referenze. Scrivere cassetta 199 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PETTINATRICE abilissima per abbonamento personale. Presentarsi Signorine, parrucchiere per signora, via Montebello, N. 6.

SARTORIA uomo cercasi abilissima lavorante giletista. Ronchio, XX Settembre, 72.

TORNITORE provetto meccanica precisione cercasi. Ing. Sacchi, Balangero, 3bi, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DICIOTTENNE offresi quale aiuto contabile, conoscenza partita doppia, disposto accettare senza stipendio primi sei mesi. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIBERO causa liquidazione offresi capitano pensionato, quarantacinque, corrispondente italiano, francese, contabile, dattilografo, qualunque lavoro ufficio, segreteria, magazzino. Modeste pretese. Scrivere Brecciano, corso Viareggio, 5 ter, Torino.

PARRUCCHIERE e pettinatrice manicure cercansi per stagione bagni. Scrivere cassetta 29 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA offresi guardarobiera istituto, posto di fiducia, compagnia signora sola. Ovunque. Scrivere cassetta 213 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA serissima, istruzione, pratica commerciale, cauzione bancaria adeguata, assumerebbe gerenza, ufficio deposito seria ditta. Scrivere cassetta 35 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA volonterosa infermiera diplomata, libera subito, occuperebbesi persona inferma anche fuori Torino. Scrivere cassetta 225 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TECNICO d'officina, lunga pratica, ottimi certificati, serie referenze, offresi. Scrivere cassetta 191 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VELOCE stenodattilografa, seria, attiva, offresi subito. Scrivere Istituto Figlie Consolata, via Juvara, 15 bis, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Parrucchieri. Ritirandomi, al miglior offerente cedo avviato negozio grandissimo reddito. Portinaio, corso Vittorio, 54.

AVVIATISSIMO negozio parrucchiere rinuncio causa ritiro. Portinaio via Lessolo, 36.

CAPITALISTI, cercasi mutuo 150,000 circa, interesse convenientissimo, garanzia ipotecaria immobili valore triplo. Zapparoli, via San Massimo, 32.

CEDESI avviatissimo laboratorio falegname con attrezzi e legname. Via Juvara, 5.

CEDE commestibili prezzo mite. Massaglia, Barbaroux, 12.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Casa centrale acquistasi sin un milione, trattasi soltanto col proprietario. Scrivere cassetta uno D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EREDI vendono vicinanze Pinerolo tenuta 60,000 mq., palazzo, palazzina, garage, legna. Venti Settembre 37, Genova.

TERRENI fabbricabili piccoli lotti corso Francia corso Lecce. Rivolgersi geometra Galliano, corso Francia, 24.

VENDO casetta mobiliata quattro camere, libera subito, Pessinetto Fuori, Valli di Lanzo. Scrivere cassetta 214 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VILLETTA nuova costruzione, sei camere, disimpegni, vendesi. Geometra Decoma, via Claviere, nuova Barriera Francia.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Affittasi alloggio signorile undici ambienti con telefonalloggio. Via della Rocca, 4.

A A Affittasi negozio con retro abitabile. Via della Rocca, 4.

PRODOTTI ITALIANI

LA NEBULINA DISTRUGGE MOSCHE E QUALUNQUE ALTRO INSETTO. - SI USA CON SPRUZZATORI. LA NEBULINA È PROFUMATA.

MA QUALE DELIZIA POTERSI LIBERARE DALLE MOSCHE SENZA USARE APPARECCHI POMPE ecc. E VERSANDO SEMPLICEMENTE SUL FONDO DI PIATTI BIANCHI UN LIQUIDO, DAL GRATO ODORE DI BANANA, NON VELENOSO CHE LE ATTIRA E LE UCCIDE!

ENTOMOTH

SOC. AN. SIC-EST MUSOCCO-MILANO VIA PRIVATA CASELI, 4-3

POLTRONE E SOFA'

AUTOMci - LETTO BREV.

«LUCHINI»

Mobilio assortito

TORINO, via dei Mille, 20

MALATI DI STOMACO

che soffrite di indigestione, mancanza d'appetito, stitichezza, gas, fermentazioni intestinali, acidità, crampi e gonfiori di stomaco, capogiri e mal di testa, orticaria, disturbi al fegato prendete la

Politintura «Schias»

che ha portato sollievo e benessere a migliaia di sofferenti come voi ed è usata quotidianamente da oltre trecentomila persone.

In nessuna famiglia deve mancare

Trovasi nelle Principali Farmacie

ANTICA FARMACIA ORDINE MAURIZIANO

Galleria Umberto I (Porta Palazzo) TORINO (114)

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 17 — Ore 9 a 12.

Signora, due ladri sono nascosti dietro il vostro specchio: il tempo e la pinguedine

Essi tentano di rubarvi la bellezza del viso e la bellezza della persona

Scacciateli, alimentandovi con molta Confiture CIRIO la quale nutre senza ingrassare

Conserverete così l'eleganza delle forme e la giovinezza

CONFITURES CIRIO

per non ingrassare